

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

683.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-74

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 162 del 2005: Ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (A.C. 6053) (Seguito della discussione)	1
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Modifica nella composizione)	1	Presidente	1
Gruppo parlamentare (Modifica nella composizione)	1	Bottino Angelo (MARGH-U)	5
		Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
Giacomelli Antonello (MARGH-U)	4	Finocchiaro Anna (DS-U)	42
Lettieri Mario (MARGH-U)	3	Mazzarello Graziano (DS-U)	39
Milana Riccardo (MARGH-U)	2	Visco Vincenzo (DS-U)	43
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	8		
Ria Lorenzo (MARGH-U)	7	Su lutti dei deputati Lalla Trupia e Giovanni	
		Didonè	45
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle</i>		Presidente	45
<i>14,30)</i>	10		
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	10	Ripresa discussione – A.C. 6053	46
		<i>(Ripresa esame ordini del giorno – A.C. 6053)</i>	46
Ripresa discussione – A.C. 6053	10	Presidente	46
Presidente	10	Adduce Salvatore (DS-U)	46
Preavviso di votazioni elettroniche	11	Albonetti Gabriele (DS-U)	50
		Amici Sesa (DS-U)	48
Ripresa discussione – A.C. 6053	11	Bandoli Fulvia (DS-U)	46
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fi-</i>		Bianchi Giovanni (MARGH-U)	65
<i>ducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo</i>		Boato Marco (Misto-VU)	72
<i>– A.C. 6053)</i>	11	Bogi Giorgio (DS-U)	51
Presidente	11	Bottino Angelo (MARGH-U)	68
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	15	Bulgarelli Mauro (Misto-VU)	71
Boccia Antonio (MARGH-U)	22	Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR-	
Buontempo Teodoro (AN)	25	<i>GH-U)</i>	62
Cento Pier Paolo (Misto-VU)	11	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	58
Falanga Ciro (Misto)	21	Delbono Emilio (MARGH-U)	67
Galante Severino (Misto-Com.it)	12	Frigato Gabriele (MARGH-U)	61
Galli Dario (LNFP)	18	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	66
Giordano Francesco (RC)	16	Lucidi Marcella (DS-U)	49
Intini Ugo (Misto-SDI-US)	13	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	59
Leone Antonio (FI)	30	Martella Andrea (DS-U)	52
Ruzzante Piero (DS-U)	27	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	63
		Morgando Gianfranco (MARGH-U)	60
<i>(La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle</i>		Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e</i>	
<i>16,40)</i>	32	<i>le attività culturali</i>	73
Presidente	32	Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	64
<i>(Votazione della questione di fiducia – Emen-</i>		Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	69
<i>damento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 6053)</i>	32	Rusconi Antonio (MARGH-U)	53
Presidente	32	Ruta Roberto (MARGH-U)	54
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6053)</i>	38	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	56
Presidente	38	Volpini Domenico (MARGH-U)	55
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	45		
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	44	Commissione parlamentare di inchiesta sulla	
Bielli Valter (DS-U)	41	morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin	
Cento Pier Paolo (Misto-VU)	39	(Modifica nella composizione)	73
		Ordine del giorno della seduta di domani .	73

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione sono ottantacinque.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunica che il senatore Luciano Modica è stato nominato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi in sostituzione del senatore Claudio Petruccioli, dimissionario.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunica che il deputato Alfredo Mantovano, proclamato nella seduta di ieri, ha aderito al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 162 del 2005: Ulteriori misure per

contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (A.C. 6053).

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1.

Avverte altresì che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, darà eccezionalmente la parola ad alcuni deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo che non sono intervenuti ieri dopo la deliberazione della chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti.

RICCARDO MILANA (MARGH-U). Lamentata la disattenzione mostrata dal rappresentante del Governo istituzionalmente interessato ai problemi che riguardano il calcio professionistico, condivide le misure di sicurezza previste dal provvedimento d'urgenza in esame, che peraltro non affronta gli elementi di criticità – morali e strutturali – che contraddistinguono la predetta disciplina sportiva.

MARIO LETTIERI (MARGH-U). Rilevato che il tema del contrasto al fenomeno della violenza negli stadi avrebbe richiesto l'adozione di una disciplina più organica, lamenta l'insufficienza delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

ANTONELLO GIACOMELLI (MARGH-U). Nel ritenere che le pur condivisibili misure di stampo repressivo previste dalla normativa in esame non siano idonee ad

affrontare in modo adeguato il fenomeno della violenza, giudica anzitutto essenziale un maggiore coinvolgimento delle società sportive; sottolinea inoltre la necessità di garantire l'efficacia e la certezza delle pene inflitte agli autori di atti violenti, nonché la diffusione della cultura del rispetto e della tolleranza.

ANGELO BOTTINO (MARGH-U). Osserva che, nonostante la validità dell'impianto del provvedimento d'urgenza in esame, esso reca disposizioni inefficaci e frammentarie, che non appaiono idonee a contrastare il fenomeno della violenza negli stadi. Lamenta, quindi, l'impossibilità di svolgere, sulla materia, un confronto nel merito tra le forze politiche.

GIUSEPPE FANFANI (MARGH-U). Nel manifestare sconcerto per i sempre più numerosi episodi di violenza che si verificano in occasione di competizioni sportive, ritiene che l'assenza di una disposizione in materia di formazione e di educazione al rispetto reciproco rappresenti il limite principale del provvedimento d'urgenza in esame. Lamenta, altresì, che nell'ultima fase della legislatura il Parlamento sia impegnato nell'esame di provvedimenti deleteri per il Paese come la riforma elettorale.

LORENZO RIA (MARGH-U). Osserva che la validità di talune disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, segnatamente di quelle trasposte dalla normativa europea, rischia di essere vanificata dall'assenza di un impianto organico. Sottolinea altresì, in particolare, l'inadeguatezza delle risorse finanziarie destinate agli interventi di tipo strutturale di competenza degli enti locali.

GIUSEPPE MOLINARI (MARGH-U). Espressa preoccupazione per i dati allarmanti sul fenomeno della violenza negli stadi, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame, che reca misure necessarie ma dalla portata eccessivamente limitata, sia stato emanato dal Governo per l'insufficienza degli atti normativi sinora

adottati in materia. Sottolineato, altresì, che le motivazioni alla base dei fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive possono essere individuate nel diffuso disagio sociale, ritiene necessario favorire la diffusione di una cultura sportiva improntata al reciproco rispetto.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 14,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantasei.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto.

PIER PAOLO CENTO (Misto-VU). Dichiaro che i deputati della sua parte politica negheranno la fiducia al Governo, manifestando altresì un orientamento contrario al provvedimento d'urgenza in esame, che non condivide nel merito, in quanto introduce

inopportuna norme speciali lesive dei diritti di libertà. Stigmatizza inoltre il pervicace intendimento del Governo di perseguire obiettivi irrilevanti per il Paese al solo fine di superare le divisioni interne alla maggioranza.

SEVERINO GALANTE (Misto-Com.it). Osservato che il Governo sembra disinteressarsi dei problemi reali del Paese, dichiara che i deputati della sua parte politica negheranno la fiducia ad un Esecutivo che si ostina a voler imporre una riforma del sistema elettorale, rischiando di alterare il sistema democratico.

UGO INTINI (Misto-SDI-US). Giudicate anomale le divergenze tra le forze politiche, anche in seno alla stessa maggioranza, sul tema della violenza in occasione di competizioni sportive, lamenta lo stravolgimento della Carta fondamentale derivante dalle prospettate riforme costituzionale ed elettorale, mediante le quali la Casa delle libertà sta tentando di superare i dissidi esistenti al proprio interno; dichiara, pertanto, che negherà la fiducia al Governo.

LORENZO ACQUARONE (Misto-Pop-UDEUR). Dichiara che i deputati della sua parte politica negheranno la fiducia al Governo, la cui politica ambigua ha fatto perdere credibilità al Paese in ambito internazionale e determinato deleterie conseguenze sul piano economico.

FRANCESCO GIORDANO (RC). Ricorda le ragioni che hanno indotto l'opposizione ad assumere atteggiamenti di stampo ostruzionistico, osserva che il reiterato ricorso allo strumento fiduciario altera in modo grave il fisiologico rapporto tra Governo e Parlamento; giudica inoltre parziali e sbagliate le misure — di stampo meramente repressivo — previste dal provvedimento d'urgenza in esame, che non affronta in modo organico i problemi connessi al fenomeno della violenza negli stadi.

DARIO GALLI (LNFP). Nel dichiarare che i deputati della sua parte politica

voteranno convintamente la fiducia al Governo, giudica strumentali i rilievi critici mossi dall'opposizione al provvedimento d'urgenza in esame. Ricorda altresì le molteplici ed efficaci riforme legislative portate a termine nel corso della legislatura, anche per rimediare ai danni provocati dai precedenti Governi di centrosinistra.

CIRO FALANGA (Misto). Anche a nome dei deputati che aderiscono al movimento dei repubblicani europei, lamenta che il provvedimento d'urgenza in esame, sebbene persegua finalità generalmente condivisibili, tuteli gli interessi particolari di una società sportiva che partecipa al campionato italiano di calcio di serie A.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

ANTONIO BOCCIA (MARGH-U). Stigmatizzato l'ennesimo ricorso alla questione di fiducia da parte del Governo, preannuncia che l'opposizione proseguirà l'ostruzionismo parlamentare ed assumerà tutte le iniziative necessarie ad evitare l'approvazione di una riforma elettorale deleteria per le istituzioni, nonché l'ennesimo provvedimento *ad personam* nel settore della giustizia. Dichiara, quindi, che i deputati della sua parte politica negheranno la fiducia al Governo.

TEODORO BUONTEMPO (AN). Osservato che il decreto-legge in esame recepisce taluni dei suggerimenti che il suo gruppo aveva proposto al fine di contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, ritiene che la conversione in legge del provvedimento d'urgenza favorirà la prevenzione dei predetti fenomeni e garantirà maggiore sicurezza ai cittadini.

PIERO RUZZANTE (DS-U). Sottolinea la mancanza di organicità delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame e la disattenzione mostrata dall'Esecutivo e dalla maggioranza alle ne-

cessarie misure preventive da attuare per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive. Dichiaro quindi che la sua parte politica negherà la fiducia al Governo, preannunciando altresì che l'opposizione proseguirà nella sua azione ostruzionistica finalizzata a contrastare l'approvazione di una deleteria riforma elettorale, con la quale la maggioranza, peraltro divisa al proprio interno, persegue l'obiettivo di contenere la portata della sua presumibile sconfitta nella prossima consultazione elettorale.

ANTONIO LEONE (FI). Giudica irresponsabile l'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione su un provvedimento d'urgenza rilevante ed improcrastinabile, in quanto volto a contrastare il fenomeno della violenza in occasione di competizioni sportive; ritiene inoltre che la maggioranza possa legittimamente procedere nella riforma del sistema elettorale in senso proporzionale al fine di superare i limiti dell'attuale disciplina della materia.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle 16,40.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	536
Maggioranza	269

Hanno risposto sì .. 310

Hanno risposto no . 226

(La Camera approva).

Avverte che devono intendersi conseguentemente precluse le restanti proposte emendative.

Passa quindi alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

Intervengono per illustrare gli ordini del giorno rispettivamente sottoscritti i deputati GRAZIANO MAZZARELLO (DS-U), PIER PAOLO CENTO (Misto-VU), VALTER BIELLI (DS-U), ANNA FINOCCHIARO (DS-U), VINCENZO VISCO (DS-U), KATIA BELLILLO (Misto-Com.it) e MARISA ABONDANZIERI (DS-U).

Su lutti dei deputati Lalla Trupia e Giovanni Didonè.

PRESIDENTE. Rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei deputati Trupia e Didonè, colpiti da gravi lutti: la perdita, rispettivamente, del padre e della madre.

Si riprende la discussione.

Intervengono inoltre, per illustrare gli ordini del giorno rispettivamente sottoscritti, i deputati SALVATORE ADDUCE (DS-U) e FULVIA BANDOLI (DS-U).

PRESIDENTE. Avverte che i lavori odierni dell'Assemblea proseguiranno fino all'esaurimento degli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno presentati, le cui votazioni avranno luogo non prima delle 12 di domani.

Intervengono altresì, per illustrare gli ordini del giorno rispettivamente sottoscritti, i deputati SESA AMICI (DS-U), MARCELLA LUCIDI (DS-U), GABRIELE ALBONETTI (DS-U) e GIORGIO BOGI (DS-U).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Intervengono quindi, per illustrare gli ordini del giorno rispettivamente sottoscritti, i deputati ANDREA MARTELLA (DS-U), ANTONIO RUSCONI (MARGH-U), ROBERTO RUTA (MARGH-U), DOMENICO VOLPINI (MARGH-U), GIANNICOLA SINISI (MARGH-U), GIOVANNI CARBONELLA (MARGH-U), PIERLUIGI MANTINI (MARGH-U), GIANFRANCO MORGANDO (MARGH-U), GABRIELE FRIGATO (MARGH-U), GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE (MARGH-U), GIUSEPPE MOLINARI (MARGH-U), GIULIANA REDUZZI (MARGH-U), GIOVANNI BIANCHI (MARGH-U) e TINO IANNUZZI (MARGH-U).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Intervengono infine, per illustrare gli ordini del giorno rispettivamente sottoscritti, i deputati EMILIO DELBONO (MARGH-U), ANGELO BOTTINO (MARGH-U), RUGGERO RUGGERI (MARGH-U), MAURO BULGARELLI (Misto-VU) E MARCO BOATO (Misto-VU).

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.*

Accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 218 e non accetta i restanti documenti di indirizzo.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. Comunica che il deputato Carolina Lussana è stata nominata componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in sostituzione del deputato Giovanna Bianchi Clerici, cessata dal mandato parlamentare.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 6 ottobre 2005, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 73).

La seduta termina alle 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Brancher, Bricolo, Caligiuri, Cicu, Gianfranco Conte, Contento, Cordoni, Delfino, Di Virgilio, Galati, Giordano, Giovanardi, Intini, Martinelli, Martusciello, Moroni, Pecoraro Scania, Piscitello, Ricciotti, Romani, Rosso, Selva, Sgobio, Spini, Stefani, Tassone, Tortoli, Valducci, Viceconte, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 ottobre 2005, il Presidente del Senato ha

chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Luciano Modica, in sostituzione del senatore Claudio Petruccioli, dimissionario.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Alfredo Mantovano, proclamato deputato nella seduta del 4 ottobre 2005, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (A.C. 6053) (ore 10,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (*per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione vedi l'allegato A della seduta del 4 ottobre 2005 – A.C. 6053 sezioni 3 e 4; per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge vedi l'allegato A della seduta del 4 ottobre 2005 – A.C. 6053 sezione 5; per l'emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione vedi l'allegato A della seduta del 4 ottobre 2005 – A.C. 6053 sezione 6).*

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1.

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, darò eccezionalmente la parola ad alcuni deputati del gruppo della Margherita che non sono intervenuti ieri dopo la deliberazione della chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, abbiamo sottoscritto gli emendamenti presentati al provvedimento in esame anche in maniera strumentale, sapendo fin dall'inizio come sarebbero andate le cose. Intendevamo, comunque, avere l'occasione di intervenire sul provvedimento che è stato posto all'attenzione dell'Assemblea in un periodo particolare ed in modo anomalo, che risente di un clima politico generale innescato da un atteggiamento della maggioranza sicuramente riprovevole.

Con riferimento al modo con cui il Governo ha seguito il dibattito, vorrei segnalare l'esclusiva attenzione posta dal Ministero dell'interno, mentre non si è registrata la presenza costante, come doveva essere, del sottosegretario Pescante che, in qualche modo, rappresenta il ministero vigilante sul sistema sportivo italiano.

Il provvedimento, che contiene quasi esclusivamente misure di ordine pubblico, riguarda il mondo dello sport, il calcio in particolare, ma non nasce all'interno di un dibattito, che pure si è svolto in quel mondo ed in questo Parlamento, sui temi della violenza nel sistema sportivo italiano e del calcio in particolare.

In Italia si è creato un sistema sportivo che ruota intorno al calcio, ma, mentre si discute di ciò, in un momento di crisi del sistema calcio in Italia (ne parlerò successivamente), il Governo, nelle sue più alte funzioni di rappresentanza sportiva, dimostra che l'argomento non gli interessa e ciò

è paradossale. Infatti, il sottosegretario Pescante in questi giorni è tutto preso dalla vicenda della sospensione delle leggi sul *doping*, in occasione delle olimpiadi invernali.

Dunque, si occupa di sospendere una legge che combatte il *doping*, stabilendo che per una ventina di giorni questo paese è regolato non si sa da quale diritto, e si disinteressa totalmente della crisi del sistema calcio.

Pertanto, tengo a sottolineare al sottosegretario Mantovano — al quale faccio i complimenti per la neonomina a deputato — che condividiamo gli aspetti di ordine pubblico contenuti nel provvedimento in esame, e in particolare apprezzo e stimolo i funzionari, il dottor Tagliente in testa, che nell'ambito del Ministero dell'interno si occupano di tale materia. Ricordo il dottor Tagliente — al quale riconosco competenza ed attenzione — quando a Roma si occupava di problemi generali ed io svolgevo le funzioni di assessore allo sport.

Tuttavia, il Parlamento poco più di un anno fa diede vita ad un'indagine conoscitiva sul sistema calcio, dalla quale scaturirono una serie di proposte all'interno delle quali erano comprese anche le misure di ordine pubblico che oggi ci accingiamo ad approvare con questo anomalo voto di fiducia. Ebbene, di quel lavoro, che partiva dal presupposto che il sistema fosse in crisi a causa di una serie di carenze morali e strutturali del sistema sportivo italiano e del calcio in particolare, si considera solo la vicenda dell'ordine pubblico: la si considera all'improvviso e si alzano grandi steccati intorno allo stadio adottando misure svincolate dal resto delle cose.

Infatti, Presidente — mi rivolgo a lei che è un appassionato —, la giustizia sportiva non funziona, il sistema calcio vive nell'arbitrio, lo sport italiano non dispone di regole certe da questo punto di vista, il Parlamento — tutti i gruppi —, di fronte al sistema sportivo italiano, assume impegni che si disattendono completamente. E il risultato lo abbiamo visto questa estate attraverso la decadenza morale del sistema.

Pertanto, la risposta fornita appare insufficiente. Alzare grandi barriere intorno agli stadi, condizionare il sistema con misure riguardanti esclusivamente l'ordine pubblico conduce a quanto è accaduto: gli stadi si sono svuotati, la gente non ci va più, in particolare le famiglie e la gente per bene, mentre all'interno degli steccati che alzate rimane solo la frangia più violenta.

Ricordo che in quest'aula, un anno e mezzo fa, il presidente Pescante — che si arrabbiò con me quando lo definii roboante nelle sue dichiarazioni — ci spiegò che i problemi erano stati tutti risolti.

PRESIDENTE. Onorevole Milana, ha terminato il tempo a sua disposizione.

RICCARDO MILANA. Presidente, vorrei solo terminare il mio pensiero.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Milana.

RICCARDO MILANA. Dunque, il presidente Pescante, in maniera roboante, ci spiegò che con l'arresto differenziato si era risolto tutto e che la violenza negli stadi era diminuita, fornendoci anche alcune cifre. E il risultato è questo: oggi, si è andati oltre le misure possibili — che in gran parte condividiamo — e non si è fatto niente per aggiustare questo sistema dal punto di vista morale. Non ha funzionato la scorsa volta e non funzionerà neanche questa, non so cosa ci proporrete per il futuro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, è singolare lo svolgimento di questi interventi di fronte alla richiesta di un voto di fiducia su un provvedimento che oggettivamente non ha una rilevanza tale da richiedere la posizione della questione di fiducia, ma le considerazioni politiche sono ovvie! Questo Governo è ormai allo sbando e una maggioranza così sfasciata la

si tiene in piedi soltanto con promesse, con minacce o con il ricorso al voto di fiducia.

Tuttavia, entrando nel merito del provvedimento, voglio ricordare che lo sport, in particolare quello professionistico, nel nostro paese è un fenomeno che interessa molti cittadini, indipendentemente dall'età, dalle condizioni economiche e sociali e dal sesso.

Se ciò è vero, come è vero, il provvedimento in discussione è sicuramente utile, ma è limitato e inadeguato. I problemi relativi alla sicurezza negli stadi e ai fenomeni di violenza in occasione delle competizioni sportive avrebbero infatti meritato, a nostro avviso, una soluzione più organica. Così non è: il decreto-legge adottato dal Governo ha carattere del tutto parziale e assai ridotto. Esso, va detto con chiarezza, affronta tali problemi esclusivamente nel quadro dell'ordine pubblico. Il Governo, evidentemente, rifugge dal ricercare soluzioni nell'ottica della prevenzione.

Ci si basa sulla repressione, che pur si impone, sia chiaro, ma come *extrema ratio*. Rispetto all'attuale normativa vengono comunque introdotte alcune innovazioni: la validità del divieto di accesso ad alcune manifestazioni viene estesa anche all'estero; si sancisce l'obbligo di comparire presso un posto di polizia nei giorni delle gare vietate; è prevista la punibilità degli atti di violenza e minaccia nei confronti degli addetti agli accessi agli stadi, ai quali — va sottolineato — viene quindi riconosciuta una rilevanza pubblicistica, pur non essendo dipendenti pubblici. Non adeguata risulta, a mio avviso, la normativa relativa al cosiddetto « bagarinaggio ».

Mi sembra dunque di poter affermare che il decreto-legge in esame non tiene conto delle legittime attese dei tifosi che si comportano correttamente, i quali vengono invece inglobati in un'indistinta forma di penalizzazione e di demonizzazione. Certo, vi sono coloro che della tifoseria fanno uno strumento e un'occasione per dar luogo ad atti di violenza gratuiti e, a volte, di vero e proprio odio razziale nei confronti dei giocatori di co-

lore. Sono note le vicende, a volte drammatiche, nelle quali gruppi di violenti e di scellerati si sono scatenati in atti di pura violenza, senza alcuna attinenza con l'evento sportivo, e comunque intollerabili rispetto al carattere pacifico che dovrebbe caratterizzare un evento sportivo.

Dal 2002 ad oggi le leggi in vigore hanno comunque prodotto qualche risultato positivo. Tuttavia, negli ultimi due campionati di calcio vi è stato un aumento del numero dei feriti tra i tifosi. Ricordo che si è passati da 296 feriti nel campionato 2003-2004 a 326 feriti nel campionato 2004-2005. Si tratta di dati allarmanti, che da un lato evidenziano l'inciviltà comportamentale e la vera e propria frustrazione di persone che vanno allo stadio non per divertirsi, non per assistere a un bel gioco ma semplicemente per compiere violenza, per scaricare le proprie frustrazioni, e dall'altro frenano il desiderio e la volontà di andare allo stadio in chi vorrebbe, magari con i propri figli anche piccoli, trascorrere serenamente alcune ore, sostenendo civilmente la propria squadra del cuore.

Il fenomeno non può quindi essere visto soltanto in senso repressivo, ma occorre adottare anche misure di prevenzione. Bisognerebbe, fra l'altro, indagare le ragioni della devianza sociale, e garantire, come ha ricordato poc'anzi il collega Milana, una gestione trasparente dei campionati, in modo da non esasperare le tifoserie, che a volte, con l'adozione di alcuni provvedimenti, si sentono burlate. È il caso, molto probabilmente, di ripensare l'attuale ordinamento sportivo, che spesso determina vicende al limite della legalità. Ma il mondo del calcio, con la quotazione in borsa di alcune società, è diventato sempre più *business* e sempre meno sport. Certi guadagni di giocatori e di *manager* incidono sui bilanci...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la prego di concludere.

MARIO LETTIERI. Concludo, signor Presidente. Si determinano, quindi, situazioni di crisi e si ricorre all'aiuto di Stato

(la vicenda della Lazio è emblematica): ne abbiamo già discusso, e credo che occorranza trasparenza e correttezza gestionale.

Un paese civile come il nostro non può rinunciare ad avere uno sport ordinato e a consentire, a chi ne vuole godere, la massima libertà di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomelli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO GIACOMELLI. Signor Presidente, il collega Mosella, nel corso della discussione sulle linee generali, ha individuato il tema centrale – poi ripreso da altri colleghi – che costituisce la vera chiave di lettura sia dell'atto che stiamo esaminando sia della posizione espressa dal gruppo della Margherita.

Si tratta di un tema da considerare sotto due aspetti: il primo è che tutto il provvedimento si caratterizza per un rafforzamento degli elementi di tipo repressivo; il secondo è che questa forma di malessere sociale, a cui possiamo dare diversi nomi (devianza, violenza, in qualche modo insita nei gesti e negli atteggiamenti), non risiede nel recinto culturale del mondo del calcio, ma è in qualche modo un malessere presente nella comunità civile. Tale malessere trova, da un punto di vista concreto, nell'occasione rappresentata dalle partite, nel luogo rappresentato dallo stadio e nel calcio una forma di espressione, un varco attraverso il quale emergere e, in qualche modo, dare cenno di sé.

Se questa, in estrema sintesi, è l'analisi dalla quale partiamo, credo che dobbiamo provare ad ipotizzare come organizzare una difesa composta da più elementi. Certo, va considerato l'elemento repressivo, di contrasto al fenomeno in tutte le sue forme. Ma questo può da solo bastare? Può essere questo l'elemento centrale? A cosa concretamente arriveremo se innalzeremo continuamente le potenzialità di contrasto a questo tipo di manifestazioni? Credo che giungeremo a svolgere partite di calcio protette da schieramenti

imponenti, giocate solo per pochi addetti ai lavori e, magari, seguite da milioni di persone semplicemente attraverso i mezzi televisivi.

È questo il percorso logico che porta ad assicurare l'eliminazione del fenomeno; ma seguendo questo percorso, signor Presidente, ci rendiamo tutti conto che elimineremo forse una delle caratteristiche stesse, se non la principale, dell'evento sportivo, quella cioè dell'aggregazione sociale, della condivisione di una passione, della partecipazione ad un evento capace di esaltare, nella forma propria dello sport, la relazione fra le persone.

È allora del tutto evidente che questo elemento non basta e che occorre insistere su altri aspetti, che riteniamo non siano sufficientemente presi in esame nella proposta del Governo.

Per assurdo, sono favorevole ad una provocazione culturale di tipo diverso, ossia ad una iniziativa che elimini le barriere fisiche presenti negli stadi, che, invece, la normativa rende obbligatorie. Credo, infatti, che questa misura dia per scontata, per acquisita una contrapposizione fisica anche violenta. Allo stesso tempo, andrebbe assicurata non l'incremento di un contrasto repressivo, ma la certezza della punizione di certi comportamenti.

Credo pertanto che due siano gli elementi da tener presenti: il contrasto, in assoluto, e la certezza della punizione immediata ed efficace degli atti di violenza, delle manifestazioni intollerabili di razzismo o di odio.

Vi è poi un terzo elemento, quello della crescita della cultura del rispetto e della tolleranza.

Temo che immaginare degli incontri da svolgersi nelle scuole che conducano solo a riflettere sul comportamento da tenere allo stadio come categoria filosofica a sé, distinta da un problema più generale, non ci porti lontano, ma sia solo un modo per svolgere una serie di belle attività senza incidere sulle radici del fenomeno.

Da ultimo, ritengo che sia nel provvedimento al nostro esame sia in quelli che lo hanno preceduto nel corso di molte legislature precedenti, i veri soggetti che

possono e devono intervenire e che hanno interesse a farlo rimangono troppo « defilati » ed hanno responsabilità troppo limitate. Mi riferisco alle società sportive. Non è, infatti, immaginabile che si risolva in concreto il fenomeno in questione lasciando sostanzialmente defilati i soggetti che hanno gli strumenti, le possibilità e l'interesse ad intervenire per risolvere il problema.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Carbonella, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, mi fa piacere discutere in Assemblea e, in particolare, con lei di questi problemi anche perché, sebbene ci troviamo su sponde diverse, possiamo condividere alcuni aspetti.

Mi dispiace che la discussione su queste tematiche si svolga in un clima particolare di scontro politico, soprattutto perché occorrerebbe più tempo per affrontarle opportunamente. Il dibattito su tale provvedimento si svolge a fine legislatura in mezzo a provvedimenti concernenti temi importanti, che comportano l'assunzione di decisioni definitive, in particolare per l'economia, quali la legge finanziaria — che prevede tagli e sacrifici — ormai alle porte, nonché la riforma della legge elettorale e qualche altro provvedimento che, a sorpresa, potrà essere discusso per necessità o al fine di approvare leggi *ad personam*.

Il mio intervento vuole contribuire ad evidenziare alcuni aspetti ed alcune problematiche, ed eventualmente a ribadire alcuni concetti che sono stati ben esposti in precedenza da altri colleghi nel corso delle varie discussioni svoltesi in ordine alla materia di cui al provvedimento al nostro esame.

Con tale provvedimento si introducono misure necessarie ed urgenti per rendere più sicuro lo svolgimento della stagione calcistica. Si tratta di misure indispensabili che sono normate e confrontabili con

risoluzioni assunte in sede di Comunità europea. Il provvedimento si compone di quattro articoli ed interviene su alcune leggi, quali la n. 401 del 13 dicembre 1989, che reca la disciplina quadro in materia di violenza durante le manifestazioni sportive.

L'articolo 2 aggiunge tre nuovi articoli al decreto-legge n. 28 del 24 febbraio 2003, convertito con modificazioni dalla legge n. 88 del 24 aprile 2003. L'articolo 3 prevede una serie di iniziative per i giovani nelle scuole. Iniziative che, nell'ambito delle risorse destinate annualmente alle istituzioni scolastiche sul fondo di cui alla legge n. 440 del 18 dicembre 1997, sviluppano ed approfondiscono le tematiche della prevenzione alla violenza.

Si dà atto al relatore del provvedimento, onorevole Paniz, di un'intenzione meritoria nel voler approfondire maggiormente gli aspetti principali dei vari fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, ma tali aggiustamenti e correzioni risultano ancora parziali ed estremamente ridotti. Rimane valida l'impostazione dell'impianto del provvedimento ma, secondo il mio modesto parere, tale impianto, nel suo complesso, doveva prevedere un approfondimento delle radici del fenomeno e la possibilità di istituire e di verificare criteri di prevenzione nell'ambito di un'analisi più generale, anche alla luce delle diverse impostazioni delle varie modifiche previste in precedenti provvedimenti, tutti corredati da impegni, da buoni intendimenti nonché da disposizioni, sì, necessarie, ma in una visione più generale della problematica. Un dato è evidente: la violenza negli stadi è tra le forme di violenza più odiose che esistano; perciò, che lo Stato intervenga in modo deciso ed efficace per reprimerla è giusto e doveroso.

Ricordo che il sottosegretario assunse l'impegno a promuovere l'adozione di un provvedimento organico al riguardo: era necessaria una legge che fosse in grado, da un lato, di disciplinare tanto gli aspetti repressivi quanto quelli preventivi e, dall'altro, di occuparsi del problema della cultura sportiva. Dopo tale impegno, il

Governo ha adottato un primo decreto-legge e, l'anno seguente, un secondo; successivamente ha emanato tre decreti attuativi e, da ultimo, ha adottato e presentato al Parlamento un terzo decreto-legge.

Da ciò si evince che, forse, manca davvero una visione organica: si adottano provvedimenti senza discuterli con gli interlocutori reali, ad esempio con gli enti locali, i quali ...

PRESIDENTE. Onorevole Bottino ...

ANGELO BOTTINO. ... si vedono cadere dall'alto impegni (anche quelli derivanti dall'attuazione del decreto-legge in esame) che non hanno la capacità di risolvere i problemi né dal punto di vista strutturale né da quello finanziario.

Una prima evidenza: tutti gli stadi con capienza superiore ai diecimila spettatori debbono ottemperare a diversi obblighi (numerazione dei biglietti, relative dotazioni informatiche, *metal detector*, e tutto ciò che è fatto obbligo di organizzare). Ma tutto ciò sicuramente determina una spesa. Ebbene, il fatto che l'ente locale debba addossarsi le suddette maggiori spese contrasta con i provvedimenti recanti tagli alla spesa di questi ultimi anni e, soprattutto, di quest'anno. La notizia di un taglio del 6 o 7 per cento dei trasferimenti ai comuni...

PRESIDENTE. Onorevole Bottino, mi dispiace, ma deve concludere, magari con una « frenata » meno brusca !

ANGELO BOTTINO. Concludo, signor Presidente.

Il provvedimento che prevedeva maggiori spese poneva la necessità di un confronto più ampio, volto a migliorare la definizione dei limiti delle norme in esame.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bottino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo notoriamente uno che sa pochissimo di calcio e di manifestazioni analoghe, sono, forse, la persona meno adatta ad affrontare il problema. Tuttavia, credo di poter rappresentare, dall'esterno, le sensazioni della gente e, soprattutto, lo sconcerto che i cittadini provano nell'assistere agli spettacoli che la televisione ed i *mass media* ci propongono costantemente: episodi di violenza ed atteggiamenti di scarsissimo rispetto anche dello spirito sportivo connotano manifestazioni in cui, troppo spesso, prendono il sopravvento la necessità di menare le mani e di dimostrare in maniera assolutamente incivile il favore per una squadra e l'avversità per l'altra. La gente è anche estremamente perplessa di fronte ai costi sociali che questo fenomeno comporta; se non altro, essa si rende perfettamente conto del costo che comporta per la collettività il mantenimento dell'ordine pubblico in tali situazioni.

È vero, come diceva il collega Giacomelli, che al fondo di questa mancanza di cultura sportiva vi è un malessere sociale che viene sfogato in una maniera poco civile: esso viene espresso frequentemente, mediante crescenti manifestazioni di intolleranza — verso la società civile, verso l'ordine pubblico ed anche verso il prossimo —, in occasione di confronti che dovrebbero procurare soltanto gioia ed eccitazione sportiva o agonistica. Però, bisogna anche domandarsi cosa sia utile fare per creare le condizioni affinché il predetto malessere non si produca o affinché le manifestazioni sportive possano tranquillamente continuare ad essere un momento di gioia collettiva.

Credo che uno dei grandi limiti di questo provvedimento, che — ce ne rendiamo conto — anche per la veste che ha assunto, ossia quella del decreto-legge, non può che avere il carattere dell'urgenza e della contingibilità anche per materia, sia quello di non aver previsto un sistema di formazione e di educazione complessiva. Infatti, il rispetto degli altri e delle cose comuni e la valutazione negativa dei fenomeni collaterali, che vanno dal danneg-

giamento alle manifestazioni violente e ad alcune forme di saccheggio, devono maturare nella coscienza civile e nella sensibilità comune fin dalla prima formazione, quindi, fin dalla scuola. Devono far parte di un processo formativo. Non speriamo di poter inculcare tali valori in coloro che ormai hanno una certa età, in coloro che sono piante vecchie. Gli alberi si raddrizzano quando sono giovani; non si può pensare di raddrizzarli quando sono piante grandi. Non c'è più storia.

A mio avviso, un decreto-legge come quello in oggetto, che non affronta questo problema, al di là dei suoi aspetti positivi, non potrà che incidere in maniera assolutamente marginale sul problema complessivo. Un'ultima censura, se mi è consentito, va al modo in cui viene presentato.

Che in questo scorcio di legislatura si debbano prendere in esame solo alcune priorità che sono al limite della decenza, quali la riforma della legge elettorale, la riforma costituzionale ed alcuni provvedimenti in materia di giustizia — alcuni approvati, altri, per il momento, no — non ci sembra positivo.

Questa mattina, siamo venuti in quest'aula per discutere, quantunque il voto sulla fiducia sia previsto nel pomeriggio, per senso di responsabilità, perché crediamo che qualcuno, anche in questa situazione drammaticamente negativa, debba dimostrare tale responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermo su alcuni aspetti di merito del provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento necessario con il quale si tenta di affrontare il fenomeno della violenza negli stadi, un fenomeno che è diventato importante nel nostro paese.

Tuttavia, rispetto ad una domanda di sicurezza, questo provvedimento, in generale, si rifiuta di approfondire le radici di tali fenomeni e di verificare la possibilità di adottare criteri di prevenzione validi ed efficaci.

Questo provvedimento, in alcuni punti, accoglie alcune sollecitazioni venute dall'opposizione in precedenti iniziative legislative, e molte misure sono state adottate mutuandole da quelle di altri paesi. Penso, tuttavia, che copiare soltanto alcuni istituti senza un impianto organico di riforma sia, in qualche caso, dannoso se non addirittura controproducente.

Nel Regno Unito — come è stato ricordato anche da altri colleghi — gli stadi sono di proprietà delle società calcistiche e, in questo modo, esse hanno la possibilità di utilizzare l'impianto in maniera polivalente, trasformandolo in un luogo sociale, aperto durante tutta la settimana, grazie anche all'esercizio di numerose e proficue attività commerciali collegate al fenomeno sportivo.

In Gran Bretagna, lo stadio è considerato un luogo privato, sotto la diretta responsabilità delle società calcistiche; la sicurezza è garantita automaticamente dalle stesse società.

Il provvedimento in esame, invece — aspetto che vorrei sottolineare —, obbliga tutti gli stadi italiani con capienza superiore alle 10 mila unità a dare risposte sul versante della numerazione dei biglietti e dell'uso del *metal detector*; evidentemente, ciò riguarda non soltanto gli stadi di rilevanza nazionale ma anche quelli ubicati in medie e piccole comunità, che si trovano, e si sono trovati, a dover improvvisamente affrontare tutta una serie di nuovi oneri.

Sottolineo come questo provvedimento coincida con la presentazione di un disegno di legge finanziaria che taglia i trasferimenti ai comuni, ma anche alle province, per un ammontare pari al 6-7 per cento. Dunque, il Governo, senza stabilire alcun finanziamento specifico al riguardo, impone ai comuni una serie di spese aggiuntive ma, contemporaneamente, annuncia per i comuni medesimi nuovi tagli alle entrate per il prossimo esercizio finanziario. Tale aspetto del provvedimento a me pare molto grave perché le misure, nonostante riguardino più interlocutori e più ambiti di competenza, vengono fatte cadere dall'alto, decise a livello puramente

centrale. Non solo le realtà territoriali non hanno preso parte al confronto sulla normativa in oggetto ma anche si trovano a dovere affrontare determinati impegni pur non avendo né la capacità strutturale né, tanto meno, quella finanziaria necessarie per risolvere le questioni che deriveranno dall'attuazione del provvedimento.

La previsione di un programma di sensibilizzazione scolastica è un aspetto indubbiamente interessante ma, a mio parere, anch'esso limitato, perché manca lo sviluppo di una cultura dello sportivo...

PRESIDENTE. Onorevole...

LORENZO RIA. Concludo, Presidente.

Ebbene, manca lo sviluppo di una cultura dello sportivo rispetto a quella del tifoso. La comprensione approfondita degli ambienti sociali e culturali di riferimento rappresenta un percorso solido, idoneo per arginare — ma soprattutto per prevenire — i molteplici fenomeni di violenza negli stadi, e, più in generale, i fenomeni di violenza in tutti gli ambienti sociali.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Iannuzzi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, stiamo esaminando un provvedimento importante, di cui molto si è detto e molto si parlerà; riguarda un tema delicato, concernente le ulteriori e, asserisco, necessarie misure per contrastare fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, in particolare nel mondo del calcio.

Vorrei al riguardo sottolineare la nostra preoccupazione con riferimento ai dati, che restano ancora allarmanti, nonostante i numerosi provvedimenti legislativi introdotti negli ultimi anni. Provvedimenti, però, tutti varati mediante decretazione d'urgenza e mai attraverso una programmazione effettiva di lungo periodo; soluzioni, dunque, emergenziali, che creano ulteriori tensioni: evidentemente,

se in questo ambito discutiamo di questo provvedimento, ciò è la prova del mancato funzionamento delle misure legislative precedenti.

Con il provvedimento in esame, il Governo ha inteso rispondere all'esigenza di introdurre, in vista dell'avvio della stagione calcistica 2005-2006, alcune misure urgenti volte ad assicurare un maggiore livello di sicurezza in occasione delle competizioni sportive. L'adozione di tali misure deriva, oltre che dall'esigenza di assolvere obblighi sanciti a livello comunitario, anche dalla necessità di un coordinamento della normativa con la disciplina introdotta dai tre decreti emanati dal ministro dell'interno il 6 giugno scorso, nonché con le direttive impartite dalle federazioni internazionali sulla sospensione, interruzione e cancellazione delle gare.

Va sottolineato, inoltre, che, il 17 marzo 2003, il Consiglio affari generali dell'Unione europea ha adottato una risoluzione che invita gli Stati membri ad assumere misure per interdire l'accesso agli impianti ove si svolgono partite di calcio di rilevanza internazionale ai soggetti già resisi responsabili di fatti di violenza in occasione di incontri calcistici.

Mi sembra opportuno osservare, in particolare, come il decreto-legge al nostro esame preveda il differimento ed il divieto di manifestazioni sportive da parte del prefetto per urgenti e gravi responsabilità pubbliche connesse allo svolgimento di manifestazioni sportive e l'introduzione di precise disposizioni in ordine all'organizzazione delle gare ed ai requisiti dell'impianto sportivo, nonché all'emissione di biglietti in numero congruo alla capienza dell'impianto stesso.

È del tutto evidente, tuttavia, come la numerazione dei biglietti di ingresso agli impianti sportivi con capienza superiore alle diecimila unità e l'ingresso agli stessi mediante varchi dotati di *metal detector* per la rilevazione di strumenti di offesa, nonché di apposite apparecchiature per la verifica elettronica della regolarità del titolo di accesso, stia creando difficoltà a tifosi, società e forze dell'ordine. La pre-

senza di strumenti di videosorveglianza nelle aree riservate al pubblico all'interno degli impianti e nelle sue immediate vicinanze e l'installazione, negli impianti stessi, di mezzi di separazione che impediscano che i sostenitori delle due squadre vengano a contatto tra loro o possano invadere il campo, sono misure importanti ma, a mio avviso, non del tutto sufficienti.

L'attenzione, tuttavia, deve concentrarsi sulle premesse sociali e culturali che stanno alla base dei fenomeni di violenza. Il fenomeno *ultras* è in aumento, e non solo tra i professionisti: infatti, basterebbe osservare i campionati minori di eccellenza e promozione per riscontrare striscioni, gruppi organizzati e, purtroppo, anche episodi di violenza.

L'ingente mobilitazione e la presenza delle forze dell'ordine all'interno ed al di fuori degli stadi è ormai diventata una consuetudine anche per i campionati minori, mentre sempre maggiore è la violenza che viene rivolta anche verso i Corpi di polizia — tali, infatti, sono i rilevamenti scaturiti dalle ultime statistiche — e contro le forze dell'ordine.

Il fenomeno *ultras* è un problema non solo di ordine pubblico, ma sociale e di massa. Le Forze dell'ordine vanno ringraziate per il lavoro che svolgono anche in queste occasioni, ma vale la pena evidenziare il paradosso dei numeri che riguardano le domeniche pomeriggio, con centinaia e migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri impegnati a sorvegliare ed a vigilare sull'ordine pubblico dentro e fuori gli stadi.

I colori della propria squadra e l'appartenenza ad una città e ad una comunità diventano il pretesto per dar vita a scontri e violenze che, sempre più, hanno per oggetto le forze dell'ordine: si tratta di un fenomeno che accomuna tutte le tifoserie, o presunte tali.

Bisogna agire, dunque, sulla formazione e sull'informazione. L'età degli *ultras*, infatti, rappresenta un periodo delicato della crescita psicologica e civica. Per questo motivo, non basta l'approccio re-

pressivo; anzi, la repressione diventa la molla della reazione e della spinta a ricercare la trasgressione.

Anche in tal caso, la scuola deve svolgere un'importante funzione educativa. L'educazione fisica deve essere non soltanto l'ora in cui si fa esercizio fisico, ma anche il luogo nel quale si impara a rapportarsi con gli altri, a socializzare, a stare insieme e a concepire lo sport in maniera anche agonistica, ma nutrendo sempre rispetto nei confronti di chi sta di fronte.

Occorre promuovere e sviluppare, inoltre, la diffusione della pratica sportiva nella scuola, nonché aiutare e sostenere l'associazionismo ed il volontariato che « riaccende » lo sport. Vorrei altresì evidenziare la necessità di costruire nuovi impianti sportivi polivalenti e pluridisciplinari.

La violenza, purtroppo, non caratterizza più soltanto il mondo del calcio, ma si registra anche nel basket e nella pallavolo; colgo l'occasione per ringraziare, in questa sede, le nazionali maschili e femminili per le emozioni regalate nelle recenti competizioni internazionali.

Gli impianti sportivi devono essere realizzati non solo nei grandi centri (nei quali, ovviamente, vi sono risorse disponibili), ma soprattutto nei piccoli comuni...

PRESIDENTE. Onorevole Molinari...

GIUSEPPE MOLINARI. ... vale a dire in quelle realtà nelle quali lo sport è l'unico evento della settimana che riunisce la comunità.

Vorrei rappresentare che l'emozione di assistere ad una partita di calcio sui campi in terra battuta è senz'altro superiore al manto erboso della serie A! Vorrei altresì aggiungere che strutture più adeguate limiterebbero anche la frustrazione di giovani che vedono ridotte le proprie opportunità di usufruire di uno spettacolo sportivo. Si tratta di un elemento sul quale ragionare e lavorare.

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, si avvii a concludere!

GIUSEPPE MOLINARI. È chiaro che il provvedimento in esame è indispensabile perché, purtroppo, si registrano ancora scontri negli stadi; tuttavia occorre un vero coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, nonché delle società sportive. È qui, infatti, che è mancata l'autorevolezza del Governo ed auspichiamo che, in futuro, esso recuperi tale *gap* e svolga la sua funzione di coordinamento istituzionale.

Il provvedimento, infatti, anche se comunque utile ed auspicabile, risulta pur sempre troppo limitato rispetto al progetto globale che sarebbe necessario adottare. Vi è la necessità di stanziare maggiori risorse finanziarie ed è per questo motivo che, purtroppo, probabilmente non vedremo le risposte che ci attendiamo.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Carra, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così conclusi gli interventi previsti per questa mattina.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ricordo che la votazione della questione di fiducia avrà luogo a partire dalle 16,40.

La seduta, sospesa alle 10,50 è ripresa alle 14,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Gamba, Montecchi e Santelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Come ho già richiamato nella parte antimeridiana della seduta,

ricordo che nella seduta di ieri, dopo l'illustrazione degli emendamenti, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 14,32)

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 6053)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Constato l'assenza dell'onorevole Niccolosi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno contro la fiducia al Governo, per ragioni di merito e di metodo, che risiedono sia nella discussione di questa conversione in legge del decreto-legge sulla violenza negli stadi, sia per ragioni politiche di carattere generale. D'altra parte, abbiamo iniziato, ormai da più di una settimana, una forte e vigorosa battaglia, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti dell'ostruzionismo parlamentare, per denunciare ciò che rappresenta un vero e proprio « bottino » che il cen-

trodestra vuole ottenere in questa fine legislatura. Vi è, anzitutto, una legge elettorale che vuole ribaltare il sistema politico del nostro paese senza alcun confronto con l'opposizione – anzi, imponendo comunque una scelta di ritorno ad un sistema proporzionale, che poi proporzionale non è, perché fortemente reso inefficace nella sua rappresentatività vera della sovranità popolare con il meccanismo del premio di maggioranza – e che se dovesse essere portata a compimento – ma noi metteremo in essere ogni atto politico parlamentare utile a far « saltare » tale operazione – cambierebbe la natura del confronto politico nel nostro paese e scardinerebbe il sistema bipolare così come l'abbiamo conosciuto, quel sistema bipolare che, pur con molti difetti e con molte anomalie, ha garantito finalmente a questo paese di vedere i cittadini protagonisti nella scelta di quale coalizione debba governare e di quale coalizione debba stare all'opposizione.

Le ragioni di contrarietà a questa fiducia risiedono nella considerazione politica del fallimento del Governo e della maggioranza di centrodestra in materia economica, sociale ed ambientale, oltre al grave tentativo di modificare la Costituzione nella sua struttura essenziale. Noi Verdi abbiamo condiviso il richiamo del Presidente della Repubblica, Ciampi, che ha ricordato a tutti – anche a noi – che le riforme della Costituzione non possono mettere in dubbio o modificare i principi portanti della Costituzione stessa. Ebbene, il centrodestra, da una parte in materia economica, sociale e ambientale, dall'altra in materia istituzionale, vuole stravolgere le regole del confronto, vuole nascondere agli italiani il fallimento politico di questa legislatura e, anziché prenderne atto, continua a sostituire i propri ministri, continua a presentare leggi finanziarie che scaricano sugli enti locali le difficoltà economiche del nostro paese e impone, ogni qualvolta vi è un confronto parlamentare, la richiesta della fiducia quale elemento che serve non solo a rompere la dialettica democratica, ma anche a far tacere le contraddizioni e le divisioni che

nel centrodestra emergono ogni qual volta si entra nel merito dei problemi. Quindi, il nostro voto contrario sulla questione di fiducia posta dal Governo significa anche ribadire, con una forma politica chiara e netta, che questa legislatura e questo Governo sono giunti alla fine, e che ormai è maturo il tempo per dare la parola ai cittadini italiani con le elezioni politiche: quanto prima esse si svolgeranno, tanto meglio sarà per il nostro paese. Saranno gli elettori a decidere chi governerà e chi dovrà garantire il futuro del paese per i prossimi cinque anni.

Queste sono anche le ragioni per cui, insieme alle altre forze politiche dell'opposizione e dell'Unione, domenica mattina saremo in piazza per una manifestazione che non intende portare la politica fuori dai suoi ambiti democratici, bensì coinvolgere l'opinione pubblica su quanto sta accadendo in Parlamento in queste settimane e comunicare alla stessa il nostro allarme sulla situazione politica, economica e sociale del paese, nonché sulle condizioni del confronto democratico.

Nel merito, criticiamo fortemente questo decreto-legge volto a combattere la violenza negli stadi, perché introduce norme di carattere specialistico. Chi, come noi Verdi, ha svolto da sempre una battaglia per le garanzie e — laddove necessario — per il rigore nei confronti di fatti criminali ed episodi di violenza e delinquenza, sa che quel rigore non può essere esercitato fuori dall'ambito delle norme ordinarie che caratterizzano il nostro sistema.

Il decreto-legge sulla violenza negli stadi, invece, crea una via speciale ed introduce norme bizzarre dal punto di vista dell'applicazione, che stanno allontanando dagli stadi le persone perbene. Basta leggere i dati delle prime partite di campionato di serie A e B: sono migliaia le famiglie che non si sono più recate allo stadio. Ormai, è più facile andare all'estero, dove si entra negli stadi senza documento. In questo caso, invece, bisogna decidere di entrare in un impianto sportivo tre giorni prima, bisogna esibire la carta d'identità e dare il proprio nome,

bisogna dire dove ci si siederà. Non si potrà decidere di andare allo stadio la domenica mattina, perché vi sarebbero degli impedimenti. E se si decide, all'ultimo momento, di cambiare posto — come è accaduto e come hanno richiesto sportivi di tutte le squadre italiane — ciò diventa impossibile.

La violenza negli stadi si combatte con serietà e con rigore, applicando le norme del codice penale. Non c'è bisogno di norme speciali né della violazione dei diritti inalienabili delle persone, come il diritto alla *privacy*. Vorrei ricordare che il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso una forte perplessità su questa normativa.

La nostra è una contrarietà nel merito del provvedimento; e la contrarietà sulla questione di fiducia posta dal Governo è dovuta alle ragioni generali che abbiamo enunciato e che dovrebbero richiedere, da parte del Parlamento, un atto forte, capace di restituire la parola ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Galante che ha sei minuti di tempo a disposizione, in modo che li amministri con l'attenzione che è solito prestare.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, forse le regalerò qualcuno di questi minuti: magari lo metterà da parte per altre occasioni!

Intendo, infatti, sviluppare esclusivamente un aspetto della discussione sulla questione di fiducia posta sul decreto-legge in esame che mi sembra particolarmente paradossale. Il paradosso è questo: c'è una maggioranza divisa su quasi tutto, tranne che sull'obiettivo di mantenere il potere (questo è l'elemento che ancora la tiene insieme!), che chiede la fiducia a se stessa (perché non credo pensi di ottenerla dall'opposizione), con l'argomentazione che il

Governo ha il diritto di governare. Tale assunto è condivisibile ma mi chiedo, signor Presidente: chi impedisce al Governo di esercitare questo diritto? Non credo che questa responsabilità possa essere attribuita a noi. La maggioranza e il Governo affrontino le grandi questioni che interessano sul serio la grande massa dei cittadini: il lavoro, l'occupazione, l'economia, il salario, la formazione, la ricerca scientifica e l'innovazione. Vedrà che su tutti questi e su analoghi temi la maggioranza troverà un confronto aspro e duro, perché abbiamo opinioni e interessi molto diversi da rappresentare, ma anche l'impegno dell'opposizione su questo terreno.

La maggioranza, però, non intende affrontare questi temi, non li considera autentiche priorità. La maggioranza stessa, che — lo ripeto — è divisa quasi su tutto ciò che riguarda il governo autentico del paese (i bisogni, gli interessi, l'economia, i grandi temi dell'ambiente e la pace, ossia quasi su tutto), tuttavia, ha trovato l'accordo nel volere imporre una legge elettorale truffaldina. Anzi, forse è sbagliato definirla una legge elettorale truffaldina, perché lo è in maniera multipla: nel merito e nel metodo. Infatti, essa condensa in sé una serie di elementi truffaldini.

Per questo motivo, ossia perché la maggioranza ha trovato l'accordo sulla volontà di imporre una legge elettorale truffaldina, essa accende nel Parlamento uno scontro asperissimo, che incide proprio sulla possibilità di affrontare i temi veri, compreso questo della violenza negli stadi, e i contenuti di Governo.

Allora, secondo noi è responsabilità della maggioranza di Governo il fatto di non volere e di non sapere governare, proprio perché ha scelto un'altra priorità. È inutile il vostro tentativo di rovesciare sull'opposizione tale responsabilità, perché l'opposizione, che non ha responsabilità di Governo — come lei, signor Presidente, sa bene, e com'è noto e ovvio —, ha — eccome! — grandi responsabilità per la salvaguardia del sistema democratico italiano. Proprio in nome di queste responsabilità, essa ha il dovere primario di opporsi ad un'imposizione che altera e

compromette il funzionamento della democrazia parlamentare, anzi, l'esistenza stessa della condivisione delle sue stesse regole.

Che c'entra questo con il tema del Governo? A noi pare che non c'entri proprio nulla.

Tuttavia, sotto un peculiare punto di vista, voi avete ragione. Ha ragione la maggioranza quando indica la legge elettorale come una questione che ha a che fare con il Governo. Certo: è evidente a tutti che tale questione non ha a che fare con il Governo attuale, quando si rivendica il diritto al governo attraverso una nuova legge elettorale. Non c'entra il governo della cosa pubblica, buono o cattivo che esso sia. Voi sapete che noi giudichiamo cattivo il modo in cui si è governato in questi anni. Invece, si parla del Governo futuro, ossia del « diritto » a governare anche nella prossima legislatura, ossia la pretesa, con questa legge, di conservare comunque e ad ogni costo il potere. Lo ripeto: ad ogni costo, anche imponendo una legge elettorale truffaldina.

Può darsi, signor Presidente, che, in nome di questo denominatore comune, questo Governo e questa maggioranza riescano ad estorcere la fiducia. La parte politica cui appartengo, i Comunisti italiani, non contribuirà alla realizzazione di tale obiettivo. Soprattutto, siamo certi e ne sono sicuro, quale che sia la legge elettorale con cui andremo presto a votare, che la vostra maggioranza non riuscirà ad estorcerla al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini, al quale ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualunque paese normale della violenza negli stadi si occupa il Ministero dell'interno con la delega ed il consenso unanime di maggioranza ed op-

posizione, perché si tratta non di un problema politico, bensì di un problema di efficienza e di buon senso. In Italia persino su questo tema vi è scontro politico non solo tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza. Anche questo è un caso simbolico e paradossale dell'anomalia e del disagio cui è giunta la nostra democrazia.

Un richiamo forte ad affrontarlo è appena venuto dal Capo dello Stato, il quale ha suggerito il metodo dell'unità e della concordia nazionale. Ha esortato a non stravolgere la Costituzione ignorando che il suo impianto rimane straordinariamente valido. La maggioranza — e mi rivolgo alla sua parte più sensibile al tema, l'UDC — non può far finta di non sentire.

Uno stravolgimento della Costituzione è creare con la *devolution* venti piccole Italie, ovvero venti regioni concepite in modo da moltiplicare le loro venti burocrazie e paralizzare ogni grande decisione per i conflitti tra di loro e tra loro con lo Stato o con i comuni. Uno stravolgimento della Costituzione è capovolgere la legge elettorale per interessi di parte, dimenticando che essa non rientra nella Carta costituzionale — è vero — ma fa parte della Costituzione materiale, perché è la tavola base delle regole attraverso le quali si esprime la sovranità popolare, fonte della Costituzione stessa e della legittimazione democratica. Uno stravolgimento dello spirito costituzionale è affidare le sorti dei principi costituzionali al mercanteggiamento ed alle lotte di potere.

Il mercanteggiamento sarebbe già grave se si svolgesse tra tutte le forze del Parlamento espressione della totalità dei cittadini. Il mercanteggiamento è gravissimo e scandaloso se si svolge, come sta svolgendo, all'interno della sola maggioranza, tra i suoi partiti e le sue fazioni, con l'obiettivo non di giovare alla Repubblica, ma di far quadrare il cerchio degli interessi di parte in metà del Parlamento, come se l'altra metà non esistesse. Il mercanteggiamento arriva alla farsa ed al ridicolo tra gli osservatori internazionali se esso si svolge, come si sta svolgendo, con l'acqua alla gola, mentre già la com-

petizione elettorale è praticamente in corso. Il mercanteggiamento arriva alla farsa se viene tentato da una maggioranza parlamentare, ed è questo il caso, che secondo i sondaggi è minoranza nel paese. Si tratta di una maggioranza parlamentare, per di più, nella quale i *leader* di partiti importanti, da Follini a Bossi, hanno già manifestato, per motivi diversi, il loro dissenso.

Il metodo seguito è l'opposto di quello dell'unità chiesto dal Capo dello Stato. Con questo metodo, contro l'esortazione del Capo dello Stato, si sta tentando di stravolgere l'impianto della Costituzione. L'opposizione non può che rispondere come sta facendo. Vogliamo, naturalmente, dialogare con la parte della maggioranza, innanzitutto l'UDC, che chiede di fermare lo scontro muro contro muro devastante per le istituzioni. Tuttavia, l'onorevole Follini sa che le ragioni del dialogo non possono giustificare la nostra partecipazione allo stravolgimento della Costituzione ed al cambiamento della legge elettorale. La maggioranza parlamentare, con un'impostazione sin dall'inizio autistica, ha fatto tutto da sola: ha puntato solo ad un obiettivo di parte al quale la parte opposta, il centrosinistra, non può essere adesso chiamata a concorrere.

L'onorevole Follini lo sa e sa che il suo partito oggi può dare con la sua autonomia un grande contributo alle istituzioni nella direzione suggerita dal Capo dello Stato. Se lo farà si potrà aprire uno scenario politico nuovo. Non auspico che tale scenario sia la fine del bipolarismo. Forse, può essere un bipolarismo dai confini diversi. Certamente, può e deve essere un bipolarismo *soft*, costituito da due schieramenti che si rispettano a vicenda e che trovano sui grandi temi intese *bipartisan*. Mi riferisco ad un bipolarismo di stile europeo, anziché del peggiore stile sudamericano. Vogliamo dare credito ad un piccolo partito, l'UDC, che viene da una grande tradizione e lo attendiamo ad una prova difficile.

Con tali motivazioni, signor Presidente, annuncio il voto contrario alla fiducia al

Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati dell'UDEUR voteranno « no » alla fiducia a questo Governo, che, negli ultimi tempi, è ricorso al voto di fiducia per comporre dissidi interni alla sua maggioranza. Questa volta, non credo sia così e ritengo che lo si faccia unicamente per una ragione: si intende guadagnare tempo ai fini della discussione in aula della legge elettorale che, a mio avviso, stravolge in questo momento le regole di un sereno e democratico dibattito che dal Parlamento si trasferisce nel paese (ne parleremo quando, da lunedì prossimo, si discuterà del problema).

Non intendo soffermarmi sulla proposta di legge sulla quale è stata posta la questione di fiducia. Penso anch'io, come affermato da qualche collega (mi riferisco anche all'amico Cento), che l'eccesso di burocratizzazione allontani gli sportivi veri dalle partite di football; il che, per me e credo anche per lei, signor Presidente, forse è anche una buona cosa, così soffriamo di meno. Tuttavia, detto ciò, non è il giudizio su un atto del Governo, su un disegno di legge ad essere in discussione, ma il fatto che sia stata chiesta la fiducia da questo Governo!

Questo Governo non ha la fiducia nel mondo internazionale, in Europa e nella maggioranza del paese! Personalmente, sono convinto che, fuori dai vincoli di schieramento, non avrebbe nemmeno più la fiducia in questo Parlamento e per una giusta ragione: perché ogni giorno che passa e che questo Governo resta in carica si reca un danno gravissimo all'Italia nella sua interezza! Vinca chi vinca, ma abbiamo bisogno di andare rapidamente alle elezioni per avere un Governo che governi

e che sia credibile nel mondo internazionale! Siamo arrivati al punto in cui non siamo più creduti.

Signor Presidente, vorrei ricordarle la vecchia storiella (sicuramente la conoscerà) di un re borbone di Napoli che, dopo aver imposto una determinata tassa, avrebbe chiesto ad un ministro di capire cosa ne pensava la gente. La gente era molto arrabbiata (così gli fu detto) e, pertanto, gli fu proposto di imporne un'altra. Poi, un giorno, dopo una sequenza di questi casi, veniva detto che la gente rideva e, pertanto, le tasse dovevano essere eliminate!

Noi siamo diventati nel contesto europeo ed internazionale una barzelletta: la barzelletta di chi è amico di Putin, ma resuscita i comunisti vent'anni dopo che sono morti; di chi è amico di Bush e, nello stesso tempo, è amico dei nemici di Bush! Siamo diventati una barzelletta! Non siamo più credibili anche da parte degli investitori stranieri: infatti, non vi è giorno in cui su importanti giornali economici (non mi interessa chi c'è dietro), dal *Financial Time* al *The Economist*, non appaia la notizia che non bisogna spendere una lira in Italia, poiché il paese non è affidabile. Il paese oramai ha un Presidente del Consiglio che tira a campare. Dà tutto a tutti! Qualcuno chiede la proporzionale e va bene la proporzionale; qualcun altro chiede la *devolution* e va bene la *devolution*; viene chiesta la Cirielli per favorire qualche amico e va bene anche quella! Va bene qualsiasi cosa pur di tirare avanti!

Vi è sempre chi, nella sua megalomania, è convinto di poter resuscitare, come dicono le scritture, o, quanto meno, di contenere le perdite, di garantire il seggio e, con esso, una sorta di immunità per qualche amico che, tutto sommato, preferisce frequentare questi banchi e non quelli dei palazzi di giustizia.

Ogni giorno che passa, la permanenza in carica di questo Governo è dannosa per il paese! Pertanto, quando tutte le volte si chiede di dare la fiducia a questo Governo, da persone serie non può che giungere una sola risposta: « no » alla fiducia a questo

Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, in questo dibattito vi è una bizzarra determinata da una strana discussione che si è prodotta tra maggioranza ed opposizione. La maggioranza afferma che è costretta a porre la fiducia a causa dell'ostruzionismo posto in essere dall'opposizione; in tali termini la situazione parrebbe persino razionale! Ma la maggioranza rimuove con dolo — perché lo fa consciamente — il fatto che questo ostruzionismo ha una ragione, vale dire il fatto che, per la prima volta nella storia del paese, siamo di fronte ad una maggioranza che tenta di imporre una legge elettorale contro metà del Parlamento e metà del paese.

La discussione sulla legge elettorale non è una discussione tra proporzionalisti e maggioritari, perché qui ognuno ha opinioni diverse; noi, ad esempio, siamo proporzionalisti non pentiti. Il dibattito sulla legge elettorale è radicalmente un altro, in quanto da sempre la legge elettorale si approva in maniera condivisa o con una larga maggioranza del Parlamento. Non è neanche in discussione il fatto che ciò avvenga a fine legislatura, in quanto tale tipo di legge si è sempre approvata in tale periodo. Il punto è un altro: mai si è approvata una legge elettorale al fine di far perdere meno una coalizione in *deficit* di consensi in maniera clamorosa. Questo è il nodo e per questo poniamo in essere, difendendo un principio democratico, l'ostruzionismo.

Tale situazione produce, dal punto di vista degli strappi della maggioranza, un qualcosa di veramente drammatico, perché la fiducia posta su questo ennesimo provvedimento — in questo caso si investono direttamente anche le modalità di governo delle istituzioni e quindi anche lei,

Presidente Biondi — evidenzia una alterazione sistematica dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo.

Sostanzialmente, se l'opposizione fa ostruzionismo, la maggioranza si ritiene legittimata a porre la fiducia su tutti i provvedimenti. Ditemi voi se ciò non realizza la più profonda alterazione dei rapporti tra Governo e Parlamento! Siamo di fronte all'avocazione del tutto autoritaria dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. Dunque, non prendiamoci in giro, in quanto sussiste una motivazione molto forte che determina le condizioni per una battaglia di questa natura e di questo livello.

Per quanto concerne le questioni di merito, avete chiesto la fiducia su un provvedimento che continua ad affrontare una materia tanto delicata in modo del tutto parziale — ho visto che anche lei, Presidente, si è occupato di questioni e di passioni molto forti nella città di Genova, che esprime altrettante modalità passionali nel rapporto con il tifo e con lo sport — e lo fate in maniera sporadica e del tutto insufficiente attraverso un decreto-legge, come quello in esame, che non affronta realmente il problema e che non potrà che incidere in maniera assolutamente marginale sul fenomeno della violenza in occasione di manifestazioni sportive.

Evidentemente, sarebbe stato più opportuno un provvedimento che facesse riferimento effettivo a tutte le componenti di questo decreto-legge e che non si risolvesse in aggiustamenti parziali e settoriali rivolti solamente ad inasprire alcune pene e a tipicizzare determinate fattispecie di difficile individuazione.

Infatti, com'è stato affermato in occasione dell'esame degli altri due provvedimenti concernenti questa materia, anche con quel discutibile — e da noi contrastato — concetto in ordine alla possibilità di arresto in quasi flagranza e non in flagranza, spesso si producono errori ed equivoci.

In realtà, si chiedeva una legge organica, che avrebbe consentito di raggiungere uno scopo preciso, evitando il terrore

da stadio e l'allontanamento dal medesimo, di dare sicurezza e tranquillità alle tifoserie più forti ed appassionate (in particolare, quelle tifoserie che raggiungono momenti talmente passionali da produrre, in alcuni casi, tragici eventi come quello che tutti abbiamo lamentato, verificatosi, poche ore fa, in diretta televisiva).

Si chieda piuttosto di portare le famiglie allo stadio, di fare in modo che il giusto venga separato dall'ingiusto, e che una repressione non indiscriminata eviti di criminalizzare soltanto le facce dei tifosi, individuando nel tifoso, in quanto tale, il portatore di una violenza.

Tuttavia, le organizzazioni violente esistono e, volte, si annidano in quegli ambienti ai quali non sono estranee nemmeno alcune società, le quali non fanno mai un'operazione di epurazione intelligente ed accurata degli elenchi delle associazioni di tifoseria finanziate. È chiaro come di tale tema il provvedimento in esame faccia essenzialmente una questione di ordine pubblico. Quindi, manca un piano complessivo di riorganizzazione, così com'è avvenuto in altri paesi. Vi è, quindi, il rischio che singoli provvedimenti si disperdano senza dare quei risultati che si dovrebbero ottenere per cambiare un mondo così complesso e, spesso, così pieno di incognite e fattori negativi come quello che abbiamo di fronte.

Innanzitutto, occorre lavorare per rendere le società sempre più autonome e responsabili. Non è più possibile che, ogni settimana, diecimila componenti delle Forze dell'ordine siano impegnate negli stadi italiani e vengano distolte dalle funzioni concernenti la sicurezza vera dei cittadini. Occorre un'impostazione organica per cercare di superare tale situazione, un'impostazione che responsabilizzi sempre più le squadre e le società che, invece, al contrario, sono sempre più deresponsabilizzate rispetto al mantenimento dell'ordine negli stadi e ai costi che si devono pagare per dotare questi ultimi delle infrastrutture e degli strumenti necessari per controllare il normale svolgimento dell'incontro sportivo.

Vi chiediamo, quindi, non solo provvedimenti settoriali e non solo di cambiarne alcuni che non hanno funzionato e sono risultati inutili e persino dannosi per combattere la violenza negli stadi (così come la norma che prevede il biglietto nominativo), ma anche di impegnarvi seriamente su una normativa organica, che affronti alla radice i problemi dello sport e, nella fattispecie, di quello sport — al quale, peraltro, sono particolarmente affezionato — in cui, spesso, la violenza si manifesta in maniera più frequente: il calcio. Tuttavia, nulla di questo avete fatto ed ecco i motivi per cui non possiamo darvi la nostra fiducia. Insomma, questo è l'ennesimo provvedimento in cui, per l'ennesima volta, perdetevi l'occasione per dare una risposta razionale ed efficace di prevenzione innanzitutto e di repressione — quando necessaria — ad un fenomeno come quello della violenza in occasione di manifestazioni sportive che, naturalmente, crea allarme e preoccupazione, danneggiando soprattutto coloro che lo sport vorrebbero praticarlo o semplicemente fare il tifo ma che, a causa di un numero limitato di persone — certamente non veramente amanti dello sport — vengono limitati essi stessi ed impediti nella loro volontà di manifestare il senso di un sano tifo e di un leale agonismo.

Insomma, ho la sensazione che per combattere contro un problema che pure esiste, alla fine, invece di combattere quella fascia così ristretta di persone che spesso animano le cronache, si colpisca l'intera collettività. Per questo, alla fine, si ha un provvedimento che non colpisce le cause ma si limita a guardare solo agli effetti (senza rimuovere le prime).

Penso che, ancora una volta, si continui ad offrire risposte sbagliate a problemi reali: invece di puntare alla prevenzione si insiste in interventi legislativi che si concentrano sul piano repressivo. Tra l'altro, il Governo si era impegnato, dietro sollecitazione dell'opposizione, a promuovere un intervento di natura organica. Tale impegno era stato sollecitato dalle opposizioni quando venne approvato il primo dei due decreti-legge sul tema. Sebbene il

Governo abbia assunto tale impegno, non solo a tutt'oggi non è stato adottato un disegno di legge organico, ma, come già osservato, il Parlamento è stato chiamato ad esprimersi, successivamente al 2001, su altri due decreti-legge, il n. 28 del 2003 e quello oggi al nostro esame, che intervengono sempre con misure molto parziali e delimitate e relegano il fenomeno della violenza in occasione di manifestazioni sportive nel mero settore dell'ordine pubblico, rifiutando, come è evidente, di approfondire le radici del fenomeno stesso.

Siamo qui a condurre una battaglia radicale, che va ben oltre il provvedimento in esame, come abbiamo già sottolineato, signor Presidente. Ritengo che oggi stiamo assistendo a un atto di una gravità notevole. Non mi riferisco al provvedimento in esame, che è ben poca cosa rispetto ai tentativi di coercizione che ci vengono proposti in altra sede. Ritengo tuttavia che questa situazione non possa più andare avanti e che non si possano determinare le condizioni per un'alterazione così clamorosa dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento. Il Parlamento rischia di essere svuotato di ogni propria funzione, sia quando si presentano i decreti-legge, si pone la fiducia, si approvano le leggi delega, sia quando si impone una legge elettorale a colpi di maggioranza: francamente, questo non è possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità socialista e Misto-Verdi-L'Unione*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, signor primo ministro, la Lega Nord esprimerà voto favorevole sulla questione di fiducia. Tralasciamo, per non perdere tempo, di rispondere alle solite strumentali accuse della sinistra sull'eccessivo ricorso a questo strumento parlamentare: troppo facile ricordare che nella scorsa legislatura lo hanno utilizzato in maniera massiccia e che nei loro cinque anni

hanno cambiato tre capi di Governo, quattro Governi, sessantaquattro ministri e che solo l'onorevole Violante, allora Presidente della Camera, unico vero primo ministro, ha permesso di durare virtualmente cinque anni.

Votiamo la fiducia in modo convinto, perché riteniamo il provvedimento sulla sicurezza negli stadi importante per il paese, così come riteniamo assolutamente irresponsabile l'atteggiamento del centro-sinistra, che non vorrebbe approvare tale normativa, ricorrendo strumentalmente all'ostruzionismo.

Del resto, conosciamo tutti l'assoluta indifferenza dell'opposizione nei confronti della sicurezza dei cittadini: l'abbiamo visto nel dibattito sulla legittima difesa; l'abbiamo visto al G7 di Genova, quando i loro parlamentari attaccavano le Forze dell'ordine; l'abbiamo visto l'altro ieri, quando figli di parlamentari hanno partecipato ai disordini durante la simulazione di un attacco terroristico nelle file dei *no global*; lo vedremo alle loro primarie, quando presenteranno persone incapucciate come candidati e come elettori; lo vediamo ogni giorno, quando difendono, contro i cittadini onesti ed indifesi, tutti i prepotenti, siano essi teppisti da stadio, delinquenti recidivi o extracomunitari irregolari.

Questa dichiarazione di fiducia, comunque, è anche l'occasione, a pochi mesi dall'appuntamento elettorale, per fare chiarezza sull'operato della maggioranza in questi anni, spazzando via l'enorme cumulo di falsità che la sinistra dichiara da tempo, magistralmente sostenuta dalla quasi totalità dei mezzi di informazione, della carta stampata e della televisione, spesso anche da quella parte, che dovrebbe, per ovvie ragioni, essere almeno obiettiva.

Questa legislatura sarà ricordata per alcune delle riforme più importanti degli ultimi decenni. Alcune di esse sono importanti per la famiglia, come l'eliminazione della tassa di successione, che ha fatto risparmiare migliaia di miliardi alle famiglie italiane; l'incremento consistente degli assegni familiari; gli asili nido azien-

dali. Altre riforme sono assolutamente fondamentali, soprattutto nella nuova tendenza che hanno designato: ricordiamo i moduli fiscali, così derisi dai parlamentari di sinistra da 20 milioni al mese, che evidentemente hanno dimenticato il valore dei soldi. Tali moduli hanno raddoppiato la *no tax area* e hanno comunque, magari non di molto, ma comunque diminuito la tassazione sul reddito, proprio a partire dalle classi più deboli economicamente.

Un minimo di un milione al mese per gli anziani: anche tale misura è stata criticata, ma oggi in Italia vi sono un milione e mezzo di persone che vivono più decorosamente e che non avrebbero avuto tale miglioramento di vita se a governare vi fosse stata la sinistra, che è brava a criticare oggi ma che, quando ha governato, non è stata capace di realizzare nemmeno questo primo intervento sulle pensioni minime.

Ricordo anche la « legge Bossi-Fini » sull'immigrazione, che ha sancito un principio fondamentale: in Italia si viene solo se si ha un lavoro e si ha un'abitazione. Senza questa legge, oggi varrebbe ancora la « Turco-Napolitano » (quel Napolitano che il Presidente della Repubblica ha pensato bene di nominare senatore a vita), che permetteva a tutti di entrare, a tutti di essere sanati mostrando il biglietto di un tram o la ricevuta di una pizzeria e di portare subito dopo, con il ricongiungimento familiare, i parenti fino al quarto grado, vale a dire i cugini.

Oggi, come la Lega aveva ampiamente previsto, il problema dell'immigrazione resta forse il più importante per il nostro futuro. E certo la magistratura e qualche ministro non ci aiutano a risolverlo. Qualche sbarco continua, è vero, ma si sono chiusi i grandi canali clandestini: l'Albania, la Slovenia. Pensiamo a cosa sarebbe stato oggi il nostro paese con la legge Turco-Napolitano ancora vigente, o a cosa potrebbe essere in futuro se questa micidiale accoppiata dovesse tornare alla guida del paese.

Ricordo la riforma del sistema previdenziale, che permetterà di sostenere in maniera adeguata una vita dignitosa ai

cittadini più anziani, nonostante l'opposizione durissima della sinistra, che negli anni Cinquanta aveva illuso milioni di lavoratori con la demagogia dei 35 anni per poi distruggere i diritti dei lavoratori stessi con la cosiddetta riforma Dini degli anni Novanta. Per inciso, ciò è avvenuto in quegli anni senza un minuto di sciopero e con l'osannante beneplacito degli intellettuali *radical chic* e degli editorialisti più progressisti.

Evidenzio la riforma della previdenza complementare, che sarà approvata nelle prossime settimane e che completerà l'intervento sul sistema pensionistico globale.

Segnalo la riforma del lavoro, la legge n. 30 del 2003, così duramente attaccata dalla sinistra, che ha velocemente dimenticato che tutte le accuse rivolte a questa maggioranza relative al precariato nel nostro paese sono accuse che dovrebbe rivolgere a se stessa, poiché i precari di oggi sono i figli di quel centrosinistra che con il famoso « pacchetto Treu » inventò, di fatto, queste categorie di lavoratori.

La legge n. 30 ha semplicemente reso più moderno e coerente con i tempi il mercato del lavoro, intervenendo spesso, come nel caso del calcolo dell'anzianità dei cosiddetti co.co.co., per sanare la parte più impresentabile del pacchetto Treu.

Questa legge, nonostante gli sforzi ridicoli della sinistra di leggere i numeri al contrario, ha portato risultati eccellenti. Con 22 milioni e 700 mila occupati, in questo momento l'Italia ha raggiunto il massimo occupazionale della sua storia con il 7,5 per cento di disoccupati siamo al minimo storico degli ultimi trent'anni. E, per la prima volta nel dopoguerra, siamo al di sotto, contemporaneamente, del livello di disoccupazione di Francia e Germania.

Comprendo come questi numeri possano dare fastidio, ma questa è la realtà del paese che questa maggioranza è riuscita a creare con le leggi sul mercato del lavoro e con l'intelligenza e il buonsenso di persone arrivate in politica dalla vita civile e non da carriere nelle sedi di partito o del sindacato. Si tratta di per-

sone che il buon senso della gente normale ha portato in politica senza l'incrostazione delle ideologie.

Certo, l'intelligenza e il buon senso non bastano per risolvere i danni creati nei decenni precedenti. Nonostante i buoni risultati ottenuti, la Lega è comunque preoccupata per la situazione strutturale della nostra economia per la deindustrializzazione in atto, che renderà difficile tenere il passo, negli anni futuri, rispetto ai paesi che hanno mantenuto una struttura produttiva forte, con forte capacità di innovazione, nonché rispetto ai nuovi paesi emergenti, che di questa struttura si stanno velocemente dotando.

Se oggi, nel nostro paese, non vi sono più grandi imprese, è proprio grazie all'ideologia di sinistra, è grazie all'ideologia di quei mitici e mitizzati segretari di partito che negli anni Settanta e Ottanta partecipavano alle occupazioni operaie della FIAT, o a quel sindacalismo irresponsabile, che invece di difendere gli interessi veri dei lavoratori (con riferimento ad esempio, all'espandersi del cuneo fiscale o alla riduzione di ogni protezione della famiglia), pretendeva di gestire le industrie insieme agli azionisti o al *management*, oppure di entrare nei consigli di amministrazione di assicurazioni, banche o istituti di previdenza.

Il risultato è che le grandi aziende degli anni Cinquanta e Sessanta, una alla volta hanno chiuso o si sono trasferite. E nessuna grande azienda straniera, di fatto, ha più investito qui negli ultimi vent'anni. Del resto, quale cittadino americano o cinese investirebbe mai un euro in un paese dove per fare un'ora di straordinario si deve chiedere il permesso al sindacato, o dove, comunque, sul reddito di impresa si paga ancora il 70 per cento di tasse?

È su ciò che si dovrebbero invitare i cittadini a riflettere. Questa sinistra, che con tali aspetti ha contribuito a distruggere il paese, si candida a guidarlo nuovamente, presentando, oltretutto, le stesse persone che direttamente hanno contribuito allo sfascio del passato, a partire dal candidato primo ministro, quel Prodi che alla guida di aziende di Stato ha dato il

meglio di sé, con le dismissioni regalate dell'IRI, piuttosto che con gli affari Cirio, Bertolli, De Rica e tanti altri. Egli, quando è andato in Europa, ha pensato bene di accettare la difesa d'ufficio di tutti paesi — pensiamo ai dazi introdotti senza colpo ferire in difesa dei prodotti francesi e tedeschi —, mentre si è messo sempre di traverso su qualunque cosa riguardasse i cittadini italiani. Basta citare la questione delle quote latte o la richiesta di dazi sul tessile e sul calzaturiero, oppure — cosa non ancora nota, ma che lo diventerà presto — la direttiva Bolkestein, che, di fatto, distruggerà, se applicata, tutta l'economia e l'occupazione legate ai servizi, al terziario.

O penso a quel ministro Visco che, pontificando, si prepara a riprendere in mano le redini economiche del paese; quel ministro che inventò l'IRAP, unica imposta sul reddito al mondo pagata anche da chi non ha reddito, una tassa che, oltre a tassare l'occupazione e l'indebitamento bancario in anni in cui la disoccupazione era alta e altrettanto alti erano i tassi di interesse, ha ricoperto di ridicolo fiscale il nostro paese agli occhi del mondo. Queste sono le persone che si candidano alla guida del paese: i catto-comunisti che hanno perso, da una parte, la via della chiesa, o che sono rimasti, dall'altra, orfani del partito comunista sovietico e del partito comunista cinese, paesi che hanno entrambi abbracciato il liberismo più selvaggio. Persone che si ostinano a fare i compagni, salvo presentarsi in aula con giacche di *cachemire* tagliate su misura e con i Rolex ai polsi, che difendono la classe operaia, che loro forse hanno visto solo in fotografia o in qualche documentario impegnato, ma che non disdegnano di vivere in lussuosi appartamenti con terrazza nel centro di Roma, spesso concessi loro quasi gratuitamente da qualche ente compiacente. È questo il vero pericolo da evitare, ed è questa la grande responsabilità che la Casa delle libertà ha sulle spalle.

Il nostro progetto, quello del 2001, era alternativo al nulla ideologico del centro-sinistra ed è il programma che ancora oggi

la maggioranza dei cittadini del paese condivide e vorrebbe vedere applicato. Usiamo al meglio, quindi, questi mesi di fine legislatura! Diamo un segnale forte di capacità di guida e di chiarezza di idee! Il problema non è di rubare elettori al centrosinistra ma di far tornare a noi i nostri, convincendoli che la nostra capacità riformatrice è intatta e che dall'altra parte c'è solo un lungo e irrefrenabile declino verso il nulla. A questo scopo non servono discussioni inutili, quali le richieste di liturgie che lasciamo volentieri al finto populismo della sinistra. Bisogna solo serrare i ranghi, liberarsi definitivamente di qualche incrostazione e ritornare ad essere semplicemente quello che eravamo. I nostri elettori vogliono vedere una politica di centrodestra, vogliono maggior sicurezza, e non sopportano di vedere le istituzioni inermi di fronte a qualche centinaio di famiglie che in via Quaranta a Milano stanno palesamente violando la legge, quando, invece, i cittadini onesti sono quotidianamente perseguitati da zelanti magistrati che evidentemente hanno dimenticato in quale paese vivono.

C'è un'ultima fondamentale riforma da portare a termine: la riforma costituzionale in senso federale. Questo paese non può continuare ad andare avanti con la finanza allegra di alcuni governatori, con i lavoratori socialmente utili, con le 32 mila guardie forestali della Sicilia a fronte delle 500 della Lombardia o i 26 mila dipendenti della regione Sicilia a fronte dei 2 mila e 300 della Lombardia. La cultura della responsabilità, che solo il federalismo può portare, è indispensabile alla sopravvivenza e allo sviluppo del nostro paese. È indispensabile al futuro dei nostri giovani, e la vogliono tutti i nostri elettori del nord, del centro e del sud. In questo momento, la Casa delle libertà, il centrodestra non ha alternative per il bene del paese. E all'interno del centrodestra, se vogliamo mantenere un minimo di serietà intellettuale, non c'è alternativa al Primo ministro, unico capace in questo momento di accogliere e sintetizzare le richieste e i contributi di tutti i componenti.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, concluda.

DARIO GALLI. Concludo, Presidente. In conclusione, onorevole Berlusconi, la Lega Nord Federazione Padana le rinnova la fiducia e l'invita a condurre con decisione la maggioranza fino alle prossime elezioni politiche.

Nella primavera del 2006 non si eleggerà soltanto il nuovo Parlamento, ma gli italiani dovranno decidere se vogliono rimanere un grande paese occidentale, civile e industrializzato, o se vogliono diventare un'altra cosa. Noi in questa battaglia siamo con lei (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Falanga, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, il mio è un intervento personale ma che interpreta anche il pensiero della collega Mazzuca Poggiolini del movimento dei Repubblicani europei.

Anche il provvedimento al nostro esame, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, può essere annoverato tra quelli che hanno determinato, in questi quattro anni di legislatura che mi hanno visto presente in quest'aula del Parlamento, una straordinaria sofferenza. Tale provvedimento è uno di quelli che determinano inquietudine interiore perché, come dicevo, si annovera tra quelli che probabilmente sono giusti nella causa ma ignobili nella motivazione.

Com'è possibile che ciò si verifichi con riferimento ad un provvedimento dal titolo così condivisibile, recante misure volte a contrastare la violenza negli stadi? Chi può mai immaginare che vi possa essere, in questo Parlamento, una forza politica che intenda opporsi a misure volte a contrastare la violenza negli stadi?

Mi rivolgo all'onorevole Pescante, autorevole rappresentante del Ministero per i beni e le attività culturali, al quale va la

mia personale stima, dichiarata e manifestata in più occasioni, per le sue specifiche competenze nel settore: è possibile che anche il provvedimento in esame debba essere annoverato tra i provvedimenti *ad personam*, tra i cosiddetti provvedimenti fotografia?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 15,20)

CIRO FALANGA. Allora, i colleghi della Lega Nord, il cui rappresentante, pochi minuti fa, si è richiamato ai retaggi culturali del comunismo, e via dicendo, ci devono una spiegazione.

Il maxiemendamento del Governo — onorevole Pescante, questo lei lo sa — prevede una riduzione dalla quale dipende la possibilità di partecipare al campionato di serie A giocando in stadi che hanno una capienza di 10 mila spettatori. La riduzione ...

PRESIDENTE. Onorevole Falanga ...

CIRO FALANGA. Ho finito, signor Presidente, la prego di farmi concludere perché è importante!

Cosa significa la riduzione da 15 mila a 10 mila spettatori? Significa che anche questo provvedimento è *ad personam*: una sola squadra che partecipa al campionato di serie A non può giocare in casa, pur partecipando alla massima competizione calcistica nazionale, perché la città non dispone di uno stadio con una capienza di 15 mila spettatori. Allora, ecco che si riduce la capienza — per consentire al Treviso, posso specificarlo tranquillamente, di giocare le partite in casa — con un « provvedimento fotografia », *ad personam*!

Anche su questi temi, non manca la cultura dell'interesse spicciolo: in provvedimenti che dovrebbero mirare al bene della collettività e non alla soddisfazione dello spicciolo e miserevole interesse di qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi coglie un po' alla sprovvista, perché salta il turno previsto il gruppo dell'UDC. Debbo ritenere che non sia un caso: evidentemente, non hanno alcuna intenzione di parlare di fiducia al Governo Berlusconi!

Comunque, svolgerò il mio intervento partendo dal rilievo che il Governo ha posto la questione di fiducia su un decreto-legge concernente la violenza negli stadi. È la ventunesima volta che, in questa legislatura, il Governo pone la questione di fiducia: un record! Nella precedente legislatura, i Governi di centrosinistra l'hanno fatto solo 16 volte, nonostante vi fosse una differenza di pochi voti tra maggioranza ed opposizione.

I Governi di centrodestra che si sono susseguiti in questa legislatura, nonostante i circa 100 voti iniziali di differenza, hanno avuto bisogno di porre la questione di fiducia ben 21 volte — e non è finita! —, sovente per difendere i provvedimenti dagli assalti della stessa maggioranza, e talora per conculcare il dissenso esistente al proprio interno. Si tratta di un fatto assolutamente negativo, che segnala l'instabilità permanente che ha caratterizzato tutta la legislatura del Governo Berlusconi.

Questa volta la questione di fiducia è stata posta per abbreviare i tempi dell'esame del provvedimento sulla violenza negli stadi, in modo da poter passare a discutere subito della legge elettorale. Invero, la violenza negli stadi non c'entra proprio niente! Questo è un provvedimento che, in tempi normali, probabilmente, sarebbe stato approvato rapidamente, magari anche con il consenso dell'opposizione.

D'altra parte, non posso non segnalare — ancora una volta — che il centrodestra ha battuto anche qui un record: nonostante i proclami e gli impegni presi, nonostante i voti di scarto alla Camera ed al Senato, sono ben 184 i decreti-legge del Governo ad oggi convertiti dal Parlamento;

nella precedente legislatura, nonostante ben diverse condizioni, furono convertiti soltanto 174 decreti-legge, 10 in meno! Anche questo è un fatto negativo, che conferma l'orientamento, tenuto costantemente dal Governo, di comprimere le prerogative legislative del Parlamento e di comprimere la sua stessa maggioranza.

Premesse queste notazioni, quanto si sta verificando oggi, come dicevo, non riguarda i contenuti del decreto-legge in esame. La questione di fiducia è posta per abbreviare i tempi dell'esame della legge elettorale. Parliamo, dunque, di questo. La maggioranza di centrodestra, a qualche mese dalle elezioni, intende cambiare radicalmente il sistema elettorale con nuove regole, in contrasto con la Costituzione in vigore ed anche con quella che si appresta a votare, che hanno due obiettivi fondamentali. Primo obiettivo: ridurre il peso della sconfitta che prevedono di subire alle prossime elezioni (se si votasse, infatti, con l'attuale sistema maggioritario, avrebbero un'ottantina di deputati in meno e qualche decina di senatori in meno). Secondo obiettivo: porre il futuro Parlamento a maggioranza di centrosinistra in una condizione di più complessa governabilità. Il tutto con normative imprecise e lacunose che possono finanche inficiare la regolarità delle votazioni ed il loro esito, con il rischio di gettare le istituzioni nel caos.

L'opposizione ha deciso di contrastare questo disegno scellerato con l'ostruzionismo parlamentare, nel rispetto però del regolamento e nei limiti della correttezza istituzionale. Porteremo la nostra protesta in piazza per sensibilizzare l'opinione pubblica ed assumeremo tutte le iniziative in grado di impedire questo colpo di mano.

Il nostro atteggiamento è reso più fermo dalla coincidenza di decisioni della maggioranza che aggravano ancor più la situazione. Si insiste nell'approvare a maggioranza una riforma della Costituzione proprio in questa fase, nella quale ci sono il surrogato della secessione ed i prodromi della rottura definitiva dell'unità sociale della nazione.

Ci si appresta a varare una legge finanziaria che lascerà ai futuri governanti un debito ripreso vertiginosamente a salire, conti pubblici non veritieri, previsioni di spesa non coperte seriamente e misure di rilancio dell'economia assolutamente insufficienti, con un sud abbandonato, anzi penalizzato.

Si insiste nell'approvare l'ennesima legge *ad personam* — la cosiddetta « salva Previti » — che, per favorire un proprio adepto, lascia impuniti migliaia di delinquenti, ovviamente tutti contenti e pronti a costituire il nerbo del partito del Presidente.

Viviamo un momento grave. Sono in discussione la qualità della vita degli italiani e la qualità della nostra democrazia. È in discussione il futuro dell'Italia ed una combriccola di incompetenti interessati solo a salvaguardare i fatti propri lo sta fortemente compromettendo con gli ultimi atti dettati dalla disperazione.

Non c'è un minimo di senso dello Stato, nessuno spirito pubblico. Contano soli i fatti propri ed i propri interessi. Non serve che l'opposizione, già maggioranza nel paese, contesti e si opponga con forza, fino a rendere difficoltoso il procedimento legislativo. Non vale a nulla che dalla società si alzino sempre più grida di preoccupazione e di dissenso. Il *diktat* è andare comunque avanti. Se qualcuno timidamente dissente, è una metastasi. Se avanza il timore di distinguo, ecco pronta la minaccia di andare tutti a casa, senza rinnovo della candidatura. Vale solo la regola della sopravvivenza a tutti i costi! Ovviamente, come accade sempre prima delle disfatte e delle ritirate, ognuno arraffa quello che può con le buone o con le cattive.

In questo avvilente e disdicevole scenario, si svolge la nostra battaglia parlamentare e da ciò nasce il suo fondamento e la sua legittimazione, anche su questo decreto. D'altro canto, viviamo nella speranza di spezzare la catena delle convenienze e delle connivenze, per fare emergere la buona coscienza di tanti colleghi

del centrodestra che non ne possono più di questo andazzo, di questa oppressione e di questi ingannevoli voltafaccia.

Noi, dunque, continuiamo ad avere fiducia in un sussulto di dignità, tanto ci pare distante l'opportunità delle scelte che va facendo il centrodestra ed i suoi vertici dalla gravità delle conseguenze che ne deriveranno.

L'Italia è impegnata di fatto nella guerra in Iraq e a seguito di questa scellerata scelta del Governo è ora sotto il mirino del terrorismo.

La Commissione europea ci ha imposto decisioni sull'aggiustamento dei conti pubblici perché sono andati oltre ogni limite di tollerabilità; le istituzioni preposte ci ammoniscono ad una rigorosa gestione della finanza pubblica, minacciando ulteriori declassamenti di stima; le vicende della Banca d'Italia ci hanno coperto di ridicolo; il *turn over* Siniscalchi-Tremonti fa ricordare il paese di Pulcinella; sono sempre più acuti i conflitti sociali, a causa di decisioni che turbano l'equilibrio tra le diverse componenti, perché si favoriscono sempre e soltanto le fasce più ricche; tante famiglie di italiani non arrivano alle fine del mese in quanto l'inflazione e l'aumento delle spese fisse « si mangiano » salari, stipendi, redditi e pensioni, per colpa soprattutto dell'inerzia del Governo dopo l'entrata in vigore dell'euro; il sud, che stava crescendo, anche più del nord, e stava aiutando tutto il paese a crescere, è stato bloccato e ricacciato indietro per via di politiche sbagliate e discriminatorie; i fenomeni malavitosi crescono ovunque, perché, evidentemente, ci si sente immuni e protetti; non parliamo dei conflitti istituzionali, con la magistratura, con la Corte dei conti, con l'Avvocatura dello Stato, con chiunque abbia tentato di affermare legalità e legittimità di comportamenti.

È di queste ore il monito del Capo dello Stato sulla Costituzione, e già mi aspetto la consueta risposta del Bossi di turno. Potrei continuare, ma il mio intervento è solo per osservare che esistono nel paese situazioni

gravi, che andrebbero affrontate con urgenza anche in questo scampolo di legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANTONIO BOCCIA. Invece, la maggioranza, da mesi, si dilania in risse e diatribe finalizzate solo a trovare il migliore espediente per approvare una legge elettorale che salvi quante più poltrone è possibile. È una vergogna, anzi: è il massimo della vergogna! Consapevolmente, si dà il via ad una fase nella quale, ogni cinque anni, a seconda di chi vince le elezioni, si cambiano radicalmente le regole della vita democratica, procedendo, con protervia ed arroganza, con voti a maggioranza, su questioni che riguardano, come si dice, la casa comune.

Vi è una irresponsabilità di fondo, una cultura sfascista, una propensione a servirsi del potere anziché ad utilizzarlo per servire la nazione. Sentiamo il dovere di opporci a tutto ciò, votando contro il Governo e continuando il nostro ostruzionismo.

Guardi, Presidente Mastella — sono contento sia lei a presiedere la seduta —, noi abbiamo fiducia negli italiani; crediamo che l'Italia sia una grande e moderna nazione, con potenzialità in grado di farla essere competitiva nella mondializzazione. Esistono intelligenze e capacità, soprattutto nelle nuove generazioni, che possono fare la differenza rispetto a tante altre nazioni; vi è una potenzialità enorme nel Mezzogiorno d'Italia, ma da cinque anni questo Governo, miope e conservatore, e la sua maggioranza inconcludente hanno saputo solo produrre, da una parte, costi spaventosi per il paese e, dall'altra, benefici essenziali per pochi suoi aderenti, a cominciare dal Presidente Berlusconi.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, deve concludere.

ANTONIO BOCCIA. Cari colleghi del centrodestra, noi della Margherita non vediamo l'ora, e mancano ormai solo pochi mesi, di riprendere in mano, con l'Unione di centrosinistra e con Prodi, la

guida dell'Italia, per portarla lontano dai guai in cui l'avete cacciata, fuori dalla depressione in cui l'avete ridotta e verso traguardi più alti di qualità della vita della sua gente. Ciò, perché in noi alberga un unico intento: servire il paese e promuovere il bene comune degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista - Congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, sono stupito che il collega Boccia, il quale ha caratterizzato gran parte della sua attività parlamentare col fare, della propria azione, un riferimento al rispetto del regolamento della Camera, oggi lo violi in maniera così grave e palese (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Mentre si discute un provvedimento sulla libertà delle persone, egli, anziché intervenire sul merito, ha parlato di tutt'altro argomento.

Vicenda indubbiamente importante (*Commenti*)...

RICCARDO MILANA. È un tuo allievo !

PRESIDENTE. Scusate (*Commenti*)... Scusate, onorevoli colleghi (*Commenti*) !

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta di una vicenda indubbiamente importante, ma credo che la Presidenza di turno avrebbe dovuto intervenire.

Probabilmente, l'ha sempre fatto con molta correttezza, ma stavamo discutendo non il provvedimento per la riforma della legge elettorale, bensì un decreto-legge, adottato dal Governo, che apporta alcune modifiche — che definirei tecniche — a precedenti decreti.

Sono meravigliato dalla...

PRESIDENTE. Sa, onorevole Buontempo, la legge elettorale è come la fine del mondo...

TEODORO BUONTEMPO. Prego, Presidente ?

PRESIDENTE. La legge elettorale è come la fine del mondo: si pensa sempre che stia là, ed allora, purtroppo, una persona discute sempre...

TEODORO BUONTEMPO. Certo (*Commenti*)...

PRESIDENTE. ... dell'esito finale della vita terrena !

ANTONIO LEONE. Quale mondo, Presidente ?

TEODORO BUONTEMPO. Certo, ma è bene ...

PRESIDENTE. Così è la legge elettorale, oramai: quindi, non posso farci nulla !

TEODORO BUONTEMPO. È bene rilevarlo, signor Presidente, specialmente quando si sta esaminando un provvedimento che attiene alla libertà delle persone (*Commenti*) ! Pensi che, in questi casi, è previsto perfino il voto segreto, proprio per la delicatezza della materia (*Commenti*) !

GIOVANNI CARBONELLA. Ma se avete posto la questione di fiducia !

TEODORO BUONTEMPO. Entrando nel merito della questione, credo che il Parlamento avrebbe dovuto applaudire il Governo per l'adozione del provvedimento in esame, perché esso si colloca esattamente nell'ambito dell'indirizzo espresso dal Parlamento stesso.

Vedo presente in aula il sottosegretario Pescante, e vorrei ricordare, con serenità, che egli fece respingere in Assemblea alcune norme attualmente previste all'interno del decreto-legge presentato dal Governo, esprimendo parere contrario (*Commenti*). Mi riferisco, ad esempio, alla proposta « un nome, un numero ed un seggiolino nello stadio » ! Vorrei ricordare che fui io ad avanzare la proposta di

emettere biglietti nominativi, ma il sottosegretario si esprime in senso contrario.

ALFREDO BIONDI. Aveva ragione...

TEODORO BUONTEMPO. Oltretutto, devo esprimere anche il mio rammarico, perché alcune sue dichiarazioni, nonché di altri esponenti politici, mi fecero passare per il parlamentare che non voleva punire i violenti!

Devo rilevare, invece, come i decreti del Governo (*Commenti*), grazie al ministro Pisanu, abbiano seguito un altro indirizzo. Infatti, non vi è solo la repressione — che, tanto per essere chiari, ci deve essere! —, perché, se quindici anni di normative repressive non hanno estirpato il terribile male della violenza negli stadi, evidentemente occorre fare altro (*Commenti*)!

Allora, se dagli atti parlamentari si prende la proposta di legge presentata dal gruppo di Alleanza Nazionale, di cui sono primo firmatario, si può riscontrare che almeno l'80 per cento delle misure previste dal Governo nell'ambito del decreto-legge in esame erano già contenute all'interno di tale proposta legislativa. Il Governo ha finalmente istituito la figura degli *steward* all'interno degli impianti sportivi, ma vorrei osservare che potevano farlo anche i Governi di sinistra, poiché la violenza negli stadi non è nata oggi!

Allora, signori della sinistra, vorrei chiedervi: come mai voi, in passato, non avete mai voluto affrontare questa emergenza con provvedimenti adeguati? Questo Governo — a volte sbagliando, a volte rettificando il tiro ed a volte apportando alcune innovazioni — ha finalmente affrontato la questione della violenza negli stadi (*Commenti*), eliminando l'impunità assoluta di cui godevano le società calcistiche, alle quali non si voleva far pagare nulla e che potevano continuare a far giocare le loro squadre, nonostante l'80 per cento degli impianti sportivi fossero aperti, la domenica, in violazione di tutte le norme sulla sicurezza!

Non credo che i cittadini, ascoltando gli interventi svolti dai colleghi del centrosinistra, abbiano compreso l'oggetto della

nostra discussione. Vorrei osservare, tuttavia, che, con il provvedimento in esame, in primo luogo si offre una maggiore tutela a coloro che devono vigilare e garantire la sicurezza all'interno degli stadi! Il Governo si è evidentemente accorto che la tutela accordata a tali soggetti era troppo debole, e dunque ha voluto presentare una norma finalizzata a proteggere proprio quei soggetti che, all'interno degli stadi, svolgono una funzione pubblica.

Il secondo articolo del decreto-legge — è utile chiarirlo a chi ascolta, altrimenti sembrerebbe che il provvedimento si occupi di tutt'altro — mira a colpire i violenti anche quando le azioni di violenza avvengano fuori dagli stadi, stabilendo che in tal caso non vi sia impunità. Lo abbiamo detto, a sinistra ed a destra, che la violenza è non solo quella che si verifica all'interno dello stadio, ma anche quella che si manifesta lungo le autostrade, sui treni, e, più in generale, fuori dallo stadio. Quindi, il provvedimento del Governo, in linea con l'indirizzo dato dal Parlamento, a trecentosessanta gradi, ha ritenuto di dover punire anzitutto la violenza, anche quando essa si verifichi fuori dagli stadi; in secondo luogo, ha ritenuto di applicare le sanzioni anche se gli incidenti avvengano all'estero: si tratta di un'altra novità importante e significativa. Quindi, le norme contro la violenza nello sport vengono applicate anche qualora gli incidenti siano compiuti da cittadini italiani al di fuori dei confini nazionali, mentre in precedenza si riscontrava una impunità assoluta al riguardo.

Voglio poi ricordare a chi attribuiva, in quest'aula, alcune responsabilità al Governo che oggi — finalmente — il Governo stesso, e in particolar modo il ministro Pisanu — al quale va dato atto di essere andato oltre i luoghi comuni — ha attribuito una responsabilità attiva e positiva ai club, nell'azione preventiva contro la violenza che può nascere ogni domenica in occasione di qualsiasi partita.

Quelle testé esposte sono le misure di questo provvedimento, che mi paiono estremamente importanti. Ricordo anche l'ultima norma prevista: si coinvolgono le

scuole, le università ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'adozione di una serie di iniziative, quali convegni ed altro, per sensibilizzare i giovani verso uno sport pulito e sereno e per far tornare lo stadio un luogo di divertimento e di confronto civile.

Pertanto, chi vota contro questo provvedimento vota contro la volontà che nelle scuole si faccia prevenzione ed educazione a uno sport pulito. Inoltre, vota anche contro una legge che tutela coloro che devono vigilare sulla sicurezza negli stadi. Vota contro la punizione di coloro che commettono atti di violenza al di fuori degli stadi. Evidentemente, a voi sta bene se gli incidenti avvengono fuori dallo stadio! Non ve ne importa nulla! Non vi importa nemmeno che siano bruciati autobus ed automobili e distrutti treni e non vi interessa neanche punire coloro che all'estero compiono azioni di violenza in manifestazioni sportive, sporcando il nome dell'Italia! Questo è il punto del confronto! Vi sono, poi, altri aspetti che riguardano altri provvedimenti cui è legittimo opporsi.

Per tornare al merito, ritengo importante che il Governo non dia alcuna possibilità di continuare a giocare in stadi in cui si rischia la vita, la vita! Infatti, gli stadi non sono a norma di sicurezza e, di fronte ad un'emergenza, il pericolo aumenta di dieci, cinquanta, cento volte!

Per la prima volta, dunque, con questo provvedimento si rompe la collusione tra chi governa e le società sportive, le quali si limitavano ad andare negli stadi, non di loro proprietà — al contrario di quel che avviene in tutta Europa — ma di proprietà altrui, come, ad esempio, dei comuni, per raccogliere gli incassi, senza spendere soldi, anzi «fuggendo» dagli stadi stessi con i soldi in tasca e lasciando alle sole forze dell'ordine l'onere di contrastare la violenza che, purtroppo, anziché diminuire, nel corso degli anni è aumentata.

Finalmente, si recide la complicità con le società sportive e vengono previsti controlli obbligatori, anche stabilendo che gli accessi agli stadi siano interdetti! Finalmente, si prevede la possibilità di control-

lare i luoghi al di fuori del campo da gioco, perché spesso armi ed altri oggetti vengono conservati in altri locali (e, prima, nessuno aveva la possibilità di fare prevenzione effettuando controlli).

Si istituisce la figura del vigilante, affinché le società sportive paghino anch'esse, con parte del loro guadagno, il prezzo per la sicurezza, anziché sottrarre migliaia di agenti dal pubblico servizio.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ritengo che questo sia un buon decreto-legge, che integra precedenti provvedimenti i quali hanno finalmente impresso una svolta nel modo di affrontare la questione della violenza negli stadi. Più prevenzione, più sicurezza, più rispetto delle regole: questo chiedeva Alleanza Nazionale e vi sono agli atti proposte di legge che lo dimostrano! Tutto ciò, con un indirizzo diverso da quello seguito dai precedenti Governi e dall'azione iniziale del Governo di centrodestra, diventa legge dello Stato, apprezzata da chi vuole l'ordine pubblico e anche da molti giovani che non vogliono più essere coinvolti in una violenza stupida, ottusa e dannosa per la libertà dei nostri ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima ho parlato giocando sulle parole, sull'infinito e quant'altro. Vorrei dire al collega dell'Ufficio di Presidenza, onorevole Buontempo, che in realtà, quando si interviene nel dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo, non vi è una specificità: vi è una parte che attiene temi specifici ed una parte che contempla la contrarietà rispetto all'azione del Governo. Ciò rientra nei canoni della filosofia parlamentare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, quella di oggi è la ventunesima volta che il Governo, nel corso di questa legislatura, pone la questione di fiducia alla Camera. Negli ultimi due anni le difficoltà della maggioranza, sempre più elevate, nel reggere l'impatto con l'Assemblea e con l'opi-

nione pubblica hanno costretto il Governo ad intensificare i ricorsi alla fiducia: ciò è avvenuto quindici volte solo nell'ultimo scorcio di legislatura, alle quali vanno sommate le undici volte in cui la questione di fiducia è stata posta al Senato.

Siete arrivati persino a porre la questione di fiducia sull'intera legge finanziaria del 2004 e sul provvedimento collegato alla manovra economica per il 2005. Nella quasi totalità dei casi il voto di fiducia è stato usato per evitare dissensi all'interno della stessa maggioranza e per mettere la sordina alle voci fuori dal coro all'interno del centrodestra.

In questi giorni, l'opposizione non si è limitata a praticare forme di ostruzionismo generiche, ma ha scelto il terreno della critica sui contenuti rispetto al decreto-legge per contrastare i fenomeni di violenza durante le manifestazioni sportive.

Ovviamente, la nostra posizione di ferma condanna sui fenomeni di violenza durante le manifestazioni sportive non è in discussione. Si tratta di un fenomeno gravissimo per i risvolti sia sociali che economici. Basti pensare alle migliaia di poliziotti e carabinieri impegnati ogni giorno della settimana (visto che, ormai, si gioca praticamente tutti i giorni) e sottratti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico sul territorio.

I dati che abbiamo citato fanno rabbrivire, se accomunati alla parola «sport»: 760 feriti delle forze di polizia nell'ultimo campionato; 326 tifosi feriti (questo dato, a differenza del precedente, risulta in crescita del 9 per cento rispetto all'anno 2004); 339 gli eventi sportivi in cui si è ricorso all'uso di lacrimogeni, contro i 268 dell'anno precedente.

Tutti questi dati, assieme al costo dei biglietti e agli interessi dei grandi *network* televisivi, hanno portato inevitabilmente allo svuotamento degli stadi (meno 20 per cento rispetto al 2004, con 5 mila spettatori in meno ogni partita), rendendo ancora più assurdo ed oneroso il costo per la sicurezza.

Ciò che contestiamo alla maggioranza è la mancanza di organicità in una materia

così delicata. Non si può agire solo sull'emergenza e, tanto meno, si può pensare di essere efficaci agendo solo sul terreno repressivo.

Nonostante gli impegni assunti dal sottosegretario Pescante, non avete realizzato una normativa quadro. In tre anni avete prodotto tre decreti-legge e tre decreti legislativi attuativi della legge delega. Con quattro anni di ritardo rispetto alla proposta dell'opposizione, con questo decreto arrivate a realizzare l'Osservatorio nazionale sulla violenza nello sport. Avete sempre ignorato l'impegno assunto all'unanimità dalla Commissione cultura più di un anno fa, per la realizzazione di un tavolo che veda coinvolti insieme i protagonisti del mondo del calcio e gli enti locali.

Ma ciò che ritengo in assoluto più grave nella vostra impostazione è che manca una strategia culturale di prevenzione. Solo diffondendo la pratica sportiva si può sperare che si diffonda una cultura sportiva. Basti citare un dato su tutti, sul quale sfido il ministro Moratti a dimostrare il contrario. In Italia, le ore di educazione fisica nelle scuole superiori sono la metà di quelle effettuate nelle scuole di molti paesi europei. Per fare un paragone, in Francia un giovane che completi il ciclo primario e secondario pratica 2500 ore di educazione fisica: in Italia sono solo 850 ore e il ministro Moratti voleva addirittura dimezzare le ore, già poche e scarse, che vengono svolte nelle scuole italiane.

Allora, non sorprendiamoci se, poi, ai mondiali di atletica leggera portiamo a casa una sola medaglia e, per giunta, di bronzo o se manca un'adeguata educazione alla pratica sportiva e all'attività motoria.

Su altri temi, come la questione del biglietto nominale, proseguiremo l'approfondimento con l'unico strumento che ci è rimasto a disposizione, ossia gli ordini del giorno. Però, signor Presidente, la battaglia che da quattro settimane, in forma unitaria, tutte le opposizioni, senza eccezioni, stanno conducendo in quest'aula ha ben altre motivazioni.

È ormai evidente a tutti che c'è una palese crisi di fiducia degli italiani nei

confronti di quella che oggi è la maggioranza in Parlamento, ma è una minoranza nel paese. La crisi che si è aperta in queste ore nella regione Lombardia dimostra tutte le vostre lacerazioni, anche nel territorio. Questo dato è talmente evidente, anche a voi, che state tentando di cambiare in corso le regole elettorali per ridurre la vostra sconfitta.

Non una delle promesse fatte agli italiani è stata mantenuta. Questa legge finanziaria, che verrà ricordata negli annali della storia parlamentare come la finanziaria del « tubo », non farà ripartire certamente l'economia del nostro paese. È il solito gioco delle tre carte: spostate la crisi economica sugli enti locali, che saranno costretti ad aumentare le tassazioni locali del 6 per cento al nord e dell'8,6 per cento al sud, con punte del 10 per cento in Calabria e in Molise, secondo i dati elaborati dall'ANCI.

Il rapporto deficit-PIL, secondo i dati ISTAT, viaggia ormai sul 5,1 per cento. Non siete intervenuti sul costo della vita, né sul costo della benzina. Avete aumentato la tassazione IRPEF dal 18 al 23 per cento per il trattamento di fine rapporto (TFR), mettendo pesantemente le mani in tasca ai lavoratori e ai pensionati.

CESARE CAMPA. Ma dove ?

PIERO RUZZANTE. In una parola, la vostra ricetta è sempre la stessa: la crisi la devono pagare i cittadini, soprattutto quelli più deboli, in barba alla nostra Costituzione, che all'articolo 53 stabilisce il criterio di progressività nel sistema tributario.

L'ultimo colpo di coda che state tentando, non riuscendo a ricreare un clima di fiducia nelle vostre politiche, è quello del trucco e dell'inganno nelle regole elettorali. La vostra arroganza vi porta a stracciare le regole della civile convivenza tra maggioranza ed opposizione.

Non solo: vi accingete anche a votare una riforma che rappresenta un vero e proprio strappo istituzionale. Si tratta di una riforma palesemente incostituzionale, che non tiene conto dell'articolo 57 della

Costituzione, in cui si afferma che il Senato della Repubblica è eletto su base regionale, e dell'articolo 92, che chiarisce che è il Presidente della Repubblica a nominare il Presidente del Consiglio.

Essa, inoltre, renderà il paese più ingovernabile. Invito tutti a riflettere. In questa legislatura, il centrodestra aveva 100 deputati in più. Nel corso di questi quattro anni, per 92 volte siete stati sconfitti: molte volte per il vostro assenteismo, alcune per le vostre divisioni. Se passa la vostra riforma, chi vince avrà solo 50 deputati in più. Abbiate almeno il coraggio di chiamarlo « premio di minoranza », piuttosto che premio di maggioranza.

Con la vostra riforma sarà possibile avere una maggioranza diversa tra Camera e Senato. Ma, soprattutto — ed è questa la cosa che ritengo più grave —, essa rompe il rapporto tra cittadini ed eletti, cancellando la volontà popolare espressa nel referendum del 1991, e rischia di consegnarci un Parlamento dove interi pezzi di territorio non saranno più rappresentati.

Le elementari regole della democrazia prevedono che si possa vincere o perdere. Bisogna accettarle.

Questa, fra l'altro, è una delle regole fondamentali dello sport, a meno che non facciate come quel famoso presidente di una società professionistica di calcio di serie A che, durante una partita delle coppe europee, una volta sconfitto in campo, a metà della partita scelse di ritirare dal campo la squadra. Per fortuna, qui siamo in Parlamento e non in un campo di calcio. Non seguite quel pessimo esempio: accettate le regole della democrazia! Perdere la dignità di uomini e donne libere è più importante di una sconfitta elettorale!

Questi sono i motivi che ci spingeranno a votare contro la fiducia e, soprattutto, a proseguire la nostra battaglia ostruzionistica in Parlamento e di mobilitazione nel paese.

Oggi, se l'assenza dell'intervento dell'UDC non rappresenta uno strappo all'interno della maggioranza, otterrete la fiducia alla Camera. Tuttavia, di una cosa potete stare certi: potete truccare il gioco,

potete truccare le carte, ma la cosa più importante per chi fa politica con passione, cioè la fiducia degli italiani e dei cittadini, con i trucchi e con gli inganni non riuscirete a riconquistarla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, dopo avere ascoltato il collega Ruzzante, ritengo che siamo giunti al massimo di quanto può accadere in quest'aula dicendo tutto ed il contrario di tutto contemporaneamente, cosa che già avviene da un bel po' di tempo. Come si può fare un'esposizione così allarmante dello stato dell'arte per quanto riguarda la violenza negli stadi e, poi, tentare di bloccare, con un dichiarato ostruzionismo non finalizzato a questa legge, un provvedimento atteso da tutti?

Va detto che il provvedimento diretto a contrastare la violenza negli stadi, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, riveste effettivamente un notevole rilievo, anche per ammissione della stessa opposizione, in quanto diretto a risolvere una problematica endemica come l'intollerabile livello di violenza negli stadi. Per troppo tempo, gli stadi hanno rappresentato una sorta di zona franca dove orde di teppisti, e non di veri tifosi, si sono abbandonate ad atti di violenza contro tifosi di altre squadre e, soprattutto, contro le forze dell'ordine, alle quali deve andare sempre il riconoscimento dell'intero Parlamento. Troppi poliziotti e carabinieri sono stati colpiti e feriti da teppisti ed è inaccettabilmente alto il numero di unità che le forze dell'ordine sono costrette ad impiegare per tenere a freno i tifosi violenti, distraendole dalla funzione essenziale di tutela della sicurezza dei cittadini.

Pertanto, è obiettivamente scandaloso che, sull'altare di un cieco ostruzionismo

teso a paralizzare l'attività del Parlamento, le forze del centrosinistra vogliano porre in pericolo la conversione di questo decreto-legge, che solo irresponsabilmente si può considerare di secondaria importanza. Non esiste nemmeno una coerenza in tale comportamento, dato che al Senato le opposizioni hanno annunciato che, per senso di responsabilità, rinuncerebbero all'ostruzionismo per permettere l'approvazione del provvedimento in materia di risparmio. Dunque, non si comprende per quale motivo un decreto-legge urgente e condivisibile come quello riguardante la violenza negli stadi debba passare attraverso il voto di fiducia per essere approvato.

Si tratta di un voto di fiducia – e voglio rispondere a chi ha citato il numero delle questioni di fiducia poste da questo Governo – che è sostanzialmente un'estorsione, una necessità. Si è ricorsi al voto di fiducia perché costretti dall'atteggiamento dell'opposizione. Si tratta di un voto di fiducia che, colleghi dell'opposizione, ci avete letteralmente estorto.

La verità, come sappiamo, è un'altra: la verità sta nel disegno autolesionista delle opposizioni di contrastare la riforma della legge elettorale, che – come è noto – arriverà in quest'aula la prossima settimana. Le opposizioni ci accusano di forzare, anzi di violare le regole democratiche e quelle costituzionali. In realtà, sappiamo – il concetto è ampiamente e trasversalmente condiviso dentro e fuori da questo Parlamento – che il ritorno al sistema proporzionale, pur con i suoi limiti, di cui potremmo pacatamente discutere, è la più fedele rappresentazione della volontà dell'elettore, ed il limitato premio di maggioranza rappresenta solo un elemento indispensabile per garantire un livello accettabile di governabilità e stabilità, mentre la soglia di sbarramento evita solo il deprecabile fenomeno della polverizzazione delle rappresentanze politiche e parlamentari.

Non a caso, lo stesso centrosinistra, sul finire e solo sul finire della passata legi-

slatura, proposte di cambiare la legge elettorale convenendo sui difetti funzionali della legge vigente.

È, quindi, del tutto infondata l'accusa che, a questo punto, non si può cambiare la legge elettorale, perché sarebbe come cambiare le regole del gioco a competizione iniziata. Allora, se di gioco vogliamo parlare, andiamo a rileggere quanto accadeva alla fine della scorsa legislatura, quando il centrosinistra non aveva più candidati *premier* da mettere a palazzo Chigi, perché li aveva già consumati tutti! Allora, gli stessi personaggi che oggi si stracciano le vesti davanti al ritorno ad un sistema proporzionale annunciavano – per citare, ad esempio, Maccanico – che, senza alcun consenso delle opposizioni, si sarebbe andati avanti per cambiare la legge elettorale, perché, altrimenti, si sarebbe persa una grande occasione sulla via dell'ammodernamento, della stabilità e della governabilità.

La proposta allora avanzata dalla maggioranza di centrosinistra era, secondo lo stesso Maccanico, qualificante; con il sistema proposto allora, chi ha più voti vince, ma ciò non è affatto garantito, come affermava Maccanico, dal sistema vigente, che presenta, invece, molte pecche. Infatti, può vincere chi ha avuto un minor numero di voti e si può verificare che vi siano due maggioranze diverse tra Camera e Senato. Inoltre, può accadere, diceva sempre Meccanico, che, con il 50 per cento dei voti, si ottenga il 65 per cento dei seggi, stravolgendo tutti i quorum previsti dalla Costituzione per la nomina dei giudici costituzionali e l'approvazione delle riforme costituzionali in seconda lettura.

Non fece eccezione nemmeno il collega Franceschini che all'epoca era sottosegretario e che annunciava, sempre alla fine della scorsa legislatura, la volontà di cambiare la legge elettorale, sostenendo che sarebbe stato giusto andare fino in fondo da soli.

È ora di sfatare una leggenda, cari amici, messa in giro dalla sinistra per giustificare l'ostruzionismo. Colleghi dell'opposizione, se non avete cambiato la legge elettorale con una scelta unilaterale

è stato solo perché, visti i numeri del Parlamento, non avevate la certezza di approvare quella riforma e non vi siete certo fermati per venire incontro alle richieste del centrodestra!

Anche la riforma elettorale con premio di maggioranza voluta da De Gasperi all'inizio degli anni Cinquanta non a caso venne approvata sul finire della legislatura e, precisamente, il 21 marzo 1953 e le elezioni si svolsero a maggio dello stesso anno.

Ora la sinistra sta tentando di rinnovare l'indegna gazzarra di mezzo secolo fa contro quella legge che, invece, è stata considerata dalla maggioranza dei costituzionalisti ragionevole e rispettosa dei principi democratici. Evidentemente, gli *ex post* e neo comunisti non cambiano mai e nei passaggi politici cruciali rispolverano i loro vecchi metodi della falsificazione sistematica dei fatti e della demonizzazione degli avversari politici.

L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni non è affatto giustificato sotto il profilo politico, in quanto non sono assolutamente in discussione – e tanto meno in pericolo – le regole democratiche ed i principi di libertà, come loro, invece, vorrebbero far credere ai cittadini. Chi prende più voti vince e governa. Questo è solo questo dice la riforma della legge elettorale in senso proporzionale da noi proposta!

A questo punto, dunque, bisognerebbe che le opposizioni praticassero un minimo di onestà. Sobillando la piazza e chiedendo ai cittadini di partecipare a operazioni demagogiche di basso profilo, si rischia di destabilizzare il paese. Non si può permettere di abbandonare l'Italia nel caos solo per fare un favore a Prodi o a qualunque possa essere il vostro ipotetico, anzi improbabile *leader*, dato che aspettate le primarie per chiarire a voi stessi quale debba essere la vostra guida! Avete annunciato una grande mobilitazione di piazza. La cosa che vi riesce meglio di chiunque altro è proprio quella di accendere gli animi, ma, in questo modo, ab-

dicare al senso di responsabilità che deve avere qualunque forza si candidi alla guida del paese.

Anche voi dell'opposizione avete una responsabilità nei confronti dei cittadini non inferiore a quella che abbiamo noi che, lo ribadisco, siamo la maggioranza politica espressa democraticamente in questo paese.

Consiglierei però a quanti nel centrosinistra si strappano le vesti per combattere l'ipotesi di un ritorno al sistema elettorale proporzionale e si avviano su una strada pericolosa, di andarsi a leggere le analisi di alcuni quotidiani nazionali non più tardi di due giorni fa.

Un editoriale su *Il Corriere della sera* metteva in guardia l'Unione di Prodi dall'insistere con questo atteggiamento pregiudizialmente di chiusura. Sapete perché? Perché, con questo netto rifiuto ad ogni ipotesi di riforma del sistema elettorale, l'Unione, di cui molti autorevoli esponenti sono da sempre fautori e sostenitori del sistema proporzionale, smaschera il proprio terrore di veder tramontata definitivamente la possibilità di vincere le elezioni.

Inoltre, leggendo *la Repubblica* di oggi si svela (non c'era granché da svelare) che nei DS c'è chi non vede l'ora che si ritorni ad un sistema elettorale proporzionale.

Sono gli stessi retroscena che riportano i giornali in questi giorni e che smascherano platealmente un atteggiamento strumentale che vede un centrosinistra che, da un lato, si prepara ad attaccare in piazza le riforme di questo Governo e, dall'altro, trama nei propri palazzi sulle strategie da attuare, anche in quest'aula, quando si tratterà di votare la riforma dello stesso sistema elettorale.

Nella scorsa legislatura, il 16 gennaio 2001, il Senato della Repubblica approvò un ordine del giorno, sottoscritto dai senatori Elia ed Angius, del quale intendo riportare la chiosa a monito per i collegi del centrosinistra. Diceva, in fine, questo ordine del giorno: « si ritiene che il lavoro positivo della Commissione affari costituzionali » — stiamo parlando della proposta di riforma elettorale in senso proporzio-

nale, presentata dal centrosinistra nella scorsa legislatura — « possa restare e costituire comunque la base per la ripresa dell'impegno riformatore nella prossima legislatura ».

Noi quell'invito lo abbiamo raccolto; dunque, porteremo a termine ciò che voi volevate e volete ancora, nonostante il vostro cieco, utilitaristico e contraddittorio ostruzionismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Poiché la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia non potrà aver luogo prima delle 16,40, sospendo la seduta fino a tale ora.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,40.

PRESIDENTE. Ricordo che prima della sospensione della seduta si sono svolti gli interventi per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia — Emendamento Dis. 1.1 del Governo — A.C. 6053)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Alfano Gioacchino.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 17,50)*

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	536
Maggioranza	269
Hanno risposto <i>sì</i> ..	310
Hanno risposto <i>no</i> .	226

(La Camera approva).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono pertanto precluse tutte le restanti proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro

Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Casero Luigi
Castellani Carla
Catanoso Basilio
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo

Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Coronella Gennaro
Cosentino Nicola
Cossa Michele
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
D'Alia Giampiero
Dalle Fratte Paolo
Degennaro Carmine
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
De Laurentiis Rodolfo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
De Seneen Massimiliano
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo
Fini Gianfranco
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Fontanini Pietro
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele

Fratta Pasini Pieralfonso
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Garagnani Fabio
Garnero Santanchè Daniela
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Gianni Giuseppe
Gibelli Andrea
Giorgetti Alberto
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni

Maninetti Luigi
Mantovano Alfredo
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicotra Benedetto
Onnis Francesco
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo

Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italico
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo

Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Tagliatela Marcello
Tamburro Riccardo
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tucci Michele
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino
Zuin Michele

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Acquarone Lorenzo
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto

Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bianchi Dorina
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Cialente Massimo
Colasio Andrea
Collè Ivo
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Cusumano Stefano
Dameri Silvana
Damiani Roberto
D'Antoni Sergio Antonio
Deiana Elettra
Delbono Emilio

De Luca Vincenzo
De Simone Titti
Di Gioia Lello
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Falanga Ciro
Fanfani Giuseppe
Filippeschi Marco
Finocchiaro Anna
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Guerzoni Roberto
Iannuccilli Sergio
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Lettieri Mario
Lion Marco
Loddo Santino Adamo
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Magnolfi Beatrice Maria

Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Manzini Paola
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marino Mauro Maria
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Meta Michele Pompeo
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Mongiello Giovanni
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nardini Maria Celeste
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Nuvoli Giampaolo
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Olivieri Luigi
Oricchio Antonio
Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Petrella Giuseppe
Pettinari Luciano
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pisapia Giuliano

Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Pistone Gabriella
Preda Aldo
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Rainisio Giovanni
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Ria Lorenzo
Rocchi Carla
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandri Alfredo
Santulli Paolo
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tedeschi Massimo
Tidei Pietro
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Tuccillo Domenico
Valpiana Tiziana
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vertone Saverio
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico

Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanella Luana
Zanotti Katia
Zara Stefano
Zeller Karl
Zunino Massimo

Sono in missione:

Bianco Gerardo
Fiori Publio
Frigerio Gianstefano
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Giorgetti Giancarlo
Intini Ugo
Maroni Roberto
Martino Antonio
Montecchi Elena
Pecoraro Scanio Alfonso
Scajola Claudio
Sospiri Nino
Spini Valdo
Tremonti Giulio
Urso Adolfo
Vietti Michele Giuseppe

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 6053)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 6053 sezione 1*). Colleghi, si tratta di 218 ordini del giorno.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 88 del regolamento, gli ordini del giorno possono essere illustrati dai presentatori per non più di cinque minuti; alla Presidenza sono finora pervenute 216 richieste di interventi, per un totale di circa 18 ore.

Dopo l'illustrazione degli ordini del giorno, il Governo sarà chiamato a rendere il parere.

L'onorevole Mazzarello, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/1.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, spero che il Governo comprenda – e quindi venga data una risposta positiva al riguardo – che il complesso degli ordini del giorno da noi presentati, rispondono certo ad un criterio, esprimendo la volontà di sconfiggere il colpo di mano che volete compiere sulla legge elettorale; ma molta parte di essi, tra cui quello in esame, vuole portare un contributo positivo per contrastare davvero la violenza negli stadi, quella violenza che va sradicata, quella insopportabile che tutti ci impegniamo a combattere davvero e sul serio.

Dunque, si tratta di un ordine del giorno che prende atto della circostanza che una misura di recente adottata dal Governo non funziona, creando disordine all'ingresso degli stadi e risultando assolutamente inefficace per contrastare la violenza all'interno degli stadi stessi. Mi riferisco alla cosiddetta misura del biglietto nominativo; per inciso, ringrazio il Vicepresidente Biondi per avere aderito, sottoscrivendolo, al mio ordine del giorno. A mio avviso, ciò dimostra, una volta di più, la nostra volontà di contribuire positivamente ad una battaglia ferma contro la violenza negli stadi; dimostra, altresì, ancora di più, come non sussista una volontà strumentale in questa iniziativa e nella battaglia che stiamo conducendo.

Il biglietto nominativo, lo ribadisco, si è rivelato una misura inutile, controproducente; inutile soprattutto, inefficace per contrastare la violenza negli stadi.

Quindi, chiediamo che vi sia una verifica immediata e, davvero, signori rappresentanti del Governo, non vorremmo una risposta sfuggente, reticente. In questa sede, infatti, con questo ordine del giorno, vogliamo raccogliere una protesta emersa negli stadi italiani in queste settimane. Non la protesta dei violenti – che risolvono per conto proprio, eventualmente, le questioni –, ma quella di quanti tranquillamente vogliono assistere ad una partita di calcio. È stata una protesta larga, espressasi in tutti gli stadi italiani proprio perché nella gestione di questo biglietto nominativo le disfunzioni

si sono rivelate clamorose, fastidiosissime; per gli spettatori tranquilli che vogliono andare allo stadio.

Quindi, chiediamo che il Governo riveda la misura che ha adottato. Le misure davvero efficaci per contrastare la violenza negli stadi sono, a mio avviso, la videosorveglianza e l'installazione di tornelli.

Il finanziamento di queste necessarie misure di sicurezza, tuttavia, non dovrebbe gravare sulle spalle dei comuni, che voi stessi intendete colpire attraverso il disegno di legge finanziaria. Da una parte, infatti, volete imporre che si contrasti la violenza negli stadi a spese dei comuni e, dall'altra, con il disegno di legge finanziaria, cercate di tagliare le risorse economiche destinate a questi ultimi, causando la probabile riduzione di importantissimi servizi sociali per i cittadini.

Si tratta, allora, di una serie di misure che, oltre ad essere gravi, sono per di più assolutamente incoerenti. Pertanto, vi chiediamo di apportare una revisione sostanziale alla disposizione in oggetto, prendendo altresì atto del fatto che – e si tratta di un aspetto che andrebbe definitivamente chiarito – in Europa, escluso qualche piccolo Stato, ed in Inghilterra in particolare (perché si addita tale paese come esempio di efficace contrasto alla violenza negli stadi), non esiste il biglietto nominativo!

In secondo luogo, vorrei osservare che l'UEFA non ci impone alcun obbligo, poiché tale obbligo sussiste solamente per alcune finali delle coppe europee, ma non per il campionato. Vi sono esempi positivi da imitare per combattere la violenza negli stadi, come quello inglese, i quali, tuttavia, non hanno previsto l'introduzione di questa misura vessatoria. Ed è...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mazzarello.

L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/2.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che non solo l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, ma l'intero complesso degli ordini del giorno

presentati dall'Unione segnalino, con evidenza, i limiti del decreto-legge in esame, nonché l'assoluta inefficacia degli interventi finalizzati alla riduzione degli episodi di violenza all'interno degli impianti sportivi.

Ritengo altresì che, oltre che inutile rispetto al suo obiettivo dichiarato, il provvedimento rischi addirittura di diventare un elemento di tensione e di creare una sorta di fastidio nell'ambito dell'organizzazione dello stesso evento sportivo. Ciò a causa di quella disposizione che introduce il cosiddetto biglietto nominativo e che, attraverso l'ordine del giorno di cui sono firmatario, nonché gli ordini del giorno sottoscritti da altri colleghi, chiediamo venga rivista.

Si tratta, infatti, di una misura che non garantisce concretamente la sicurezza degli impianti sportivi, anche perché basterebbe analizzare le statistiche fornite dal Ministero dell'interno per accorgersi che la maggior parte degli episodi violenti (che non rappresentano un'emergenza rispetto alla questione più generale del teppismo che si registra, purtroppo, in numerose aree metropolitane) avvengono al di fuori degli impianti sportivi, spesso a distanza di chilometri.

Il biglietto nominativo, in realtà, rappresenta solamente uno strumento di controllo della massa di persone che si recano allo stadio, nonché di invasione della *privacy*, al punto che il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso più di una perplessità sia in sede pubblica, sia attraverso un atto formale inviato al Ministero dell'interno.

Vorrei allora osservare che, in sostanza, l'unico risultato certo che si è raggiunto è stato di ridurre drasticamente la presenza alle partite di sportivi, di famiglie e di persone che vanno allo stadio solo per trascorrere tranquillamente due ore di tempo.

Non sfugge a nessuno il grande calcolo di alcuni potentati economici, finanziari e *lobby* radiotelevisive che lucrano sull'evento sportivo calcistico e che ha portato all'imposizione di questa norma. Tale calcolo è chiaro: meno gente va allo stadio,

più persone accederanno alla partita vista in televisione ed al grande mercato dei diritti televisivi.

Credo che tra qualche anno chi ha fatto questo calcolo, così miope, tornerà sulle proprie decisioni, perché è del tutto evidente che quando le persone prenderanno l'abitudine a non andare più allo stadio, perderanno correlativamente l'abitudine di vedere le partite e gli eventi sportivi in televisione.

Ed allora, mi auguro che almeno su questo punto, vi sia una capacità di ripensamento al momento del voto degli ordini del giorno che chiedono al Governo di sospendere l'applicazione almeno della norma relativa al biglietto nominativo, e che il Parlamento, in maniera trasversale, abbia un sussulto di intelligenza e di capacità di comprendere che la violenza negli stadi non si combatte con provvedimenti che hanno queste caratteristiche.

È del tutto chiaro che in questo provvedimento e, in particolare, in questa norma è contenuta un'altra disposizione, oltre a quella che intende ridurre tutti a spettatori passivi della pubblicità relativa all'evento sportivo ad essa connesso: ossia il tentativo di «sterilizzare» le curve e i tifosi delle curve del nostro paese.

Mi domando con quale faccia i parlamentari della destra, che spesso strumentalizzano le curve italiane, pensando di utilizzarle quale serbatoio di voti, dopo aver votato a favore della fiducia al Governo su questo provvedimento e quando voteranno favore della conversione di questo decreto-legge, potranno continuare a...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, concluda.

PIER PAOLO CENTO. ...tornare nelle proprie città ed avere rapporti strumentali con quelle tifoserie. Ciò quando poi, in Parlamento, non hanno neanche il coraggio di fermare la disposizione relativa al biglietto nominativo.

Questa è la ragione della nostra convinzione circa l'inutilità di questo provvedimento e per la quale chiediamo un voto favorevole sugli ordini del giorno da noi presentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/82.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante sul provvedimento in esame si sia sviluppato un dibattito serio ed approfondito, avrei votato comunque contro il provvedimento stesso, a prescindere dalle vicende politiche che in questo momento accadono nel nostro paese. Avrei votato contro perché il provvedimento è demagogico e, soprattutto, non affronta i problemi veri della lotta alla violenza negli stadi.

Parlo di tale fenomeno facendo riferimento ad una circostanza specifica, ricordata anche nel mio ordine del giorno n. 9/6053/82 laddove si dice di prestare particolare attenzione alla regione Lazio. Invito i colleghi a riflettere sull'episodio che ha visto lo stadio Olimpico di Roma coinvolto in episodi di violenza drammatici. Vi è stata la sospensione di una partita di calcio a seguito della notizia, riferita da alcuni, che era successo un determinato episodio con persone ferite. È stata sospesa una partita. Si sono verificati, successivamente, scontri al di fuori dello stadio. Nessuno è andato a verificare chi fosse alla testa di quei gruppi fuori dello stadio. Se ciò fosse avvenuto, si sarebbero scoperti episodi abbastanza strani ed altre circostanze particolari: non vi erano quei tifosi che vanno a supportare la propria squadra; non vi erano quei tifosi che fanno dello sport un modo per estrinsecare il loro attaccamento verso i giocatori e verso la squadra del cuore, che vogliono veder vincere.

Fuori dallo stadio, alla testa di questi *ultras*, vi erano personaggi coinvolti in passato persino in fatti di eversione. Alla testa di quegli *ultras* vi era un personaggio, come Signorelli, impelagato in passato in episodi di stragi e violenza.

Allora, vi è da chiedersi cosa vi sia dietro questi episodi di violenza. Dietro a tali episodi di violenza c'è chi specula, c'è chi cerca di intervenire e fomentare disordini ancora più grandi rispetto a quelli che sono di fronte agli occhi di tutti.

Dietro a questi episodi si cerca di attingere alla violenza, a quella violenza che deve essere bandita e che noi non vogliamo.

Allora, proporre di istituire un osservatorio preciso su questi fenomeni è anche un modo per capire, per interpretare e per intervenire. Occorre anche che le società in quanto tali svolgano un ruolo. Cosa fanno le società nei confronti degli *ultras*, cosa c'è dietro gli *ultras*? Ci sono interessi corposi, perché dietro le curve agiscono organizzazioni malavitose. Vi sono gruppi che operano con riferimento al discorso dei *gadget* e della vendita di oggetti, al fine di ricavarne denaro. Si organizzano e costituiscono un vero e proprio gruppo chiuso, che agisce in relazione non allo sport, ma ai propri interessi, allo scopo di ricavare dei guadagni.

Dietro gli *ultras* c'è anche altro. Non so quanti di voi salgono sui taxi: provate a pensare ad un taxi di Roma. La radio dei taxi è sempre sintonizzata sulle stazioni locali, che sanno quanto ha mangiato oggi Totti e con chi è uscito Di Canio. Conoscono notizie relative a tutti i giocatori e sono anche a conoscenza di dettagli personali. In altri termini, attorno ai giocatori si crea un interesse che va oltre l'interesse sportivo. Poi, scopriamo che, dietro a queste radio che organizzano l'evento della domenica, che lo fomentano, che creano situazioni estremamente pericolose, vi sono gran parte di quei gruppi organizzati cui facevo riferimento in precedenza.

Il vostro provvedimento non interviene su questi aspetti. Il vostro provvedimento è demagogico e strumentale! Per queste ragioni, invito ad esprimere un voto favorevole sul mio ordine del giorno e, soprattutto, invito le forze di maggioranza a riflettere su un dato: se vogliamo combattere la violenza, lo dobbiamo fare con atti precisi e non con la demagogia! Soprattutto, invito la destra a farla finita con personaggi come Signorelli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/113.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, non si stupiscano i colleghi del fatto che i nostri ordini del giorno che riguardano l'Osservatorio nazionale nelle manifestazioni sportive, misura prevista da questo testo, non solo sono così numerosi, ma fanno riferimento a tutte le federazioni sportive, relativamente a sport diversi.

L'istituzione di questo Osservatorio (che, come i colleghi ricorderanno, risponde ad una nostra antica richiesta, puntualmente riproposta nel corso dell'esame di ogni provvedimento riguardante la violenza negli stadi ed in occasione di manifestazioni sportive) nasce con una stretta aderenza all'idea di garanzia della sicurezza e, quindi, con un'idea della politica della sicurezza che da anni cerchiamo di affermare non solo in occasione dell'approvazione di provvedimenti specifici. Più complessivamente, è una delle linee seguite dalla nostra politica in materia di sicurezza dei cittadini. È una politica che vede il coinvolgimento di tutti i soggetti che si trovano ad operare sul territorio e che, in questo caso, sono coinvolti nelle manifestazioni sportive o, meglio, nello sport più complessivamente.

Ciò senza una caratterizzazione tutta « securitaria », che spesso, a nostro avviso, ha connotato e continua a connotare i provvedimenti del Governo, quindi, improntati a criteri di repressività, piuttosto che di sostegno o, addirittura, di emancipazione — come diceva ieri l'onorevole Siniscalchi — e di sollecitazione delle energie diverse, culturali e sportive in senso stretto, che provengono dal governo degli enti locali, dagli attori del territorio e dalle molte associazioni che si occupano di sport, al fine di tessere una rete per contrastare la forza modesta, per quanto riguarda i numeri, ma terribilmente aggressiva, per quanto riguarda le modalità, della violenza che si scatena in occasione di manifestazioni sportive.

Forse è questo il tratto che caratterizza e che ha caratterizzato, anche durante la discussione parlamentare, il nostro diverso punto di vista sull'Osservatorio e che è culminato nello scontro in ordine all'isti-

tuzione di un fondo. Ne ha parlato a lungo nel suo intervento ieri l'onorevole Siniscalchi e molti colleghi ricorderanno alcuni interventi in questo senso dell'onorevole Lucidi.

Noi crediamo che l'Osservatorio non possa e non debba essere un luogo esclusivamente di rilevazione statistica o di ricognizione di una realtà immota, così come si cristallizza in occasione degli episodi di violenza in alcune manifestazioni sportive. Crediamo, al contrario, che l'Osservatorio debba essere il luogo nel quale le diverse istanze — come dicevo prima — culturali, sportive, di governo degli enti locali e associative riescano ad esprimere un progetto di rete per contrastare e prevenire la violenza nelle manifestazioni sportive.

È un'idea che riteniamo apprezzabile anche sotto il profilo della sperimentazione che è stata fatta in molti settori. Voglio ricordare che questo schema di azione nei confronti del problema sicurezza è stato adottato a livello regionale dalla regione Emilia Romagna, con un progetto che aveva ad oggetto la sicurezza dei cittadini. Tale idea è suggerita anche dalle esperienze maturate in altri paesi, a noi vicini per storia, composizione sociale e per qualità di vicinanza della collettività alle manifestazioni sportive, soprattutto a quelle relative ad alcuni sport, che ci consigliano di adottarla per i risultati positivi che sono stati riscontrati.

Sono queste le ragioni per cui chiediamo ai colleghi di approvare questo ordine del giorno.

L'ultima annotazione è volta a sollecitare il Governo e i colleghi a non prestare attenzione esclusivamente alle manifestazioni sportive del calcio, che certamente è lo sport più amato e seguito nel nostro paese, ma anche a quegli sport che, seppure appaiono oggi come sport di nicchia, in realtà, se i cittadini acquisissero conoscenza delle regole e della passione che anche questi possono suscitare, potrebbero replicare, purtroppo, anche quei fenomeni di violenza arbitraria, illogica e temibile per la sicurezza di noi tutti che, invece, è il caso di prevenire sin da subito, adot-

tando strumenti intelligenti, piuttosto che rifugiandosi soltanto negli strumenti tipici della repressione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/196.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che illustro riguarda, come altri, il coinvolgimento dell'Osservatorio nazionale nelle manifestazioni sportive delle città metropolitane, con particolare riferimento alla città di Milano.

Naturalmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno è un pretesto. Lo sappiamo tutti. Noi qui stiamo discutendo, in realtà, di altro. Anche negli interventi che sono stati svolti su questo provvedimento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia da colleghi della maggioranza e dell'opposizione si è accennato a quest'altro tema.

Vorrei riprendere alcune considerazioni, perché qui noi siamo impegnati in una battaglia parlamentare, ma che non sarà solo parlamentare.

Sarà una battaglia a 360 gradi nel paese per protestare contro una prevaricazione inaccettabile che la maggioranza sta facendo, cercando — come è stato detto più volte — di cambiare le regole del gioco nel momento in cui il gioco si sta concludendo.

Vorrei svolgere alcune considerazioni. L'altro giorno, in sede di discussione sulle linee generali della legge di riforma del sistema elettorale, il collega Nitto Palma — e lo hanno detto anche altri — ci chiedeva di cosa ci lamentassimo dato che, in fondo, un sistema proporzionale è quello che più garantisce la rappresentanza. Quindi, ognuno avrà i voti che si merita e potrà far valere le proprie posizioni in relazione al suo peso effettivo. Si tratta di un ragionamento che potrebbe avere una sua logica, salvo per un motivo molto forte che Nitto Palma, naturalmente, ignorava: voi state cercando di far passare questa legge approfittando della forza che vi ha dato

un sistema maggioritario. Infatti, senza quel sistema maggioritario una legge del genere, con l'opposizione della minoranza, non avrebbe mai visto la luce. Dunque, questo è un chiaro elemento di prevaricazione.

Onorevoli colleghi, vi è un altro aspetto su cui tutti dovrete riflettere: questa legge a chi conviene? È evidente, infatti, che tale legge tende a cambiare l'assetto del sistema politico italiano e non soltanto a creare qualche problema all'attuale opposizione o a dare qualche *chance* in più all'attuale maggioranza. Leggendo sui giornali e parlando con voi sappiamo che nella maggioranza vengono fatte promesse ai deputati che non saranno più eletti in certe regioni, dicendo loro che saranno candidati in altre regioni e non vi saranno penalizzazioni. Inviterei i colleghi di maggioranza a riflettere sul fatto che vi è un emendamento che supera la lista bloccata e prevede il voto di preferenza. È molto probabile che tale emendamento, a scrutinio segreto, possa passare. Quindi, voglio proprio vedere un collega siciliano (sessantuno a zero!) che vada a prendersi le preferenze a Reggio Emilia o in qualche altra parte d'Italia. Non funziona così e lo sapete bene. È per questo che, quando si tratterà di votare, terrete conto di tali aspetti.

Signor Presidente, mi rivolgo direttamente a lei, se volesse ascoltarmi un momento, perché in questi anni lei ed il suo gruppo avete svolto un ruolo encomiabile di moderazione...

PRESIDENTE. Il mio gruppo è quello dell'onorevole Boato: lei sa che sono iscritto al gruppo Misto.

VINCENZO VISCO. Mi scusi, lei ed il partito dell'UDC avete svolto un ruolo encomiabile di equilibrio e di moderazione. Dunque, lei dovrebbe sapere che quando si creano situazioni per cui il conflitto diventa lacerante e si creano le premesse per uno scontro durissimo, non solo in quest'aula ma anche fuori, allora bisogna pensarci molto perché poi la storia si vendica. Lei ha già pagato prezzi

personali su questa vicenda, che mi è dispiaciuto vedere lei dovesse pagare. Quindi, finché siamo in tempo, riflettiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Siniscalchi, che aveva chiesto di parlare per illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/181: si intende vi abbia rinunziato.

L'onorevole Bellillo ha facoltà di illustrare suo ordine del giorno n. 9/6053/199.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un ordine del giorno per cercare di contribuire a modificare questa brutta legge di conversione di un decreto-legge che ha dato risultati nefasti.

Avete visto infatti come ormai gli stadi siano tutti vuoti. Questo provvedimento delude ancora una volta le giuste aspettative del mondo sportivo, dagli addetti ai lavori alle tifoserie che si comportano in modo corretto, ma delude soprattutto le persone normali, le quali vorrebbero recarsi tranquillamente allo stadio per godersi la partita della propria squadra. Così queste persone sono coinvolte in un'azione di penalizzazione, quando non addirittura di criminalizzazione.

Il fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive non è soltanto una questione di ordine pubblico — anzi, non dovrebbe proprio esserlo — e infatti tale fenomeno, come hanno già detto altri colleghi, con i quali mi trovo d'accordo, richiederebbe una conoscenza più approfondita delle ragioni culturali e sociali della devianza, oltre che delle motivazioni di una gestione dei campionati non sempre chiara e trasparente e di un'esasperazione delle tifoserie provocata dall'adozione di provvedimenti giudicati e vissuti come mortificanti.

Dovrebbe costituire una priorità la formazione degli atleti e dei tifosi. Si dovrebbe svolgere una reale opera pedagogica di formazione ai valori dello sport,

che sono invece abbandonati al degrado e alla mancanza di sostegno economico e di strumenti validi. Questo provvedimento prevede la formazione di giovani atleti, ma in realtà la mancanza di insegnanti di educazione fisica nella scuola primaria ed il numero di ore di lezioni di educazione fisica nelle scuole italiane, inferiore a quello delle scuole europee, impediscono nei fatti di svolgere un'azione educativa che condanni ogni forma di violenza nello sport e che consenta la crescita di una cultura in cui la vittoria o la sconfitta sono realtà da accettare senza colpevolizzazioni, evitando di farsi trascinare dai coinvolgimenti emotivi e passionali — decisamente strumentali — della stampa e della televisione.

Vi invitiamo pertanto ad approvare questo ordine del giorno, in quanto esso impegna il Governo ad attivarsi, affinché la disciplina delle attività motorie nella scuola materna e nel primo e secondo ciclo scolastico venga effettivamente diffusa e praticata e ne sia assicurata l'introduzione nel *curriculum* da parte dei dirigenti scolastici, avendo cura che ogni edificio scolastico sia dotato di appositi spazi idonei alla pratica sportiva. Purtroppo conosciamo perfettamente le carenze della scuola italiana e ancora una volta la mancanza di politiche che vadano nella direzione di rafforzare una cultura sportiva tra le nuove generazioni. Occorre evidenziare che gli stadi sono ormai obsoleti, perché la proprietà pubblica si trova in estrema difficoltà a gestirli e a mantenerli, laddove nell'immaginario collettivo gli stadi dovrebbe essere invece soprattutto luogo di divertimento per gli sportivi, oltre che per i gruppi familiari, ma soprattutto per i giovani.

Mi chiedo perché mai gli stadi siano così privi di ogni tipo di servizio di accoglienza e così distanti, in termini di servizi, dagli altri stadi europei.

Vorrei dire anche qualcosa sugli stadi dei piccoli centri...

PRESIDENTE. Onorevole Bellillo, la invito a concludere.

KATIA BELLILLO. Concludo, Presidente, chiedendo all'Assemblea di approvare questo ordine del giorno, che il mio gruppo ha voluto presentare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/71.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, oramai sono noti i motivi per cui la maggioranza, nonostante ci si trovi di fronte in questo caso ad un provvedimento sul quale ci asterremo, ha bisogno di chiedere la fiducia.

Con tutto il rispetto, signor Presidente, vi è voglia di dire che sarà per via del cognome che lei porta: sembra davvero che ci abbia portato, insieme alla maggioranza di cui fa parte, in una situazione che è violenta!

Vorrei cogliere l'occasione del provvedimento sulla violenza negli stadi per dire che, per stroncare la violenza negli stadi, sarebbe opportuno che si stroncasse la violenza in politica cui stiamo assistendo in questi giorni; il Presidente del Consiglio dei ministri, ancora una volta, ha ordinato che si eseguissero i suoi voleri, ovvero che si costruisse una legge che, a dispetto dei santi e dei voti, lo faccia vincere. Ancora una volta, il Presidente del Consiglio ha ordinato ed una parte del Parlamento esegue: prima le leggi « vergogna », le leggi che hanno cancellato le pendenze con la giustizia e, adesso, un colpo di mano sulle questioni elettorali.

Per stroncare la violenza negli stadi dovremmo stroncare la violenza nella pratica della politica, nei suoi colpi di mano, come quello che, ripeto, voi vi apprestate a fare.

Vorrei rendere evidente la questione relativa alla violenza nella politica, citando un esempio. La politica non solo parla in maniera violenta e si comporta in maniera violenta, ma mostra aspetti violenti. Da quando la Presidenza del Consiglio dei ministri ha trasferito la sede di alcuni suoi ministri nella galleria

Colonna, andate a vedere quanta violenza c'è la mattina e mi riferisco alle macchine dei ministri, dei sottosegretari, dei *commis* di Stato che posteggiano lì davanti, magari in seconda fila! Ciò produce violenza nel modo di pensare e l'idea che è bene comportarsi in questo modo, in maniera smodata. Anzi, poiché il ministro Giovanardi vi risiede, colgo l'occasione per invitare, anche se lo stesso non è presente in aula, a porvi riparo, facendo in modo che la sua espressione della politica sia più contenuta e che non mostri proprio in quella piazza la violenza del potere.

L'ordine del giorno in esame impegna il Governo a realizzare, nel quadro delle iniziative coordinate per la prevenzione, una capillare campagna informativa su tutto il territorio nazionale, anche attraverso il ricorso ad organi di comunicazione e di stampa locali, avuto particolare riguardo alla regione Lombardia.

Mi viene voglia di fare una battuta: ci sono più di 4 o 5 società di serie A) e di serie B) che naturalmente possono porre problemi relativi alla frequenza degli stadi? Vi è una grande fibrillazione nella regione Lombardia. Pertanto, sarà bene tenere presente la necessità di porvi rimedio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Su lutti dei deputati Lalla Trupia e Giovanni Didonè (ore 18,35).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei comunicare che la collega Lalla Trupia è stata colpita da un grave lutto: la perdita del padre.

Alla collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire l'espressione della più sentita partecipazione al suo dolore che desidera, in questo aumento, rinnovare a nome di tutta l'Assemblea.

Purtroppo, anche il collega Giovanni Didonè è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Anche a lui esprimo sentimenti di affettuosa vicinanza e la solidarietà non solo mia, ma di tutti i membri di questa Assemblea.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 6053)**

PRESIDENTE. L'onorevole Adduce ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/72.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, intendo iniziare il mio intervento, diretto ad illustrare l'ordine del giorno che porta la mia firma, ricordando che, ancora una volta, su un tema che avrebbe meritato una discussione approfondita – all'interno della quale tutti i parlamentari avrebbero potuto fornire il proprio contributo – e che si sarebbe dovuta sviluppare secondo l'iter di una specifica proposta di legge, si registra l'ennesimo provvedimento di emergenza. Infatti, dopo più di quattro anni dall'inizio della legislatura, su un argomento di questo tipo, che avrebbe dovuto coinvolgere le competenze specialistiche di chi dirige l'esecutivo, vi è l'ennesima iniziativa del Governo attraverso un decreto-legge.

Non posso dimenticare quanto successo durante la campagna elettorale di quattro anni fa ed anche quanto è accaduto successivamente quando, attraverso grandi manifesti e roboanti slogan, il nostro Presidente del Consiglio si è presentato, di volta in volta, come il Presidente-operaio, come il Presidente-imprenditore, come il Presidente-pensionato, come il Presidente-artigiano e anche come il Presidente dei presidenti delle società di calcio. Infatti, chi più del Presidente Berlusconi può rappresentare la quintessenza dell'imprenditore impegnato a dirigere una grande società sportiva come il Milan (che, peraltro, è anche la squadra per la quale faccio il tifo, anche se, alcuni mesi orsono, mi sono sospeso da tutte le cariche sociali del Milan)?

Tuttavia, il Presidente dei presidenti ha fallito come Presidente-operaio; infatti, se dovessimo chiedere a qualunque operaio se il Presidente Berlusconi sia riuscito a migliorare le sue condizioni di vita, pro-

tabilmente risponderebbe con qualche parola sconveniente. Se dovessimo chiedere agli imprenditori cosa il Presidente-imprenditore sia riuscito a risolvere in questi anni, quali politiche industriali, nel settore della ricerca, dell'innovazione e delle nuove tecnologie sia riuscito a implementare, credo si registrerebbe una delusione delle aspettative. Se poi chiedessimo ad un pensionato cosa pensi del suo Presidente-pensionato, quali politiche ha realizzato, credo che anche in questo caso si avrebbero risposte molto tese. Infine, se consideriamo i presidenti delle squadre di calcio, che appaiono rappresentati dal Presidente del Consiglio come in nessun altro caso, avremmo l'ennesima risposta di delusione delle aspettative che, all'inizio di questa legislatura, vi erano.

Il problema è esattamente questo: tutto quello che ci si aspettava, perfino su una materia nella quale il nostro Presidente del Consiglio avrebbe dovuto essere un maestro...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Adduce...

SALVATORE ADDUCE. ...direi un professore, è fallito, e questo decreto lo dimostra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandoli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/77.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, il provvedimento in esame, come è stato già osservato dai colleghi che mi hanno preceduto, presenta un tratto di demagogia notevole, ma non è questo che ci preoccupa maggiormente. Il problema più serio è costituito dal rischio di inefficacia. Non sarebbe, del resto, la prima volta che questo Governo ci presenta leggi che si dimostrano poi completamente inadatte al problema che dovrebbero cercare di affrontare e, in questo caso, risolvere.

La realtà del nostro paese è pesante. Sono stati molti, in questi anni, i campi squalificati, sono stati molti i tifosi fermati, ma, soprattutto, sono stati moltissimi i feriti, tra cui tanti giovani e ragazzi. Sono numerosissime le unità delle Forze dell'ordine impegnate, ogni domenica, negli stadi in cui si disputano partite di calcio: un enorme numero di persone, rispetto alle Forze dell'ordine che, spesso, sono impegnate nei quartieri più difficili delle grandi aree urbane, soprattutto quelle in preda alla criminalità, alla mafia, alla camorra. Penso a Scampia, dove è difficile, a volte, trovare anche un vigile urbano, e penso a quante unità delle Forze dell'ordine siamo costretti, invece, a mandare negli stadi.

C'è qualcosa che non funziona, qualcosa di molto pesante, che ci interroga tutti. Dobbiamo chiederci come mai, rispetto ad altri paesi europei, non siamo ancora riusciti a ricondurre lo sport — l'attività sportiva ma anche il grande calcio — a quello che effettivamente dovrebbe essere, vale a dire una passione vissuta in modo pacifico, capace di convivere anche con l'altro, con chi non ha la tua stessa squadra del cuore, e perché in Italia lo sport si sia trasformato spesso in una lotta, in una battaglia campale.

A me sembra che molto dipenda dall'informazione, e con l'ordine del giorno in esame si chiede infatti di promuovere una capillare campagna informativa sul territorio, con i mezzi di informazione e, soprattutto, utilizzando anche gli enti locali, la stampa locale, le associazioni, le scuole. Non so se avete seguito, in questi giorni, una vicenda triste e inquietante: un commentatore di calcio, che era anche un bravo allenatore, Scoglio, è morto in diretta, durante una di quelle trasmissioni televisive sul calcio che somigliano più a un ring di *boxe* che non a una pacata discussione. Si tratta di trasmissioni che sono spesso un incitamento alla violenza, da parte dei conduttori e dei commentatori: non si parla di calcio, si offendono società e calciatori. Insomma, un esempio diseducativo di come non dovrebbe essere lo sport.

Sappiamo, invece, che l'educazione allo sport dovrebbe essere uno degli elementi di fondo dell'educazione dei giovani, perché è un'educazione fisica al rispetto del proprio corpo ma anche di quello degli altri. Tuttavia, in Italia lo sport non è, come dovrebbe essere, lo sport per tutti, lo sport di massa, il sano agonismo; è diventato, molto spesso, lo sport che costa tanto, la rincorsa al campione che costa di più, e dunque siamo in Europa uno dei paesi più arretrati in molte discipline sportive, perché facciamo di tutto, tranne lo sport di massa.

La campagna di informazione sul territorio nazionale, inducendo anche i mezzi di informazione a parlare di sport in modo diverso, ci potrebbe aiutare molto a rendere il dibattito sulla violenza negli stadi e nelle manifestazioni sportive un elemento formativo — penso, ad esempio, a quanto potrebbe fare la scuola — e a rendere il provvedimento in esame meno inefficace di quanto non sia, qualora approvato, nel testo che avete proposto.

Quindi, io mi auguro che vi sia la sensibilità da parte vostra nell'accogliere alcuni degli elementi che abbiamo cercato di portare alla vostra attenzione con gli ordini del giorno presentati che se non cambieranno il provvedimento alla radice, sicuramente potranno affrontare uno dei problemi di fondo: l'educazione allo sport, che parte dai giovani — anche dai bambini — per arrivare fino agli adulti in modo da coinvolgere l'insieme della società in un elemento comune di civiltà che, per ora, l'Italia rispetto ad altri paesi europei non è stata in grado di offrire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Amici per illustrare il suo ordine del giorno, comunico che questa sera i lavori dell'Assemblea proseguiranno ad oltranza, con l'illustrazione degli ordini del giorno presentati (sono circa duecento i deputati che hanno chiesto di parlare).

È chiaro che, in queste condizioni, le votazioni sui documenti di indirizzo non

potranno avere luogo prima di domani: avverto pertanto fin d'ora che il voto sugli ordini del giorno non avrà luogo prima delle 12 di domani.

Questa sera proseguiremo i nostri lavori in seduta notturna con gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno; domani mattina, acquisito il parere del Governo sui documenti presentati (il parere potrà essere reso questa sera o domani mattina), la seduta comincerà alle 9 con le eventuali dichiarazioni del Governo sugli ordini del giorno e le relative dichiarazioni di voto.

L'onorevole Amici ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/76.

SESA AMICI. Signor Presidente, i colleghi sanno che stiamo portando avanti questa discussione sugli ordini del giorno nell'ambito di una strategia di tattica parlamentare di tipo ostruzionistico. È del tutto evidente però che, nonostante questo, data la serietà che ci contraddistingue, ci sforziamo, anche nell'ambito di tale fase di ostruzionismo, di entrare nel merito rispetto ad alcune questioni che pure sono all'ordine del giorno.

Del resto, mi pare del tutto evidente che il tema che stiamo trattando riempie quotidianamente non solo articoli di giornali ma importanti riviste sociologiche che analizzano il fenomeno della violenza, come questa si eserciti nei luoghi pubblici e, in particolare, in occasione delle manifestazioni sportive.

Il tema della violenza e del disagio che spesso sta dietro a questa è uno degli elementi su cui occorrerebbe aprire una discussione seria, di merito, che richiederebbe, per questo motivo, una capacità da parte di chi governa di attuare strategie che non siano di tipo frammentario o settoriale, quanto piuttosto volte ad avere una visione sulle cause di tale violenza e i rimedi per porvi fine.

Per questa ragione, molti dei nostri ordini del giorno insistono su un aspetto, cioè l'istituzione di un Osservatorio nazionale, un'iniziativa che ci è stato impedito discutere nel corso di questi anni attra-

verso la presentazione di una legge organica. Non siamo innamorati di un falso organicismo di antica memoria anche storica. L'organismo, infatti, è quell'elemento culturale che ci permette di guardare ai fenomeni non solo quando emergono o si realizzano, perché, in genere, quando essi si affrontano solamente nella loro fattualità, il rischio vero è che si mettano in atto politiche di tipo emergenziale.

L'emergenza, infatti, è quella che spesso spinge a considerare il fenomeno della violenza più come un fatto acclarato e non sulla base di un'indagine volta a scoprire perché quel fatto avvenga.

Questo lo dico soprattutto in riferimento alla violenza negli stadi, dove non rileva semplicemente la colpevolezza di elementi che pure negli stadi compiono violenze, ma rileva anche il fatto che, nel frattempo, il calcio, le società sportive hanno gestito in questi anni un passaggio, un salto culturale da un fenomeno agonistico ad un fenomeno più ampio, in cui intervengono in maniera pesante, in maniera anche colpevole intere società. Spesso la giustizia sportiva su questo ha chiuso non uno ma due occhi.

È singolare che proprio il decreto-legge sottoposto al nostro esame rappresenti in maniera simbolica la cultura del bastone e della carota. Da un lato vi è quell'emendamento che in Commissione, per fortuna, è stato edulcorato e poi messo da parte; dall'altro vi è, invece, il tentativo di stabilire che il Ministero dell'interno, oltre a prevenire i fenomeni della sicurezza negli stadi, attraverso una politica di tipo repressivo, abbia anche un funzione sanzionatoria dal punto di vista penale; infine, si prevede, recuperando una delle proposte dell'opposizione, l'Osservatorio nazionale, deputato a promuovere iniziative coordinate per la prevenzione di questi fenomeni.

Si può prevenire la violenza? Credo che, come ogni fenomeno violento, tali episodi vadano studiati, indagati; credo che si debbano costruire le condizioni strutturali e gli elementi culturali attorno ai quali è possibile riunire soggetti diversi.

La collega Finocchiaro ha giustamente posto al centro del suo ragionamento la possibilità che l'Osservatorio si costituisca come una vera e propria rete, dove recuperare il concetto dello sport, dell'agonismo, ma anche della partecipazione, della voglia di stare dentro gli stadi, non solo per le manifestazioni sportive, come al cospetto di un evento al quale partecipare in maniera consapevole e gioiosa.

Perché dobbiamo parlare, anche in questa sede, dello sport e degli aspetti che lo riguardano in termini molto negativi e, soprattutto, emergenziali? Anche quest'anno — ormai è una caratteristica — si registra un secondo primato del Governo di centrodestra: l'inizio del campionato di calcio è stato molto ritardato.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo presentato i nostri ordini del giorno e per le quali insisteremo nella loro illustrazione durante tutta la seduta notturna.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/132.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, illustrando il mio ordine del giorno, intendo legare le mie considerazioni a quelle svolte da alcuni colleghi in precedenza. In particolare, mi rifaccio alla riflessione della collega Marisa Abbondanzieri, la quale ha effettivamente posto alla nostra attenzione una possibile lettura del fenomeno della violenza negli stadi che ritengo non vada assolutamente sottovalutata. Soprattutto, ritengo che tale tesi non vada ascoltata con un sorrisetto a mezza bocca, che pure ho visto sui volti di alcuni colleghi della maggioranza.

La collega Abbondanzieri, in fondo, richiamava una teoria molto importante sostenuta da John Stuart Mill, che ha segnato il dibattito sull'etica politica. Egli sosteneva che il compito dei politici fosse quello di attivare dei circoli virtuosi; sostanzialmente, attraverso il comportamento ed il modo di agire dei politici, i cittadini possono verificare un primo elemento significativo e importante, che la

politica intende loro trasmettere circa il proprio messaggio. Ma, soprattutto, possono cogliere delle modalità comportamentali alle quali fare riferimento per i loro atteggiamenti.

Cosa accade quando dalla politica non giunge un segnale in tal senso? Si crea una sorta di doppio codice: vi è un codice della legalità enunciata e un codice dell'illegalità praticata. È evidente come ciò abbia un riflesso sulla caduta dell'etica pubblica. Si registra infatti una prassi, invalsa nei comportamenti, volta a giustificare le illegalità, i comportamenti irrispettosi e irrispettosi della legge.

Questa riflessione non è distante dal ragionamento che stiamo facendo in ordine al provvedimento al nostro esame. Noi non possiamo pensare di agire rispetto alla violenza negli stadi, che, come diceva giustamente poc'anzi la collega Bandoli, è un fenomeno sul quale si agisce anche attraverso l'educazione, continuando a giustificare un comportamento di illegalità praticata dalla politica. Eppure, tante volte, nel corso delle discussioni che si sono svolte in questa sede sui provvedimenti rispetto ai quali la maggioranza si è blindata, abbiamo inteso evidenziare quanto da quei provvedimenti arrivasse un messaggio negativo al paese. Ritengo che parlare di educazione dei giovani alla legalità, alla pratica sportiva e alla democrazia non possa assolutamente prescindere da un richiamo significativo, come è stato qui fatto, ai comportamenti tenuti dalla politica e a ciò che i politici ispirano nella società.

È ormai evidente che si sta affermando sempre di più nella nostra società un'idea della violenza secondo la quale questa non è più negazione della relazione, ma modalità della relazione stessa. Conseguentemente, per molti giovani ricorrere al comportamento violento è anche un segno identitario, un segno di riconoscimento in un contesto di gruppo, ampio e abitudinario come può essere quello degli stadi. Noi dobbiamo agire cambiando il modello propositivo, e avendo in mente che non possiamo pensare — e ciò l'ho detto altre volte — che quella repressiva sia l'unica

risposta efficace. Dico ciò perché quella repressiva è una risposta che bandisce, che esclude, che non cambia la cultura e il modo di stare dei nostri giovani negli spazi di aggregazione e, quindi, all'interno della società. Una politica che pratici e che indichi una cultura diversa trasmessa attraverso interventi positivi consegna, al contrario, ai giovani un messaggio diverso, un messaggio di opportunità, un messaggio cioè che li rende attori del loro cambiamento.

Il provvedimento al nostro esame contiene due articoli che da tempo auspichiamo fossero strutturalmente inseriti all'interno di un progetto di azione contro la violenza nelle manifestazioni sportive. Tali articoli prevedono, uno, l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, l'altro, i progetti scolastici. Questa è, a mio avviso, la strada che occorreva tenere presente dall'inizio come quella da percorrere. Questo non significa, però, non indicare come negativi i comportamenti violenti, ma significa non operare rispetto a tali fenomeni con una politica di controllo sociale che tende ad escludere senza curare, che tende a bandire alzando fili spinati intorno alla comunità, che tende a porre fuori, isolando spesso dalla comunità, gli autori e le vittime del reato, e che tende a non creare situazioni favorevoli di maggiore coesione tra le persone.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, concluda.

MARCELLA LUCIDI. Concludo, Presidente. Riprenderò le mie considerazioni su queste problematiche in sede di dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/74.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, sono firmatario di un ordine del giorno che impegna il Governo a soste-

nere, in particolare riguardo alla regione Trentino-Alto Adige, una capillare campagna informativa attuata anche attraverso il ricorso ad organi di comunicazione e di stampa. Si tratta di un'iniziativa particolare contro la violenza in ambito sportivo.

I colleghi si chiederanno perché uno come me, che è stato eletto in un collegio della Romagna, che in quella regione vive ed ha sempre operato, abbia presentato un ordine del giorno che riguarda un'altra terra, un'altra regione.

Certo, si tratta di una regione, di una terra che molti di noi amano e che, con le sue splendide montagne, rappresenta lo scenario nel quale molti di noi trascorrono le loro vacanze, ma mi si dirà che vi sono, in quest'aula, autorevoli rappresentanti di quella terra e delle sue minoranze linguistiche, i quali potrebbero, assai meglio di me, tutelare e promuovere gli interessi di quella regione e di quelle province autonome.

Tuttavia, signor Presidente, c'è un legame forte tra il merito dell'ordine del giorno da me presentato e la nostra battaglia parlamentare volta ad impedire che la maggioranza proceda ad approvare d'imperio una riforma della legge elettorale che indebolisce, nello stesso tempo, il legame dei parlamentari eletti con il loro territorio e la possibilità di governare con una certa coesione i problemi del paese.

Tra le tante cose inaccettabili e sbagliate della proposta di riforma, spesso accompagnate da un chiaro *vulnus* alla Costituzione vigente, ve n'è una su cui proprio stamani alcuni giuristi hanno richiamato l'attenzione sulla stampa: la soglia di sbarramento al 2 per cento farebbe sparire dal Parlamento le minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione, con una chiara ed evidente violazione della Carta costituzionale medesima.

Si vocifera che sarebbe in preparazione un emendamento che deroghi alla soglia del 2 per cento per le minoranze linguistiche, purché esse non siano in alcuna coalizione. Dunque, l'elettore delle minoranze linguistiche potrà votare il solo partito, ma non potrà mai sperare che i suoi rappresentanti vadano al Governo e,

di conseguenza, dovrà scegliere tra rappresentanza e Governo: una vera e propria truffa!

È per questo motivo, dunque, che ho presentato il mio ordine del giorno: con ordini del giorno come quello che sto illustrando, cominciamo a prepararci ad una forma simbolica di sostituzione di rappresentanza, a farci carico di rappresentare, tutelare e promuovere gli interessi ed i bisogni di popolazioni che la riforma elettorale che volete a tutti i costi portare avanti si appresta a tagliare fuori dal confronto democratico del nostro paese, impedendone la partecipazione ai processi di costruzione del Governo del paese ed alla soluzione dei nostri problemi. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/83.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, è noto ed evidente che la sequenza di ordini del giorno in esame racchiude una componente strabica, nel senso che, mentre lo sguardo, diciamo così, appare diretto verso un oggetto, l'occhio mette a fuoco l'immagine di un oggetto diverso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,08*)

GIORGIO BOGI. In realtà, la sequenza di ordini del giorno fa parte di un'intenzione ostruzionistica nei confronti dell'iter parlamentare che la maggioranza intende imporre rispetto all'oggetto costituito dalla riforma della legge elettorale.

È un ostruzionismo che noi riteniamo legittimo: effettivamente, ci sembra che il provvedimento di modifica della legge elettorale sia finalizzato non tanto a migliorare le caratteristiche della rappresentanza della popolazione quanto — come dire? — a risolvere problemi interni alla maggioranza, e alla maggioranza nel suo complesso rispetto al risultato elettorale.

Sarebbe ingiusto e forse formalmente poco corretto immaginare che il merito effettivo di questo ordine del giorno non venga illustrato.

Il problema, sul quale è volto lo sguardo, che strabicamente può produrre l'effetto al quale accennavo precedentemente, riguarda la violenza nelle manifestazioni sportive. Che la questione sia di grande rilevanza non è oggettivamente in discussione, casomai è in discussione se il provvedimento, non correlato da ordini del giorno appropriati, sia in grado di affrontare il problema. Che il nostro gruppo non ritenga arbitrario in tutto e per tutto il provvedimento è dimostrato dalla nostra intenzione di astenerci sullo stesso e non di esprimere un voto contrario. Tuttavia, l'osservazione che intendiamo fare e che è alla base di questo ordine del giorno — ma non solo di questo — è che difficilmente il problema della violenza nelle manifestazioni sportive può essere risolto semplicemente attraverso un atteggiamento repressivo. Di qui è nata l'intenzione di un coinvolgimento complesso della società italiana rispetto ad un fenomeno che riguarda le manifestazioni sportive o si manifesta nel corso delle stesse, ma che esprime un turbamento sociale più complesso e che può anche avere effetti metastatici nel paese. Al riguardo, l'istituzione — come prevede il provvedimento — di un Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive porta con sé l'intenzione del coinvolgimento delle organizzazioni della società sia spontanee sia istituzionali, come gli enti locali, per stabilire un atteggiamento preventivo rispetto al fenomeno della violenza nelle manifestazioni sportive.

Il riferimento agli strumenti di comunicazione e agli enti locali porta ad evidenziare la particolare rilevanza del fenomeno in alcune regioni. Nel caso del mio ordine del giorno si fa riferimento alla regione Abruzzo, che naturalmente ha aspetti affatto particolari. Si pone in rilievo un fatto rilevante: a Pescara si terranno i giochi del Mediterraneo. Da questo punto di vista l'ordine del giorno focalizza

il problema sulla regione in quanto protagonista di un incremento consistente di attività e di manifestazioni sportive di grande rilevanza, se si pensa all'immagine che il nostro paese sarà in grado di dare alle comunità nazionali che partecipano a questi giochi: quindi, il coinvolgimento della stampa locale, delle associazioni locali e degli enti locali diventa molto rilevante rispetto all'obiettivo che si pone il disegno di legge di conversione del decreto-legge, che non approviamo compiutamente, ma al quale non ci opponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/143.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, in quest'aula stiamo svolgendo una battaglia politica parlamentare volta ad impedire l'approvazione della legge elettorale che questa maggioranza, sempre più sgangherata e ormai alla disperazione, ha voluto porre nell'agenda politica del nostro paese. È una legge che, presentata qualche giorno prima delle elezioni, mira a cambiare l'assetto politico e le regole del gioco per rendere forse meno incisiva l'azione nel paese del centrosinistra che, tuttavia, ha riscontrato il consenso da parte di molti cittadini; insomma, non servirà a rendere meno pesante la sconfitta cui il centrodestra è destinato ad andare incontro.

Tuttavia, nel pieno di questa battaglia politico-parlamentare, abbiamo ritenuto di affrontare in modo serio, concreto, con proposte argomentate in maniera precisa, il tema del fenomeno gravissimo della violenza negli stadi.

Lo abbiamo fatto presentando ordini del giorno che, come lei Presidente avrà avuto modo di constatare, sono tutti portatori di proposte molto precise, volte a migliorare un provvedimento che a noi sembra parziale, inefficace e, per qualche verso, anche sbagliato; un provvedimento che, comunque, non raggiunge gli effetti che dovrebbe invece perseguire per con-

trastare un fenomeno così grave con un'azione repressiva (ma non solamente repressiva), di cui, davvero, ci sarebbe bisogno. Ha, invece, caratterizzato l'azione del Governo tutta una serie di provvedimenti ispirati da una logica emergenziale, ma privi di un piano strategico vero, in grado di affrontare un fenomeno così odioso.

Manca davvero, innanzitutto, una politica volta ad incrementare la cultura dello sport nel nostro paese; una cultura sportiva nelle scuole — e non solo nelle scuole —, che aiuti ed agevoli molti più cittadini a praticare lo sport. Manca quindi una cultura della legalità in tale settore, che non può essere abbandonato a se stesso e sul quale il Governo dovrebbe svolgere un'azione di vigilanza molto più precisa di quanto non faccia, rendendo le società di calcio professionistiche sempre più autonome e responsabili. Manca, infine, una cultura della concertazione perché il provvedimento costringerà i comuni a farsi carico di tanti interventi volti ad incrementare la sicurezza negli stadi: interventi che abbisognano delle risorse finanziarie che voi, con il disegno di legge finanziaria, se sarà approvato, avrete ulteriormente smantellato. Tanto, probabilmente, il ministro Tremonti ha fatto un ragionamento molto semplice: i comuni, non li abbiamo, non li governiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) e quindi, insieme ai comuni, colpiamo anche le regioni in quanto agiamo su un terreno sul quale non paghiamo un prezzo perché, questo prezzo, l'abbiamo già pagato.

Insomma, è un provvedimento parziale, che non affronta le ragioni di fondo del fenomeno; un provvedimento, come ho osservato, senza una visione organica e sul quale abbiamo espresso molte critiche, anche perché tutti gli altri che l'hanno preceduto non hanno affatto diminuito la violenza negli stadi. Se li consideriamo, i dati sono ancora molto preoccupanti e gli interventi fin qui effettuati sicuramente non sono riusciti ad indebolire tale pesantissimo fenomeno.

Il provvedimento non risolve, quindi, in maniera strutturale, il problema della violenza negli stadi; pur riconoscendo che il tema debba essere affrontato anche in maniera dura, efficace, e non in una logica solamente sociologica, riteniamo però che avrebbe avuto bisogno di un intervento diverso da quello in esame. Ecco la ragione dei nostri interventi e degli emendamenti proposti; poi evidentemente questo Governo ormai allo sbando ha pensato di porre la questione di fiducia per rendere più agevole il calendario parlamentare in modo da effettuare il colpo di mano sulla legge elettorale. Ma il provvedimento avrebbe avuto bisogno di un altro tipo di progettazione strategica, di ben altri interventi perché la verità è che siamo di fronte a misure inefficaci, che rischiano di lasciare sempre più gli stadi in balia, solo, dei gruppi violenti.

PRESIDENTE. Onorevole...

ANDREA MARTELLA. Ciò non può avvenire. Pertanto, con l'ordine del giorno da me presentato ho cercato di ovviare a misure parziali e frammentarie cercando di permettere che si potessero assumere iniziative volte a realizzare un coordinamento di tutte le attività tese a contrastare il fenomeno con tutte le autorità; Presidente, anche con le autorità del Portogallo. Ed è anche per questo che chiedo che l'ordine del giorno a mia firma venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Martella: di portoghesi alle partite ne vanno tanti, questo è vero!

L'onorevole Rusconi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/46.

ANTONIO RUSCONI. Stimatissimo signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato vuole essere un esempio dei limiti e delle lacune del provvedimento in esame. Pertanto, auspico che esso sia accettato dal Governo, poiché cerca di colmare alcune delle lacune che caratteriz-

zano un provvedimento dettato dall'emergenza di cui nessuno, peraltro, discute l'utilità. Vorrei osservare che, peraltro, siamo già in ritardo rispetto ai termini temporali previsti dalla normativa comunitaria.

In primo luogo, vorrei rilevare che il provvedimento ignora, di fatto, i risultati dell'indagine conoscitiva sul calcio professionistico condotta dalla Camera dei deputati. È davvero strano che un provvedimento adottato dal Governo ignori il grande risultato prodotto dallo sforzo di tutte le realtà politiche presenti nella VII Commissione. Il parere espresso da detta Commissione, infatti, è stato ignorato, o meglio non è stato richiesto.

A fronte di ciò, dopo la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, il Governo ha garantito l'approfondimento ed il recepimento, in sede di Assemblea, di alcune nostre istanze, e giustamente l'Esecutivo, per rispettare tale impegno, ha posto la questione di fiducia! In altri termini, non solo non ha accolto, ma non ha consentito nemmeno la discussione di alcuna proposta emendativa!

Vorrei ricordare che tali istanze erano provenute anche dalla maggioranza. Mi richiamo brevemente all'intervento svolto dal presidente Pecorella in II Commissione (Giustizia): in quella sede, infatti, aveva espresso alcune perplessità in ordine alla disposizione concernente i cosiddetti *steward*. Quindi, dopo che il Governo si era impegnato a migliorare il provvedimento in sede di esame da parte dell'Assemblea, per ragioni superiori — e sappiamo benissimo tutti quali siano queste «ragioni superiori»: tenere insieme una maggioranza che non c'è più! —, ha deciso di porre la questione di fiducia.

Come stavo dicendo, il decreto-legge in esame non tiene conto di un dato ovvio. Gli stadi sono tutti di proprietà pubblica e per attuare il presente provvedimento vi è la necessità di varare interventi urgenti. Tuttavia, mentre il Governo chiede ciò, con insistenza, ai comuni proprietari degli impianti sportivi, comunica agli stessi comuni che, nella legge finanziaria per

l'anno 2006, vi sarà una riduzione dei loro trasferimenti dell'ordine del 6,7 per cento.

Pertanto, prendiamo atto che oggi l'Esecutivo impegna tutti i comuni italiani a realizzare investimenti di notevole rilevanza, soprattutto per quanto riguarda gli impianti sportivi, ed al contempo comunica ai sindaci — ed abbiamo visto come vi siano state da parte di sindaci del centro-destra prese di posizione estremamente dure nei confronti del provvedimento varato dal Governo — che vi saranno tagli ingenti. Ci troviamo di fronte, allora, ad un decreto-legge che lo stesso Esecutivo, grazie al disegno di legge finanziaria, renderà inapplicabile.

Vorrei osservare che non siamo solo noi dell'opposizione a sostenere la sua inattuabilità. Ricordo che, nei giorni scorsi, autorevoli esponenti della Lega calcio e della Federazione italiana gioco calcio hanno espresso perplessità in ordine all'applicabilità immediata del provvedimento in esame, soprattutto in ordine al fatto che non prevede lo stanziamento di risorse finanziarie. Dunque, se la sua applicazione diventa estremamente difficile per stadi di grandi metropoli, pensate come diventi particolarmente impossibile per comuni e città di 15.000 o 20.000 abitanti, che devono ristrutturare immediatamente i loro impianti sportivi per ottemperare alle disposizioni del presente provvedimento.

Di fatto, ciò che il centrosinistra, già lo scorso anno, aveva unanimemente chiesto, ossia una legge organica contro la violenza negli stadi che tenesse conto anzitutto del modello inglese e, quindi, avviasse una riforma...

PRESIDENTE. Onorevole Rusconi, concluda.

ANTONIO RUSCONI. ...per far divenire gli stadi di proprietà delle società, non viene posto in essere. Inoltre, viene ignorata la questione degli *ultras*. Infine, la parte — lodevole, — sulla scuola non è finanziata.

Chiedo, dunque, al Governo almeno di prendere in esame il mio ordine del giorno

n. 9/6053/46 e di accettarlo e, soprattutto, domando che lo stesso Governo si impegni, nell'ambito della legge finanziaria, a trovare risorse per ristrutturare gli stadi, altrimenti questo provvedimento non sarà credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/35.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, stiamo discutendo di un provvedimento e degli ordini del giorno che ad esso abbiamo presentato. Quando si parla di calcio, come già hanno sottolineato altri colleghi prima di me, si parla certamente dello sport più amato dagli italiani.

(*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: Non è vero: è il golf!*)

ROBERTO RUTA. Sappiamo anche quante emozioni abbia provocato il calcio; quante tifoserie; quante emozioni collettive. Tuttavia, abbiamo anche riscontrato che molte persone si sono disaffezionate all'idea di andare allo stadio, perché hanno assistito, troppe volte, per troppi anni, a fenomeni di violenza; non solo a spettacolari coreografie delle meravigliose curve d'Italia, che offrono uno spettacolo straordinario, ma anche, purtroppo, alla violenza che alcuni facinorosi hanno perpetrato negli anni, provocando la reazione della società civile, delle persone che normalmente erano tifosi — e che normalmente ancora lo sono —, ma che per tali ragioni non sono andate più allo stadio e non hanno più vissuto il calcio come una festa collettiva, « ritirandosi » nelle proprie abitazioni.

Ebbene, questo provvedimento è certamente tardivo. È, infatti, noto che vi sono regolamenti dell'Unione europea in materia da attuare e che vi sono stati già tre provvedimenti di questo stesso Governo che avrebbero dovuto essere coordinati. È un provvedimento tardivo perché sono passati quasi cinque anni dall'entrata del

Governo Berlusconi nel pieno delle sue funzioni; Governo Berlusconi che il caso ha voluto fosse presieduto proprio dal presidente di una delle più straordinarie ed importanti società di calcio italiane. Quindi, ci si aspettava, sotto tale profilo, un'attenzione particolare. Invece, tale attenzione non vi è stata: si tratta, come dicevo, di un provvedimento tardivo, adottato sull'onda emozionale di taluni avvenimenti che hanno visto coinvolti alcuni stadi, con persone ferite e scontri con le forze dell'ordine. A questo proposito va ribadito che è incredibile, ma non bisogna mai finire di scandalizzarsi, pensare che le forze dell'ordine debbano andare negli stadi e subire anche violenza in occasione di quella che dovrebbe essere una festa dello sport e dello spettacolo.

Dunque, vediamo le forze dell'ordine messe a durissima prova nel tempo, rischiando addirittura la vita per svolgere il servizio d'ordine negli stadi. Tutto ciò non senza connivenze da parte di alcune società sportive, che negli anni hanno avuto un rapporto equivoco — non tutte le società, certamente — con alcune frange della tifoseria. È stato un rapporto equivoco perché spesso si è parlato di finanziamento delle tifoserie, o di alcune parti delle stesse. È mancata spesso una condanna esplicita di alcuni fenomeni, di alcuni atteggiamenti e di alcuni gesti di violenza. Tutto questo è passato, è andato avanti ed ha fatto tantissimo male al calcio ed allo sport.

Questo decreto-legge, che non ci convince, stabilisce, ad esempio, che i comuni debbano provvedere ai parcheggi attorno agli stadi, che debbano numerarli ed organizzarli in un certo modo (ho citato l'esempio dei parcheggi, ma non è l'unico caso). In altri termini, si stabilisce che i comuni debbano provvedere ad una serie di iniziative onerose, che comportano spese. Eppure, con la legge finanziaria togliete ancora risorse ai comuni! E non è la prima legge finanziaria che riduce le risorse: è la seconda, poiché già l'anno scorso vi fu un clamoroso taglio delle risorse. Pertanto, il taglio di quest'anno si aggiunge a quello dell'anno precedente.

Sappiamo bene cosa i sindaci sono stati costretti a fare, al di là della demagogia, delle auto blu e di quant'altro. Basti pensare a cosa ha fatto questo Governo con riferimento agli sperperi. Mi riferisco anche alle regioni governate dal centrodestra: che sperperi! Mi riferisco alla regione Molise, in cui si sono registrati sperperi incredibili...

PRESIDENTE. Onorevole Ruta...

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Rispetto a ciò, si continua in questa direzione, anziché finanziare gli enti locali.

Concludo, svolgendo un'ultima considerazione: la *ratio* sottesa a questo decreto-legge è quella repressiva, che va anche bene, ma non può essere la sola. In Inghilterra si vivono giornate di sport con le famiglie, perché gli stadi sono affidati a società private, che lì realizzano grandi ipermercati per la ristorazione.

Per queste ragioni, chiedo l'accoglimento del mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Volpini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/65.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame affronta uno dei problemi che tuttora assillano gli appassionati dello sport più popolare del nostro paese: mi riferisco al problema dell'esplosione della violenza negli stadi.

Tutti sappiamo che una delle funzioni dello sport competitivo di squadra, anche se secondaria, è quella catartica. La competizione eccita gli animi, produce l'esternazione dell'aggressività e la sua sublimazione nel tifo, legando in un *unicum* la tifoseria e la propria squadra. L'effetto catartico è da ritenersi positivamente terapeutico e liberatorio, purché, ovviamente, non trascenda e non diventi distruttivo e per ciò stesso delinquenziale e,

a volte, purtroppo, delittuoso, come in varie occasioni è accaduto, provocando feriti e morti.

Il provvedimento in esame, recante misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, merita perciò, a nostro parere, una particolare attenzione. Lo abbiamo accolto con molto interesse e lo riteniamo necessario, sia perché risponde all'esigenza di assolvere obblighi sanciti a livello comunitario, sia perché risponde alla necessità di un coordinamento della normativa con la disciplina introdotta dai tre decreti adottati dal Ministero dell'interno il 6 giugno scorso, nonché con le direttive impartite dalle federazioni internazionali sulla sospensione, interruzione e cancellazione delle gare.

Come ho detto, questo è un provvedimento importante. Non si comprende, perciò, il motivo per cui sia stato dal Governo rinviato e posposto ad altri provvedimenti, forse più utili alla soluzione di interessi particolaristici, ma senz'altro meno sentiti dalle decine di migliaia di cittadini che desiderano trascorrere ore di divertimento e di passione negli stadi, liberandosi dalle tensioni accumulate nella settimana, senza dover temere per la propria incolumità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli stadi dovrebbero essere soprattutto luoghi di divertimento per le famiglie, per i giovani e per i ragazzi.

Per un'analisi più approfondita del provvedimento in discussione mi permetto di rinviare alla puntuale critica sviluppata nel suo intervento in discussione generale dall'onorevole Antonio Rusconi.

Vorrei comunque ricordare, come opposizione, che già in precedenza avevamo richiesto, reclamandola come necessaria, l'adozione di un provvedimento globale ed organico, che tuttora manca. Questo provvedimento in discussione non risponde alle esigenze di organicità e di globalità per affrontare un problema così grave.

L'indagine conoscitiva sul calcio professionistico svolta dalla VII Commissione aveva gettato buone basi. Vi era, infatti, la disponibilità alla soluzione del problema

da parte della Federazione italiana giuoco calcio, della Lega calcio e, soprattutto, delle società sportive.

A nostro parere, è mancata un'autorevole risposta del Governo. Il provvedimento in esame, comunque utile ed auspicabile, risulta, purtroppo, inadeguato rispetto al progetto globale che avevamo invocato e che riteniamo necessario affinché le nostre domeniche non siano più funestate dai gravi eventi che le cronache debbono spesso registrare.

Con il mio ordine del giorno, che ripete, non a caso — *repetita iuvant* —, gli ordini del giorno di altri colleghi della Margherita, si vuole affermare che, seppure si tratti di un provvedimento di urgenza, che non è organico, sono necessari finanziamenti minimi necessari per essere attuato...! Come hanno messo in rilievo i colleghi che mi hanno preceduto, sono stati apportati tagli ingenti ai comuni nelle scorse leggi finanziarie e tali tagli vengono riprodotti nella prossima finanziaria. Ovviamente, i comuni non saranno in grado, senza finanziamenti *ad hoc*, di realizzare anche questo pur minimo intervento che richiedete (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/47. Onorevole Sinisi, noto che ha cambiato posto. La cercavo un po' più in alto, come merita...

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, mi trovo solo temporaneamente in un posto diverso dal mio per cogliere l'occasione di svolgere questo intervento in maniera più comoda, tenendo più vicino il mio gruppo rispetto alla posizione alla quale sono normalmente abituato. La ringrazio, comunque, per la considerazione e per avermi così precisamente localizzato all'interno dell'aula.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la preoccupazione da cui muove l'ordine del giorno che ho presentato vuole rivolgere un invito al Governo, ossia quello di prestare un'attenzione particolare ai temi

della sicurezza legata al calcio, non soltanto in chiave di repressione, alla quale, purtroppo, il Governo ci sta abituando, ma in una chiave nuova e diversa, moderna, che ci suggerisce una sicurezza che volge alla libertà e che fa sì che, attraverso la sicurezza, si garantiscano sempre maggiori spazi di libertà per i cittadini.

È questa la domanda cui dobbiamo rispondere e certamente a questa domanda non risponde un provvedimento che prevede delle misure che, invece di invogliare i cittadini a partecipare all'evento sportivo come ad uno spettacolo, li allontana, se è vero, com'è vero, che soltanto dal 2004 al 2005 è caduta del 20,4 per cento la partecipazione dei cittadini alle competizioni sportive di calcio all'interno degli stadi.

Credo che dobbiamo muovere da questo elemento e non soltanto limitarci a quei provvedimenti, che pure, lei, signor Presidente, da raffinato giurista, ha potuto giudicare con qualche dubbio, che ho colto nei suoi tratti, allorquando abbiamo visto introdurre nel nostro ordinamento l'arresto in flagranza differita.

Si tratta di una questione della quale noi tutti ancora cerchiamo di occuparci. Il sistema del diritto deve costituire anche un sistema di garanzie. Ci interroghiamo e non riusciamo a collocare tale istituto in nessuno di quelli che abbiamo conosciuto e non sappiamo ancora oggi se quelle garanzie che abbiamo invocato e che riteniamo siano un presidio assolutamente ineludibile, volute dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali, siano garantite attraverso l'applicazione di norme che sono state presentate come una panacea, la soluzione finale, attraverso la quale sarebbe cessata la violenza negli stadi.

Invece, dopo una statistica breve di qualche settimana, ci siamo trovati a dover verificare che erano diminuiti gli spettatori ma non le violenze. Negli stadi, ancora oggi, i cittadini vanno con grande attenzione e prudenza e con la preoccupazione non già di partecipare ad un evento spor-

tivo, ma di trovarsi in una situazione che potrebbe assai facilmente degenerare in una rissa.

A nulla sono valsi, quindi, gli strumenti processuali, a nulla sono valse le sanzioni: oggi, con il provvedimento in esame, ci vengono suggeriti un ampliamento di quelle sanzioni amministrative e la costituzione di un Osservatorio nazionale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo alcun dubbio che anche un Osservatorio possa servire alla bisogna, così come, probabilmente, estendere le sanzioni amministrative a livello europeo potrebbe essere una misura aggiuntiva d'interesse, non particolarmente lodevole ma neppure spregevole. Tuttavia, notiamo che non si affronta il problema, che ancora una volta si guarda agli effetti e non alle cause: insomma, si guarda al dito e non alla luna.

Il problema, ancora una volta, è quello di investire nello sport come nuovo divertimento, investire nel calcio come nuova occasione di socializzazione, cambiare la finalità degli stadi, trasformarli al proprio interno e renderli luoghi di socializzazione, di coesione sociale, di divertimento e non arene all'interno delle quali la violenza si trova perfettamente a suo agio perché sono concepiti come un luogo in cui si trovano bene soltanto gli *ultras* e non le famiglie.

Ho voluto concentrare il mio ordine del giorno sullo stadio di Foggia, ma l'ho fatto semplicemente per un'attenzione di carattere territoriale e per dare il senso di una presenza che ciascuno è chiamato qui a testimoniare. Non si può non investire in risorse, non rendersi conto che trasformare gli stadi è oggi una necessità anche dinanzi a ciò che ha disinvolgiato la partecipazione, come i mezzi di comunicazione che rendono assai più comodo guardare le partite da casa ma isolano i cittadini e tolgono loro le occasioni per stare insieme. Avrebbe dovuto essere un impegno preciso di questo Governo trasformare gli stadi, mettendo a disposizione le risorse necessarie affinché potessero diventare luoghi di commercio e di spettacolo. Toglierli dalle limitatissime possi-

bilità di governo della spesa pubblica che hanno i comuni e farli diventare una grande occasione di commercializzazione e di sviluppo dell'economia avrebbe potuto essere una grande occasione di sviluppo, insieme alle disponibilità finanziarie per le forze di polizia che non sono una risorsa « disperata » ed inutile, ma una risorsa umana pregiatissima che non può essere messa a disposizione ogni domenica di una quantità di scalmanati sul nostro territorio nazionale.

Per questo, signor Presidente, credo che il mio ordine del giorno serva a reimpostare il problema ed a portare l'attenzione del Governo nella giusta direzione: occuparsi delle cause delle violenze e non semplicemente degli effetti.

Signor Presidente, la ringrazio anche per il tempo aggiuntivo che mi ha concesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/25.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, allorché ci si accingeva ad affrontare il provvedimento in esame con il tema legato alla violenza negli stadi, francamente ero molto preso, tanto che mi sono impegnato a svolgere alcune ricerche ed a preparare un intervento scritto. Però, ci siamo trovati di fronte ad un decreto-legge ed alla posizione della questione di fiducia da parte della maggioranza.

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che l'ordine del giorno da me presentato ha un carattere di mera strumentalità. Si tratta di una scelta obbligata: è inutile ribadire il fatto che con il voto di fiducia si espropria il Parlamento delle proprie funzioni e si snatura la funzione del parlamentare che viene sottratto delle prerogative in ragione delle quali avrebbe l'opportunità di approfondire, esaminare, contribuire all'arricchimento di un provvedimento, ancorché importante e complesso come quello in esame anche per le implicazioni che esso comporta.

Si tratta di implicazioni di natura economica, sociale, civile e di ordine pubblico.

È evidente che un fenomeno come quello della violenza negli stadi, che obiettivamente non è di recentissima attualità, ma è datato nel tempo, sarebbe stato necessario affrontarlo con parsimonia e con un impianto normativo organico, diversamente da quanto realizzato con il decreto-legge in esame.

Per venire al dunque — perché non vorrei che si pensasse che la strumentalità è fine a stessa —, mi chiedo: come sconfiggere allora questa violenza, visto che il tema della violenza negli stadi è un evento ripetuto? Con semplici atti repressivi? Non credo. Con atti di natura preventiva? Ebbene, credo vi sia il bisogno di coniugare entrambi, se è vero, com'è vero, che ormai è difficile immaginare di poter andare allo stadio senza incappare in qualche disgrazia. Molte volte sogno e mi immagino lo sportivo che va allo stadio con la propria famiglia, che ci va in piena serenità, che entra in uno stadio dove non c'è rete di recinzione, né fossati di decine di metri, e dove oltre a tifare per la propria squadra possa, magari in maniera allegorica, « sfottere » l'avversario.

In alcuni stadi questo già avviene, come in Inghilterra, dove siamo affascinati dal fatto di vedere il terreno di gioco a contatto con i tifosi. Questo ci fa un po' rabbia, proprio perché il nostro paese non ha ancora realizzato quelle condizioni, probabilmente a causa di un deficit di carattere culturale. Pertanto, nel parlare di prevenzione e di repressione, intendo quanto segue: realizzare degli stadi la cui gestione sia affidata non ad un soggetto pubblico, come i comuni, bensì alle società di calcio; realizzare stadi che siano dotati di una serie di *comfort*, in modo tale che essi vivano al di là della domenica, diventando così un luogo di aggregazione oltre che un luogo più sicuro; modificare la cultura di desiderio di vittoria del tifoso, che è priva della capacità culturale di concepire la sconfitta; ampliare (nel decreto-legge c'è questo tentativo) le attività sportive nelle scuole, formando i giovani allo sport. Quest'ultimo è un aspetto encomiabile, però non è accompagnato da quelle risorse necessarie perché esso di-

venti un fenomeno di massa e non resti solo di *élite*. Ritengo infatti che proprio partendo dagli elementi...

PRESIDENTE. Onorevole Carbonella, la invito a concludere.

GIOVANNI CARBONELLA. Concludo, Presidente, dicendo che, se vogliamo affrontare organicamente questo fenomeno, non possiamo non ampliare la platea di coloro che fanno sport, perché chi ha fatto sport ha in sé il germe della sportività e quindi di una cultura diversa rispetto a quella attuale, che fa del tifoso non una persona che va allo stadio per tifare, ma una persona che ci va per fare violenza. Noi sappiamo chi sono i violenti e molte volte c'è superficialità o comunque non c'è quella rigidità che sarebbe invece necessaria per dare tranquillità agli sportivi e ai tifosi veri, che dovrebbero sostenere la propria squadra con un atteggiamento costruttivo e non violento, come invece si verifica.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carbonella. Lei ha una frenata un po' lunga, ma va bene così...!

GIOVANNI CARBONELLA. Farò fare la revisione (*Si ride*)!

PRESIDENTE. L'essenziale è che non si faccia male!

L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/11.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, continuiamo, con correttezza e fermezza, il nostro ostruzionismo parlamentare. Abbiamo ragioni da vendere, ma se devo rimanere alla metafora sportiva che ci occupa in questo dibattito, direi che la ragione è quella nota: non si cambiano le regole del gioco ad opera di una sola squadra in campo e per sua convenienza e non lo si fa a partita avviata!

Abbiamo molto da dire in modo critico, ma costruttivo anche nel merito del prov-

vedimento e lo abbiamo fatto con la proposta puntuale di una serie di ordini del giorno.

Vorrei, in primo luogo, ribadire un certo nostro disagio e sconcerto per l'assenza di una vera politica dello sport e per lo sport ed è singolare, anche se non del tutto sorprendente, che si prosegua con provvedimenti del tutto disorganici ed estemporanei, anche con la decretazione d'urgenza.

Se dovessimo solo *in limine* a valutazioni più complicate soffermarci ancora una volta sulla questione dell'esistenza o meno dei requisiti costituzionali tipici della decretazione d'urgenza, la nostra risposta dovrebbe essere ancora una volta negativa. Non vi è, infatti, alcun fatto nuovo: si inseguono i fenomeni, anziché prevenire ed organizzare una risposta con determinate politiche pubbliche.

Siamo sconcertati anche per il fatto che, sulla specifica materia della violenza negli stadi, si è occupata la VII Commissione che ha lavorato in modo egregio o, comunque, in modo significativo. In sede di relazione finale, furono assunti degli impegni da parte del sottosegretario Pescante per fare in modo che la conclusione di quei lavori fosse alimento per una successiva iniziativa legislativa o anche semplicemente per determinate politiche del Governo.

Nulla di tutto ciò è avvenuto; è stato disatteso anche quell'impegno e, pertanto, si procede per decreti-legge, secondo un'impronta del tutto votata a confondere la materia della sicurezza con quella dell'ordine pubblico, con una cultura penalizzante anche con riferimento al concetto di tifo e di partecipazione alle manifestazioni sportive, fermo restando che ogni manifestazione violenta che si evidenzia anche in quelle occasioni deve ricevere un'adeguata e ferma risposta anche sul piano delle misure repressive. Tuttavia, non si possono trasformare gli stadi in caserme!

Leggevo oggi su un importante quotidiano la riflessione di uno scrittore italo-inglese che si lamentava del fatto che, oramai, vi è, anche sulla base di un libro,

di un'inchiesta svolta a tale scopo, un clima davvero da caserma o, peggio, lunghe file, processioni che accompagnano ciò che, invece, dovrebbe essere un fatto gioioso, una partecipazione festosa, con tutti quei caratteri di catarsi che ricordava il collega Volpini, i quali, ovviamente, sono tipici del rito dello sport.

È previsto, tuttavia, solo un approccio di ordine pubblico! Abbiamo chiesto una politica organica, un osservatorio che non fosse solo un centro studi presso il Ministero dell'interno, una politica nelle scuole che non fosse solo contraddistinta da estemporanei progetti appena abbozzati!

Inoltre, abbiamo presentato una proposta di legge per lo sport di massa che, colpevolmente, non è stata discussa nel corso di questa legislatura ed abbiamo proposto sgravi fiscali sulla pubblicità per le associazioni sportive dei comuni più piccoli, ma tutto ciò è stato fatto inutilmente.

L'ordine del giorno riflette esattamente queste nostre proposte e queste nostre preoccupazioni; in particolare, impegna il Governo a prevedere, attraverso un successivo intervento legislativo — proprio al fine di realizzare una politica in favore dello sport —, l'istituzione di un organismo di coordinamento tra Stato, regioni ed enti locali.

Sappiamo che questo decreto-legge pone ulteriori oneri a carico dei comuni (oneri relativi alla numerazione dei posti, ai *metal detector* per gli stadi con più di 10 mila posti), a fronte dei tagli che la finanziaria continua a somministrare ai nostri enti locali. Per tali motivi chiedo l'attenzione e il consenso dell'Assemblea sul mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/215.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, come già affermato dal collega

Mantini poco fa, è assolutamente evidente che la ragione del nostro ostruzionismo risiede nel giudizio molto negativo che diamo sulla legge elettorale.

Tuttavia, abbiamo anche molto da dire sul merito di questo provvedimento che, a ben vedere, è più interessante e meno banale di quanto appaia. Mi riferisco al mutamento di costume che oggi emerge dal cambiamento del comportamento e del rapporto degli italiani con il fenomeno degli stadi, con il fenomeno dello sport assistito, dello sport guardato.

I giornali di questi giorni pubblicano alcune statistiche dalle quali viene evidenziata la diminuzione del numero degli italiani che si recano allo stadio. Numerose sono le ragioni di tale situazione: la possibilità di guardare le partite attraverso altri strumenti, quali le televisioni; l'insicurezza ed infine anche un cambiamento di costume più profondo che riguarda il diverso ruolo che, nel nostro paese, hanno tradizionali forme di aggregazione di massa dei cittadini rispetto a quello che avevano in passato. Ricordiamo quanto fosse significativa la partita di calcio la domenica pomeriggio quale fattore di aggregazione anche nelle piccole comunità e quanto oggi lo sia meno a causa di diversi fenomeni, come ad esempio lo svolgimento delle partite anche nel corso della settimana. Quindi, dietro le questioni delle quali stiamo discutendo, si registra un cambiamento del costume.

Proprio tale rilievo avrebbe richiesto un approccio più approfondito e meno banale, avrebbe richiesto che su tale tema si ragionasse non come fenomeno di ordine pubblico, avrebbe richiesto che si cercassero di individuare strumenti capaci di leggere il fenomeno — l'osservatorio di cui si parlava — e non soltanto di rispondere ad alcuni episodi che hanno colpito e turbato l'opinione pubblica. Vi era bisogno di tutto ciò e tutto ciò, nel provvedimento in esame, non vi è!

Tuttavia, nel presente decreto-legge, emergono alcune parti di un certo rilievo. Ad esempio, le questioni oggetto del mio ordine del giorno costituiscono proprio una di queste parti.

L'ordine del giorno si riferisce alla norma con cui si prevede che nelle scuole vengano predisposte delle iniziative volte ad approfondire le tematiche della prevenzione della violenza nelle manifestazioni sportive nell'ambito delle finalità della scuola e dell'educazione alla convivenza civile.

L'ordine del giorno che ho firmato chiede che, nell'ambito di questi programmi, venga prevista un'attenzione particolare ai problemi del razzismo. Signor Presidente, questa non è una richiesta peregrina mossa soltanto dall'intento di presentare un ordine del giorno ostruzionistico, ma è il segno di un'attenzione molto particolare ad un fenomeno rilevante che riguarda il rapporto fra la degenerazione della tifoseria calcistica e i problemi del razzismo.

Noi sappiamo bene che questo è un tema delicato e ci sono state molte manifestazioni drammatiche e preoccupanti su questo fronte nelle frange della tifoseria, che naturalmente non rappresentano la grande massa né la maggioranza dei tifosi ma comunque costituiscono un problema da affrontare, su cui discutere e nei cui confronti l'azione educativa è probabilmente l'unica strada che può essere percorsa. Si tratta di un'azione educativa che deve essere mirata, come ci siamo più volte detti nell'ambito di questo dibattito, a creare degli sportivi e non dei tifosi.

Naturalmente, hanno ragione quei colleghi che hanno messo in evidenza (con tutto il rispetto per i tifosi anch'io mi considero in questa categoria) come la questione vada affrontata su più piani, non soltanto dal punto di vista della repressione o dell'impostazione di questo decreto.

Pensiamo soltanto a quanto sia necessario, per creare degli sportivi, incrementare la pratica dello sport a partire dalle scuole, creando strutture adeguate e via dicendo. Anche per queste ragioni chiedo una particolare attenzione del Governo nei confronti dell'ordine del giorno che ho sottoscritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/69.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, prima di illustrare il contenuto dell'ordine del giorno che ho presentato, vorrei segnalare (come ho già fatto altre volte e come hanno fatto altri colleghi), in modo che rimanga agli atti, come tutte le forze politiche, nonché i gruppi presenti in questo Parlamento e seduti tra i banchi dell'opposizione, stiano portando avanti un'azione di ostruzionismo che non deve essere soltanto vista nei suoi aspetti negativi, cioè, di rallentamento dei lavori dell'Assemblea, bensì secondo un'ottica diversa. Infatti, attraverso questa azione continuiamo a pensare che all'interno della maggioranza possano esservi delle possibilità di riflessione e di approfondimento, posto che l'ordine dei lavori che la maggioranza ha voluto dare a questa Assemblea, ponendo già questa settimana il tema della legge Cirielli (che abbiamo volutamente chiamato «salva Previti») è stato da voi rinviato a data futura.

Tuttavia, vi chiediamo di fare un approfondimento anche sul tema della riforma elettorale che è stata posta all'ordine del giorno della prossima settimana, perché riteniamo che non vi siano le condizioni temporali per produrre un cambiamento della legge elettorale, perché riteniamo che ogni variazione delle regole della democrazia — la legge elettorale è la prima delle regole della democrazia — debba essere fatta in un quadro di costruttivo, approfondito e condiviso dibattito. Questo appello noi continuiamo a farlo, rivolgendolo alla Presidenza della Camera, così come alle forze della maggioranza berlusconiana perché si capisca e ci si fermi, perché i problemi del nostro paese, dell'Italia sono ben altri!

Venendo al merito dell'ordine del giorno a mia firma, ho raccolto in maniera sintetica i contenuti dell'intervento che ho svolto sul complesso degli emendamenti nella seduta del 28 settembre. Ho purtroppo constatato che nella replica del Governo non vi è stata alcuna traccia né

del mio intervento né degli altri, né di quelli ostruzionistici ma neppure degli interventi che si sono posti il problema di come migliorare il testo del provvedimento. Devo rilevare che anche lo strumento utilizzato dal Governo, con la richiesta del voto di fiducia, non ha certamente aiutato e non è certamente andato nella direzione di trovare soluzioni positive ai problemi che abbiamo posto.

Pertanto, signor Presidente, nell'ordine del giorno ho voluto ribadire che si tratta di un ennesimo intervento d'urgenza, che, come da più parti sottolineato, manca obiettivamente di quella organicità di cui il tema della violenza negli stadi ha invece bisogno. Riteniamo sia un errore lasciare alle sole Forze dell'ordine il tema della sicurezza in generale ma anche della sicurezza negli stadi. Come abbiamo già affermato, il tema della violenza negli stadi va verificato non nelle sue conseguenze, che vanno comunque combattute, ma agendo sull'origine della violenza, vale a dire in quel disagio giovanile e sociale che spesso riscontriamo nelle nostre città e che trova poi espressione violenta nelle manifestazioni sportive. Nel decreto-legge presentato dal Governo non mi pare vi sia nulla di tutto ciò.

Concludo, signor Presidente, denunciando che nella legge finanziaria che ci accingiamo ad esaminare non vi sono i fondi, ed anzi andate a tagliare i fondi agli enti locali, che dovrebbero essere il primo soggetto a fare la propria parte, come già fanno, per quanto riguarda la prevenzione della violenza. Riteniamo che il Governo abbia perso anche questa occasione, delegando compiti agli enti locali ma non dotandoli delle risorse finanziarie adeguate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/48.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, la violenza negli stadi è stata ed è una vera piaga sociale. Sono tanti gli episodi drammatici vissuti

nelle nostre comunità, con il coinvolgimento non solo di tifoserie contrapposte, ma anche di inermi cittadini. È giusto, quindi, che lo Stato colpisca, nel modo più duro e più efficace, tali forme di violenza presenti nel nostro paese. Intendiamo precisare che occorre distinguere, all'interno delle tifoserie, tra coloro che vanno allo stadio e sostengono, anche con tanta bella coreografia, la propria squadra, e coloro che, facinorosi e violenti, scatenano tutta la propria frustrazione in azioni che non hanno nulla a che vedere con uno sport che appassiona tanti italiani. Reiteriamo dunque la richiesta, formulata anche in altre occasioni, di un dibattito sull'organizzazione del calcio in Italia.

Il Governo deve varare un provvedimento organico, una legge in grado di trattare i vari aspetti, non solo quelli repressivi, ma anche quelli preventivi, per affrontare i problemi complessi presenti nell'organizzazione del mondo del calcio, divenuto sempre più un'industria corrotta dal conflitto di interesse, dal lassismo delle federazioni. Infatti, un clima di capitalismo selvaggio rischia di trasformare lo sport più seguito dagli italiani in un grande *business*, in cui il gioco ed il piacere vengono soppiantati dai profitti, in cui le società sono diventate aziende, in cui vincere un campionato non è soltanto una questione che appartiene alla gloria sportiva, alla felicità dei tifosi, ma diventa sempre più un collegamento con il fatturato, con le quotazioni in borsa.

Il nuovo calcio, quindi, rischia di essere drogato, oltre che dalla violenza, anche da giochi finanziari e speculativi, da faccendieri spregiudicati. Invece, il Governo continua a seguire la logica dei decreti-legge, da adottare solo per rispondere alle emergenze. Su questa materia, ha emanato tre decreti legislativi, attuativi di una delega, nonché l'attuale decreto-legge, il quarto provvedimento.

Pur tuttavia, rimangono sul tappeto questioni strutturali: il perverso rapporto di complicità che a volte si crea tra fasce di tifoserie e società calcistiche; il problema dell'utilizzazione degli stadi in maniera polivalente, con la responsabilizza-

zione delle società; le difficoltà economiche degli enti locali di adeguare gli impianti sportivi alle esigenze di sicurezza.

Per tali motivazioni, chiediamo l'approvazione dell'ordine del giorno in esame, ribadendo la necessità di un provvedimento organico, capace di incidere in un settore sportivo che coinvolge milioni di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/42.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, l'ordine del giorno a mia firma ha una sua valenza di merito. Purtroppo, continuiamo a registrare fenomeni di violenza, soprattutto al di fuori degli stadi. Il ministro, con la sua relazione annuale sull'ordine e la sicurezza pubblica, ha evidenziato anche il rischio delle infiltrazioni estremistiche all'interno delle curve. Leggiamo ogni tanto di rapporti, di mappe politiche del tifo organizzato.

È evidente allora che siamo in presenza di un pericolo di politicizzazione del tifo, con la possibilità quindi che possano verificarsi episodi che poco hanno a che fare con le manifestazioni sportive. Basta leggere, d'altronde, le determinazioni dei gruppi organizzati, analizzare la simbologia, ascoltare i cori, per capirne l'orientamento. La cosa grave è che le curve possono diventare un brodo di coltura di violenza. Tuttavia, è necessario non scendere nei facili sillogismi e distinguere invece tra tifo e strumentalizzazioni.

Sono aspetti delicati, bisogna fare attenzione. Le curve sono frequentate da ragazzi minorenni, che possono subire il fascino di certe suggestioni. È del tutto evidente che, nonostante il varo di decreti, di provvedimenti di urgenza, il fenomeno è tutt'altro che arginato.

Per questo, nell'ordine del giorno in esame, chiediamo che il Governo preveda l'istituzione di un Osservatorio regionale, per monitorare e predisporre risposte differenziate sul territorio. Purtroppo, anche nei campionati minori certe fenomenologie

stanno prendendo piede, con fenomeni di violenza e tensioni. Basta consultare alcuni siti Internet per verificare l'aggressività verbale. Certo, fin quando ci si dovesse fermare a questo livello, potremmo tirare un sospiro di sollievo. Ma siccome sappiamo che qualcuno potrebbe interpretare sul serio parole e atteggiamenti violenti, che potrebbero tradursi in altrettanti drammatici episodi, è bene, allora, che il Governo prenda sul serio questo ordine del giorno, e lo accolga non solo come raccomandazione, ma con un impegno preciso.

Non basta la mappatura, occorre invece analizzare in profondità, e agire di *intelligence*, per prevenire infiltrazioni estremistiche tra i gruppi di *ultras*, che possono strumentalmente utilizzare una passione per agire per fini che nulla hanno a che fare con il calcio.

Tutti sanno quanta passione suscitano i colori della propria squadra, che può militare in qualsiasi serie: dalla terza categoria alla promozione, all'eccellenza, all'interregionale, per poi arrivare ai campionati professionistici. Non c'è squadra di rione, quartiere, paesino o città che non abbia i propri *supporter*; e non solo di calcio, ma anche di altre discipline sportive.

Il campanile, il furore agonistico, possono nascondere altro di molto più pericoloso. Sappiamo che il ministro è persona attenta e istituzionalmente accorta e, quindi, saprà valutare l'opportunità dell'accoglimento di questo mio ordine del giorno. Prevenire è meglio che curare; capire in profondità quello che accade nelle curve significa anche capire parte di ciò che accade nella società.

Questa struttura che dovrebbe crearsi è necessaria per evitare criminalizzazioni e lasciare liberi i movimenti *ultras* di tifare senza essere contaminati da virus estranei alle manifestazioni sportive. Troppo spesso si tende ad emarginare gli *ultras* come persone disadattate; spesso non è così, la passione per il tifo è qualcosa che va oltre gli schemi, ma non per questo va criminalizzata. Ci sono professionisti, attempati signori, donne, adolescenti e quarantenni.

La curva è un luogo di aggregazione e di passione e, come tale, va salvaguardata. Se non ci fosse quel dodicesimo uomo in campo, molto dello spettacolo agonistico andrebbe perso. Basta guardare daltronde ciò che accade quando le partite si giocano a porte chiuse per capire il valore aggiunto del tifo organizzato. Allora, invece di fare di tuttata l'erba un fascio, si accolga questo ordine del giorno e si crei su base regionale una struttura come è indicato nel dispositivo dell'atto parlamentare. Di questo se ne avvantaggerebbe certamente tutto lo sport.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/37.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, il provvedimento in esame è l'ennesimo intervento d'urgenza della legislatura finalizzato a reprimere i comportamenti violenti nelle competizioni sportive. Questo sta a dire che i decreti già emanati finora non sono stati applicati o non hanno ottenuto i risultati sperati. Lo stesso carattere d'urgenza della decretazione rivela che quello della violenza durante gli eventi sportivi continua ad essere un problema di grave emergenza. Purtroppo, ciò è vero. C'è, infatti, ancora bisogno di misure che contrastino i fenomeni di violenza negli stadi. Basti ricordare che di recente, più precisamente il mese scorso ad Eboli, si sono verificati scontri violenti tra i tifosi che hanno determinato il triste bilancio di tre persone arrestate, 250 denunciate e sette carabinieri feriti. È evidente che il ruolo delle tifoserie organizzate merita un'attenzione particolare. Si tratta di *ultras* che ieri sono stati finanziati anche dalle società calcistiche e oggi diventano un peso notevole e un grave pericolo. Contro questo stato di cose ad ogni partita vengono schierati migliaia di uomini delle forze dell'ordine. Ciò nonostante il fenomeno della violenza si perpetui. Ben vengano quindi nuove disposizioni intese a contenerlo e ad eliminarlo. Tra le misure da adottare allo scopo sono sicuramente da favorire quelle che mirano

alla prevenzione. In questo senso, risultano interessanti le indicazioni che sono contenute nel decreto-legge in esame che riguardano le iniziative nelle scuole che intendono promuovere nei giovani la cultura del rispetto, della lealtà, della convivenza civile.

Tutte le agenzie educative vanno sempre più sollecitate ad inserire nel programma di formazione dei ragazzi l'obiettivo di educare allo sport, di educare alla competizione leale, di formare l'atleta vero, quello che gioisce per la vittoria ma che accetta anche di perdere. Siamo convinti che il valore dello sport stia primariamente nello sviluppo equilibrato della persona e nell'esercizio sportivo che dà l'opportunità di mettere a frutto le potenzialità di cui ciascuno è dotato, ma soprattutto offre l'occasione per competere onestamente con gli altri.

Tra gli educatori collochiamo non solo l'allenatore o l'insegnante di scuola, ma anche il genitore che, nei confronti del figlio particolarmente dotato e predisposto ad una specializzazione sportiva, spesso svolge un ruolo diseducativo rimproverando il giovane atleta che perde la gara e che non è abbastanza grintoso ed aggressivo. Ribadisco che la formazione dell'atleta deve essere considerata la strategia di prevenzione più efficace. Ma, per sconfiggere il fenomeno della violenza nella competizione sportiva vanno previste e garantite anche altre misure di prevenzione come l'erogazione di contributi congrui per la manutenzione straordinaria degli impianti obsoleti, che di per sé possono diventare motivo di violenza. Tuttavia, è legittimo prevedere anche l'inasprimento delle sanzioni per i reati che si verificano in occasione delle manifestazioni sportive. E se allo scopo serve un maggiore impiego delle forze dell'ordine, il provvedimento legislativo deve prevedere risorse aggiuntive e stanziamenti *ad hoc*, cosa che il testo in esame non contiene.

Perciò, si chiede al Governo, con l'ordine del giorno presentato, di adottare ulteriori iniziative normative che prevedano, già nell'ambito della prossima sessione di bilancio, risorse adeguate ai mag-

giori oneri derivanti dall'impiego delle forze dell'ordine preposte alla tutela della sicurezza negli stadi di calcio. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Bianchi — nell'elenco trovo scritto Bianchi Giovanni, ma mi rifiuto di leggerlo così — ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/216.

GIOVANNI BIANCHI. Lei è leopardo come me, signor Presidente...!

Provo brevemente, caro Presidente, a verificare se non vi sia opposizione insanabile tra tempo dell'ostruzionismo e tempo della riflessione, comunque utile.

Confesso subito di non essere un grande tifoso del calcio: preferisco il basket, ma non ho alcuna difficoltà a riconoscere che, se il mito di Michael Jordan o di «Doctor J» è importante, molto più diffusi sono i miti di Garrincha, Maradona e Pelè. Perché? Perché c'è una capacità di questo sport di parlare all'immaginario collettivo: è sport che deborda dagli stadi, grazie a Dio non soltanto per le violenze che talvolta si scatenano alla fine della partita per un rigore dato o negato. Insomma, il calcio fa più parte della vita da questo punto di vista: è, per così dire, *diffusivum sui*.

Quindi, in una manifestazione sportiva si concentrano molte cose, non a caso anche il tema della violenza, tema trasversale se è vero che la collega Abbondanzieri è partita da lì per parlare della violenza nel quotidiano, di quella politica delle auto blu in doppia fila, arrivando ad un invito, e forse ad una reprimenda indirizzata al collega e ministro Giovanardi, affinché questo cattivo esempio non venga più dato alla cittadinanza.

Ebbene, tutte queste cose dimostrano l'importanza comunicativa e perfino pedagogica, in positivo o in negativo, di questo sport. Ecco perché gli stadi non debbono più essere una zona ad alto rischio, non debbono più essere il luogo di una violenza pittoresca, sì, organizzata,

che attinge molto spesso al simbolico profondo, che si è dotata di canti, di riti, di danze (la famosa «ola», e quant'altro). Confesso, *brevi manu*, che persino il mio calzolaio mi ha detto: «Prenda queste scarpe, le mettono per andare a San Siro: sono a prova di pioggia e di quant'altro ...!».

Ecco, questo dice dell'importanza, nella quotidianità, di questo tipo di sport e dice anche della cattiva pedagogia: vi sono luoghi addirittura tragicamente famosi (pensiamo alla tragedia dell'Heysel). Però, non si tratta di male incurabile. Tutti abbiamo in mente le scorribande degli *hooligans*, gli unni degli stadi. Poco fa, il collega Carbonella ricordava, invece, l'odierno idillio che si dà nei campi sportivi britannici, senza più reti di recinzione e con questo rapporto molto diretto tra spettatori, tifosi, famiglie che stanno lì tranquillamente, e sportivi.

Ecco perché dobbiamo andare nella direzione di un governo di queste manifestazioni e dobbiamo chiederci, nel contempo, a cosa alluda questo intreccio così intimo e perverso tra sport e violenza e come esso possa essere divelto.

È da qui che parte la nostra critica, la critica ad un provvedimento, ad un decreto-legge troppo episodico. Per carità, nessuno nega che, troppo spesso, la funzione legislativa parte da un collo di bottiglia occasionale, da un fatto congiunturale e si allarga, poi, ad una visione più ampia e strategica! Sarebbe bene, tuttavia, uscire dall'occasionalità, anche perché stiamo legiferando all'interno di e con l'occhio rivolto a normative europee che ci obbligano ad andare nella direzione — lo ripeto — del governo della presenza dentro gli stadi.

Da qui, l'ordine del giorno che ho presentato e che ribadisce, tra l'altro, l'importanza di ulteriori iniziative normative volte a prevedere, eventualmente anche nell'ambito della prossima sessione di bilancio, risorse aggiuntive e finanziamenti *ad hoc*, non lasciando questo decreto-legge in un deserto normativo e finanziario ed uscendo dall'estemporaneità. Occorre soprattutto tener conto che gli stadi italiani

con capienza superiore alle diecimila unità sono chiamati a dare risposte sia nella nomina dei biglietti sia nell'uso dei *metal detector*. Lo ha ricordato anche il collega Rusconi, riferendosi ad una serie di paeselli (lui ha la fortuna di abitare su un ramo di quel lago di Como), quindi ha in mente una serie di situazioni che vedono, sia nelle grandi aree urbane sia nei piccoli centri, lo stadio come luogo di convivenza, di incontro, di buono o cattivo esempio nelle modalità della vita quotidiana.

In conclusione, ricordo quella sorta di contrapposizione che si è creata tra sport e tifoseria, laddove lo sport apre all'amicizia, persino ad alcuni idealismi (penso a tutta una serie di romanzi latino-americani ed inglesi sul calcio); ebbene, la tifoseria diventa spesso « tignosa », riprende miti che da questo punto di vista dovremmo lasciarci alle spalle. La conclusione è la seguente: probabilmente, oltre che intervenire in questo senso, vi è una pedagogia che parte sensibile della società civile e l'associazionismo possono ultimare. È quindi necessario che non tutto sia professionismo, che non tutto sia assunto dalla televisione — che, peraltro, fa da idrovolante rispetto alle presenze degli stadi —, ma che ci sia la capacità di diffondere una partecipazione allo sport che superi il divario tra tifoserie e sport (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Iannuzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/29.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, è chiaro che la discussione parlamentare su questo decreto-legge, recante nuove misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione delle competizioni sportive, cade in un momento particolarmente delicato della nostra vita politico-parlamentare, tutto dominato dalla ostinata volontà della maggioranza di approvare, nell'arco di due settimane, una nuova legge elettorale ed una riforma radicale

della Costituzione attualmente vigente, realizzando una sorta di incastro perverso — mi si contesta il termine —, squallido ma anche profondamente pregiudizievole per la vita del paese e della comunità, in cui, quindi, per mere esigenze di equilibrio interno alla coalizione, si intende riscrivere una legge elettorale completamente diversa da quella attualmente esistente e modificare in profondità e con effetti assai invasivi l'attuale disciplina costituzionale. Il tutto non per una sorta di disegno generale, di volontà di riordinare le regole di funzionamento del potere democratico, di riscrivere momenti decisivi nel funzionamento delle nostre istituzioni, ma soltanto per tentare di mantenere in vita una maggioranza profondamente logorata, sfiduciata in più occasioni dal corpo elettorale, ma che cerca disperatamente di tenersi legata.

E con questa volontà si riscrive completamente, si stravolge la legge elettorale esistente.

Naturalmente, ogni legge elettorale non incide soltanto sulle forme e sulle modalità di manifestazione democratica della volontà del corpo elettorale e sulla sua traduzione in concreta ripartizione della rappresentanza popolare; ogni regola elettorale deve essere funzionale anche all'assetto del sistema politico, alla sua logica, alla sua tendenza di evoluzione e di funzionamento. Invece, manca e difetta completamente tale riflessione culturale ed istituzionale indispensabile per intervenire nel settore; perciò ricorriamo, anche in relazione alla discussione di questo provvedimento, ad una forma particolarmente vigorosa di presenza della nostra voce nel dibattito parlamentare. Lo facciamo in questa Assemblea, e lo faremo in maniera convinta anche la prossima settimana; lo faremo, altresì, e lo stiamo già facendo, attraverso il contatto diretto con la pubblica opinione, per denunciare la gravità democratica ed istituzionale di tale situazione.

Venendo al merito, certamente il provvedimento in esame investe una questione essenziale e delicata: creare condizioni complessive di garanzia dell'ordine pub-

blico, di sicurezza e di integrità delle persone all'interno degli stadi e nei luoghi di svolgimento delle competizioni sportive. Intervendo, ancora una volta, nella forma della decretazione di urgenza, ci si limita a fornire al problema, così vasto e delicato — dalle molteplici implicazioni, non soltanto giuridiche ma sociali e di costume, le quali incidono in profondità sulla vita delle persone e delle famiglie, sulla formazione dei giovani e degli adolescenti —, una risposta assolutamente sporadica, parziale, insufficiente, meramente settoriale. Sostanzialmente, il provvedimento è volto ad inasprire alcune sanzioni penali e tenta di tipicizzare alcune fattispecie di reato, in verità di non facile individuazione. È un provvedimento, quindi, con un respiro estremamente ridotto, ristretto, rispetto, invece, ad un fenomeno ampio, che esige una risposta complessiva dell'ordinamento.

Innanzitutto, vi sarebbe bisogno di una legge organica e definitiva, che sappia affrontare la finalità sociale di fare delle competizioni sportive un'occasione vera di svago, di serenità, di incontro delle persone, con momenti di coinvolgimento sempre più ampio delle famiglie, di formazione vera dei giovani nel loro percorso educativo. Invece, il provvedimento si limita ad intervenire soprattutto sul versante della repressione, senza avvertire la necessità di uno sforzo che segua una logica di respiro ben più ampio, tale da incidere complessivamente nel settore, anche sul versante della prevenzione di questi fenomeni, che suscitano, giustamente, tanto allarme nelle famiglie e che mettono a dura prova le nostre Forze dell'ordine (cui non può non andare, anche in questa occasione parlamentare, un sentito ringraziamento per il costante servizio reso al paese).

Sicuramente non bisogna commettere l'errore di criminalizzare in maniera indistinta e generica, e quindi inaccettabile, il tifoso e le tifoserie; ma bisogna, tuttavia, avere la capacità di intervenire in profondità, di snidare, di colpire, di sanzionare e

di allontanare da questi eventi quelle organizzazioni e quelle condotte violente che suscitano tanto allarme.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi...

TINO IANNUZZI. Da tale punto di vista, occorre il coinvolgimento e la responsabilizzazione piena ed attiva delle società; occorre, soprattutto, stanziare risorse finanziarie: altrimenti, l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive rischierà di essere un mero centro studi, con finalità di carattere statistico, e non un vero organo di prevenzione, di analisi completa del fenomeno, di *intelligence* rispetto a tali situazioni. Ed anche le iniziative, formative ed educative, affidate giustamente alle scuole, vanno sostenute con adeguati finanziamenti; altrimenti, ancora una volta, il Governo, rispetto a tale fenomeno, così importante e delicato, si sarà limitato ad enunciazioni astratte e generiche, senza alcun risultato concreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 20,31)

TINO IANNUZZI. La nostra attività parlamentare, da tale punto di vista, anche rispetto al provvedimento in esame, ha indicato con chiarezza la necessità di profonde modifiche sulle quali il Governo e la maggioranza non hanno mostrato la dovuta sensibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/66.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, si avvicina, per così dire, la conclusione serale della nostra maratona, che abbiamo definito ostruzionistica, per il piacere non solo dei presenti...

È evidente che il nostro obiettivo, in questa circostanza, non è solo manifestare la volontà dell'opposizione di impedire

l'approvazione della riforma della legge elettorale, evitando, così, di commettere un gravissimo errore che si ripercuoterà anche in futuro. Mi riferisco all'affidamento alle maggioranze del momento del potere di definire, di volta in volta, le regole del gioco. Basterebbe solamente questo per comprendere quanto venga leso il patto fondamentale civile e democratico che unisce maggioranza ed opposizione nei Parlamenti, in particolare del nostro.

Sfruttiamo quest'occasione, tuttavia, anche per intervenire sul provvedimento in esame, il quale, come ha precedentemente ricordato anche il collega Sinisi, probabilmente avrebbe ottenuto il nostro consenso senza troppi sforzi e senza dibattiti particolarmente accesi.

Si tratta di un decreto-legge che, agli occhi di chiunque segua il pianeta del calcio anche solo superficialmente, è un provvedimento all'«acqua di rose», poiché probabilmente non risolverà quasi per niente i problemi delle tifoserie violente negli stadi. Anzi, esso farà sostanzialmente gravare sulle società calcistiche e, in maniera particolare, sugli enti locali e sulle collettività che vivono in prossimità degli stadi, delle stazioni ferroviarie e dell'entrata delle reti autostradali il grave problema del disordine che comportano i gravi fatti violenti causati, più che dalle tifoserie, da quelli che definirei criminali e teppisti.

Della tifoseria, invece, vi sarebbe un larghissimo bisogno, soprattutto in un momento di grave crisi del calcio come quello che stiamo attraversando. Basti guardare i nostri stadi, che sono non solo obsoleti (e tornerò su questo aspetto), ma anche complessivamente vuoti: infatti, purtroppo si tratta di stadi nei quali rimangono solo poche persone. Generalmente non si dice, ma chi ha ucciso il calcio sono stati, evidentemente, i superstipendi percepiti dai giocatori di calcio, unitamente alla pesantissima intromissione dei diritti televisivi.

Oggi negli stadi è più facile che trovino spazio i facinorosi che vogliono fare di tutto, tranne che assistere alla partita, piuttosto che le famiglie, i cittadini e gli

sportivi autentici. Ciò anche perché tra i violenti del calcio vi sono pochissimi sportivi: a mio avviso, sportivi sono coloro che praticano effettivamente uno sport, tranne, ovviamente, menare le mani (ma lo sport non è questo)!

Ciò che intendo rilevare è che il provvedimento scarica sugli enti locali, senza aiutarli minimamente, i problemi complessivi di ordine pubblico. Parliamoci molto chiaramente: quando si svolgono le partite di calcio, vi è un dispiegamento non solo delle Forze dell'ordine, ma anche della polizia locale. In questo caso, sono previste modifiche dei percorsi e della viabilità e la collettività vive alcuni disagi. Se consideriamo la vicenda delle partite giocate il sabato pomeriggio dalle società di serie B, vorrei ricordare che, nonostante alcuni sindaci si fossero messi di traverso, si è andati avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Delbono...

EMILIO DELBONO. ... anche se vi era una palese mancanza di sensibilità e di rispetto nei confronti degli enti locali.

Il sistema degli enti locali — e concludo, signor Presidente — non è nemmeno in grado di garantire un servizio ausiliario. Infatti, in occasione delle partite di calcio vengono schierati non solo carabinieri e poliziotti, ma anche numerosi agenti della polizia municipale. Chi pagherà tali agenti, a fronte di tagli sempre maggiori alla finanza locale?

Credo che il Governo da una parte faccia affermazioni e approvi alcuni provvedimenti, ma dall'altra si diriga esattamente nella direzione opposta!

PRESIDENTE. L'onorevole Bottino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/15.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/6053/15 ho bisogno di fare riferimento, da sportivo, ad un altro sportivo che mi fa piacere che stasera sia presente in quest'aula: il sottosegretario Pescante. Ai tempi della nostra

gioventù, facevamo ed insegnavamo sport e ricordo che allora lo scopo di una delle nostre manifestazioni — probabilmente il sottosegretario Pescante non se lo ricorderà più — nella mia città, era quello di insegnare lo sport e l'agonismo ai giovani. Vi era un certo equilibrio. Si facevano grandi manifestazioni, con grande impegno di federazioni diverse — io, a quei tempi, praticavo la pallavolo — e, successivamente, si andava allo stadio dove si constatava una partecipazione, una « normalità » dello sport.

Quel che dobbiamo fare ora è analizzare l'aspetto della violenza in funzione di ciò che è successo da quei tempi ad oggi. Abbiamo portato la comunicazione nello sport, soprattutto in questo sport — il calcio — ad un eccesso, talune volte fin troppo violento. Abbiamo portato al non rispetto delle regole. Ricordo che esiste una normativa in materia di equilibrio nei bilanci delle società. Le società, invece, sono tutte squilibrate nel loro bilancio: non vi sono più le entrate e le uscite, ma vi sono solo le uscite. Dobbiamo invece pensare che esiste anche una gestione sana delle società e dovremmo far rispettare le regole. Tali regole, però, non sono state rispettate. È un momento in cui la regola è un *optional*; dovremmo varare leggi ed imporne il rispetto, ma ne modifichiamo alcune perché ci conviene modificarle. Ci troviamo in un momento difficile, in cui, se vogliamo imporre alcune discipline, dovremmo forse essere noi i primi a disciplinarci. Faccio quest'affermazione perché ci troviamo, ancora oggi, a discutere su un problema molto importante. Noi stiamo facendo ostruzionismo perché si vogliono varare leggi che riteniamo non giuste: infatti i provvedimenti che dovrebbero andare bene a tutti dovrebbero essere discussi da tutti ed approvati a maggioranza. Sono leggi dello Stato che dovrebbero essere condivise.

Il Presidente del Consiglio dice di essere un ottimo sportivo ed anche ben impegnato con squadre di calcio. Egli, tuttavia, non è sportivo, perché vorrebbe cambiare la regola mentre si gioca la partita. Questo provvedimento, mentre si-

curamente avrebbe potuto assegnare regole precise, permettendo anche di lavorare sull'educazione dei giovani ed essere più completo, fa invece parte di uno tra i molti interventi che rimarranno parziali, sporadici ed assolutamente insufficienti.

Credo che se esistono norme precise, specialmente in questi campi, esse debbano essere condivise da tutti. Infatti, chi è d'accordo che la violenza sia giusta? Nessuno certamente. Tutti sono d'accordo che la violenza è un aspetto negativo. È giusto, a mio parere, che una legge che deve prevenire, deve anche analizzare, tornare indietro e valutare tutti gli aspetti, quali la condivisione di scelte di vita.

Agonismo nel rispetto: questo era lo sport e questo lo sport deve ritornare ad essere. Se si tratta di uno sport che fa comunicazione, la comunicazione deve essere giusta.

Il mio ordine del giorno n. 9/6053/15 riguarda, in particolare, l'istituzione di un organismo di coordinamento.

Infatti, per creare un processo di potenziamento o per impartire regole che comportano delle spese, occorre procedere ad un finanziamento. Ritengo, quindi, che creare un organismo di coordinamento, come propone il mio ordine del giorno — che invito ad accettare — sia qualcosa di veramente positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/208.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato relativamente a questo decreto-legge impegna il Governo ad un'attività di controllo e di gestione con riferimento ai soggetti coinvolti dal provvedimento stesso. In modo particolare, il mio ordine del giorno prevede un ruolo dell'informazione, un ruolo delle società calcistiche, un ruolo della tifoseria ed un ruolo del Governo.

Certamente, l'informazione — mi riferisco alla stampa locale e nazionale, alle televisioni locali e nazionali — ci permette di dire che qualcosa non funziona. Basta

ascoltare i grandi giocatori che hanno maturato esperienze in campo internazionale, secondo i quali quello italiano è il campionato più stressante e più duro. Infatti, i riflettori dell'informazione creano, per l'intera settimana di attesa della partita, un grande stress, una grande attenzione, una pressione quasi dirompente, con riferimento ai comportamenti delle società, dei giocatori e dei tifosi.

Anche il tema della violenza è stato posto in modo scorretto. Si è soliti associare la violenza solamente ai tifosi; in modo particolare, si parla solo di curve, di curve sud ed altro. Se fosse così, basterebbe modificare le curve negli stadi: non costruiamo più le curve e facciamo sì che gli spettatori si dispongano in modo rettangolare, e così le questioni della violenza e della curva non esisterebbero più!

Amici, spesso coloro che fanno le leggi — quindi, noi stessi ed i nostri colleghi — vogliono intervenire su una realtà che non conoscono. Basterebbe andare in qualche stadio! Attenzione: non difendo chi fa violenza! Essa è paragonabile alla violenza fuori dagli stadi, alla violenza nei quartieri ed a quella che, purtroppo, esiste nelle nostre città. Qui non si tratta di difendere la violenza, bensì di isolarla. Si tratta di non confondere le curve sud dei tifosi con i luoghi della violenza: ciò è fondamentalmente sbagliato! Basterebbe entrare in qualche stadio una domenica, un sabato o un altro giorno della settimana, quando si svolge un recupero, e vedere il ruolo svolto dai tifosi. È un ruolo di festa, di recupero dei valori veri dello sport, che sottendono alla passione, alla fedeltà, alla gioia, al grande spettacolo, a quello più autentico. Infatti, le tifoserie offrono questo spettacolo di autenticità dei valori della socialità, molto di più rispetto alle società e molto di più rispetto ai giocatori stessi.

Siamo arrivati ad un punto culminante: i valori della società sono disgiunti da quelli reali e concreti, quelli finanziari. In molte città basterebbe vendere un giocatore per realizzare le tangenziali, gli ospedali, le scuole. Non ci siamo! Allora, la stampa deve tarare le sue regole; ma anche le società ed il mercato (questo

benedetto mercato calcistico!) devono ridarsi alcune regole per ottenere di nuovo credibilità.

Quindi, non è un problema di ordine pubblico che riguarda le curve, ma un problema più vero e sentito, che riguarda una questione che il decreto-legge non ha risolto, ossia la giustizia. Quando parliamo di giustizia, troviamo la giustizia della carta stampata, che fa i processi e dà le pagelle, esprimendo valutazioni; abbiamo una giustizia televisiva, locale e nazionale: i processi televisivi sono un'altra giustizia; infine, abbiamo la giustizia sportiva, che abbiamo toccato con mano anche quest'anno: la giustizia di serie A, quella di serie B e quella di serie C. C'è una giustizia del « fai da te », dove le regole sono disattese continuamente. Basta guardare come sono stati fatti i calendari e i tornei quest'anno delle serie A, B e C.

Vi sono squadre che hanno vinto la promozione sul campo; eppure, questa giustizia sportiva non ha permesso che il campo, ossia la verità, avesse la priorità nelle scelte e nelle valutazioni.

Ora, cosa propone questo decreto-legge? Esso propone ancora una giustizia della domenica, una giustizia del sabato, una giustizia ancora del sud e del nord!

Quando parliamo di flagranza differita, o quasi flagranza, amici colleghi, parliamo di « quasi giustizia ». Quando permettiamo ancora che ci sia un'autonomia nell'ordinamento sportivo, con questo decreto-legge legittimiamo i *sancta sanctorum*, una diffusione di legalità diverse, quella della stampa, della televisione e di ciò che avviene nel mondo sportivo.

Qui, addirittura, abbiamo una legalità che segue la curva sud nelle partite interne, nelle partite esterne, sui treni e nelle piazze. Questo non va bene. Dobbiamo tornare ad un'unica legalità e ad un'unica giustizia. Questa è la questione che il decreto-legge non risolve affatto, anche perché non l'ha contemplata nei propri obiettivi. C'è solo un incremento dei profili attinenti all'ordine pubblico. Questo aspetto, seppure importante, certamente non risolve affatto la questione rilevante

degli stadi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/213.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, volevo ringraziare il collega Ruggeri per il bellissimo intervento che ha svolto e che condivido pienamente. D'altronde, in quest'aula sta succedendo qualcosa di curioso. Infatti, stiamo parlando di calcio, ma, in realtà, il calcio, come metafora e come mondo di fatto imperfetto, forse è uno dei pochi sport che non ha un proprio linguaggio preciso.

Qualcuno mi deve spiegare cosa vuol dire « calcio di rigore », come se vi fosse qualcosa di rigoroso nel dare un calcio! Che cos'è il « fallo laterale »? Questo ci pone dei problemi seri! Che cos'è una « percussione centrale »? Anche una « penetrazione centrale » è comprensibile; meno comprensibile è una « penetrazione laterale »! Che cos'è il « fallo di fondo », se non una maratona di chissà quale altro tipo e genere?

Comunque, diciamo che il calcio è un mondo che ha raccolto da altri mondi il suo linguaggio e le sue metafore.

Come avrete capito, non amo moltissimo il calcio per ciò che il calcio è in realtà. Per carità, mi piace dal punto di vista stilistico il virtuosismo individuale, ma sono appassionato di *rugby*, che è uno sport curioso, perché è uno sport collettivo, laddove si chiama « ovale » ciò che nel calcio viene chiamata « palla ». L'« ovale » non si sa mai dove rimbalza e bisogna sempre tentare di intuire dove vada.

Soprattutto, il *rugby* è uno sport dove, per andare avanti, si deve passare continuamente la palla all'indietro, coinvolgendo tutti. È uno sport con poche regole, pochissime, anzi, si può dire che funziona sulla base della autoregolamentazione in campo, sottosegretario Pescante, altrimenti si finirebbe in rissa appena iniziato l'incontro, tanta è la forza, la passione ed il contatto fisico in questo sport.

Però, esiste una cosa straordinaria: il terzo tempo. Quindi, vi sono poche regole, gli arbitri in campo si consultano, poi vi è la prova televisiva che può decidere oggi cosa è accaduto o meno. Tutte cose che nel calcio, questo mondo imperfetto fatto di tanti interessi, purtroppo non vi sono.

È curioso quanto il calcio, come metafora, sia entrato in aula. Tutti sappiamo che, in realtà, oggi stiamo giocando una partita che altro non è che il preludio alla partita vera: quella che si svolgerà all'interno di quest'aula da martedì 11 in poi, su una legge elettorale, anche questa realizzata, a nostro avviso, in totale assenza di regole. Tra l'altro, sempre usando come metafora il calcio, ho difficoltà perfino a capire chi sarà l'« arbitro » della partita che si svolgerà da martedì in poi in quest'aula, anche perché vi è un arbitro di parte. È come se si decidesse, senza che vi fossero state sospensioni degne di nota all'interno di una partita di calcio, che quella partita va conclusa al novantottesimo, possibilmente con un rigore che non c'è.

Questa sarà la fine che faremo la prossima settimana discutendo di legge elettorale. Si tratta di una legge portata in quest'aula senza alcuna condivisione da parte delle squadre; i capitani non si sono incontrati con l'arbitro per decidere le regole del gioco. Quindi, non sappiamo quale tipo di gioco verrà praticato all'interno dell'aula. È curioso parlare oggi di un decreto-legge che si rivolge al calcio e che ha avuto bisogno della questione di fiducia per passare. Anche questo credo sia abbastanza discutibile rispetto a quanto accaduto con continuità, da questo punto di vista, nelle ultime settimane. La settimana scorsa siamo stati costretti a svolgere interventi su altri provvedimenti di 15-20 secondi ciascuno. Anche in questo caso manca la partecipazione, perché una partita si gioca sempre tra due squadre. L'assenza di partecipazione ci ha costretti ad improvvisare, tant'è che in diversi parliamo di « momento surreale ».

Ancora peggio sarà il richiamo alla realtà per quanto accadrà da martedì in poi. È come se qualcuno avesse deciso una

piccola tromba d'aria all'interno del Parlamento, una tromba d'aria che priverà la cosiddetta democrazia della rappresentanza di una serie di esponenti di piccoli partiti all'interno di quest'aula portatori di proprie particolarità, di propri particolarismi, che hanno tutti i diritti di essere raccontati all'interno di quest'aula. È un po' come la serie A, la serie B, la serie C: tutti hanno il diritto di esprimersi all'interno di un campo di gioco, ma tale campo dev'essere delimitato, deve avere regole chiare che permettano a tutti i partecipanti di esprimersi al massimo secondo le caratteristiche, a volte anche numeriche, all'interno del luogo deputato a consentire lo scambio di opinioni tra le persone, a decidere insieme i percorsi. Naturalmente, bisogna tenere conto che esiste qualcos'altro al di fuori di quest'aula — questo non dobbiamo mai dimenticarlo — che è la cosiddetta sovranità popolare. La democrazia può funzionare solo ed esclusivamente in nome della sovranità popolare. Purtroppo, ciò che sta accadendo ha ben poco — permettetemelo — di democratico perché è fatta di continui colpi di mano che ci stanno portando su tutt'altra strada.

Ora, però, svolgerò il mio compito e leggerò il mio ordine del giorno n. 9/6053/213: « Il decreto attribuisce alle società calcistiche ospitanti la responsabilità dei servizi di controllo dell'attuazione delle nuove norme relative alla titolarità dei titoli di accesso e, in particolare, delle condizioni di regolare uso degli impianti ». Il dispositivo è semplice: « impegna il Governo a promuovere, di concerto con gli organi istituzionali competenti, di governo degli enti locali e sportivi, gli indirizzi necessari affinché sia possibile, in prospettiva, che le società di calcio, oggi investite esclusivamente degli oneri della gestione degli impianti, possano acquisire, laddove interessate, le proprietà degli stadi ».

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/209.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onore-

voli colleghi rimasti in aula, colui al quale sta a cuore il risparmio energetico — io dovrei anche risparmiare la voce, perché mi è venuta a mancare — in genere dice « l'ultimo spenga la luce ! ». Ecco, a me sta il compito di invitare, alla fine del mio intervento, a spegnere le luci, perché questa serata, lunga, è finita. Il collega Sinisi, circa un'ora e mezza fa, si è già soffermato criticamente sull'istituto discutibilissimo della cosiddetta « flagranza differita ». A questo argomento si riferisce l'ordine del giorno, che ho presentato insieme ai colleghi Cento, Bulgarelli, Cima, Lion, Pecoraro Scanio e Zanella, che impegna il Governo a valutare gli effetti applicativi delle norme che disciplinano l'arresto in flagranza e a ripensare a questo strumento introdotto nel nostro ordinamento giuridico, e comunque a non prorogarlo ulteriormente rispetto all'attuale data del 2007.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è il testo. Tuttavia, è forse importante ancor più in queste circostanze il contesto in cui si colloca la nostra iniziativa. Il contesto è quello di un allarme democratico fortissimo, che noi deputati e senatori dell'Unione abbiamo dichiarato, rispetto allo stravolgimento unilaterale della legge elettorale e all'imposizione, altrettanto unilaterale, di un sistema elettorale inaccettabile, che oltretutto cancella in un colpo solo tutti gli effetti del referendum popolare del 18 aprile 1993, che vide il 77 per cento di cittadini italiani partecipare al voto e l'82,7 per cento di questi cittadini esprimere un voto favorevole e che diede il via poi all'attuale sistema elettorale.

Noi abbiamo tirato il freno di emergenza, e lo stiamo ancora facendo. Abbiamo lanciato un grande allarme democratico e abbiamo invitato anche i cittadini ad opporsi, attraverso la grande manifestazione pubblica con Romano Prodi e tutti i *leader* dell'Unione che si svolgerà domenica 9 ottobre, in piazza del Popolo qui a Roma. Noi continuiamo nella nostra opposizione, in modo determinato e coerente, ovviamente tranquillo, ma durissimo.

Il Presidente Berlusconi oggi ha minacciato la fine della legislatura se non viene approvata la riforma elettorale che stravolge l'attuale sistema elettorale ed ha, altresì, minacciato elezioni anticipate.

In realtà, come tutti sanno, non compete a lui sciogliere il Parlamento, perché si tratta di una competenza che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato. Inoltre, il Capo dello Stato ogni giorno (ad esempio, ieri a Verbania ed oggi ad Aosta) lancia moniti allarmati ed allarmanti per la difesa della Costituzione e delle regole della convivenza democratica.

Noi non solo non temiamo elezioni anticipate, ma ci eravamo rispettosamente rivolti al Capo dello Stato (a lui compete questo potere) per chiederle.

Tuttavia, evidentemente nella Casa delle libertà le elezioni anticipate diventano un ricatto ed uno spauracchio. È la paura dell'espressione di quella sovranità popolare che, giustamente, il collega Bulgarelli poco fa ha evocato!

Se il Presidente del Consiglio minaccia elezioni anticipate, per di più nel pieno dell'esame parlamentare iniziato in questi giorni al Senato della legge finanziaria, significa che non le sorti del sistema Italia stanno a cuore alla Casa delle libertà o quanto meno al suo *leader*, ma solo le sorti della propria coalizione che è attualmente (è sotto gli occhi di tutti) dilacerata da contrasti, accuse, minacce reciproche, diffidenze e ricatti.

Basti ricordare cosa è accaduto qualche giorno fa, con le dimissioni del ministro Siniscalco e con la riesumazione di quel ministro Tremonti, letteralmente cacciato poco più di un anno fa con l'accusa di manipolazione dei conti dello Stato, che oggi è tornato fare il ministro dell'economia e delle finanze. Basti vedere cosa sta succedendo in queste ore alla regione Lombardia o basti pensare soltanto alle accuse e denunce odierne di poche ore fa del ministro Maroni in materia di TFR (il ministro, in particolare, ha denunciato il cedimento del Governo di cui fa parte a pressioni di forti poteri economici e finanziari).

In questo clima ed in questa situazione si pretende di imporre unilateralmente lo stravolgimento della legge elettorale. Noi diciamo «no» e continueremo a batterci fino in fondo per impedirlo! Grazie e, forse, si può spegnere la luce (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 9/6053/218, mentre non accetta tutti i restanti ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Secondo quanto preannunciato dal Presidente della Camera, le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno avranno luogo nella seduta di domani, a partire dalle 9.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin il deputato Carolina Lussana, in sostituzione del deputato Giovanna Bianchi Clerici, cessata dal mandato parlamentare.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 6

ottobre 2005, alle 9, ricordando che il Presidente della Camera nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 4 ottobre 2005 ha espressamente chiarito che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo solo in caso di avvenuta conclusione dell'esame del disegno di legge di conversione in materia di competizioni sportive:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (6053-A).

— *Relatore:* Paniz.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 164, recante disposizioni urgenti in materia di attività cinematografiche (6055-A).

— *Relatore:* Rositani.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge** (previ esame e votazione delle questioni pregiudiziali e della questione sospensiva presentate):

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975,

n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (2055-B).

— *Relatore:* Perlini.

** I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni (4129-A).

— *Relatore:* Francesca Martini.

5. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata* (ore 15, ove sia stato concluso l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, iscritto al primo punto all'ordine del giorno).

La seduta termina alle 21,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23.